

2015

ISLANDA

inferno o paradiso

ISLANDA

parte I

"Viaggiare è come sognare: la differenza è che non tutti, al risveglio, ricordano qualcosa, mentre ognuno conserva calda la memoria della meta da cui è tornato."

Edgar Allan Poe

Diario di viaggio

Diario di viaggio

8 Luglio - 15 Agosto 2015

ISLANDA

INFERNO o PARADISO

Diario di viaggio

di

Carlo e Anna Maria

8 Luglio - 15 Agosto 2015

Nel Medioevo si pensava che l'Islanda fosse la porta dell'inferno. La fantasia popolare era terrorizzata dal vento, dal ghiaccio, dai vulcani, dagli sbuffi dei geyser che tormentano questa giovane terra seduta su uno dei punti più caldi del pianeta. Solo i Vichinghi avevano osato invadere una terra così.

Eppure quest'isola, più vicina alla Groenlandia che al resto dell'Europa, sa regalare al visitatore emozioni uniche e paesaggi, che per la loro unicità risultano essere del tutto introvabili in altre parti del "vecchio continente".

Affermare che l'Islanda era da tempo nei miei programmi futuri, sarebbe del tutto sbagliato; soprattutto in relazione all'alto costo (almeno per le mie "normali" possibilità) che un viaggio del genere comporta. Arrivarci con il proprio camper, poi, significa percorrere circa 2500 km di strada solo per raggiungere la punta estrema della Danimarca, a cui seguono due intere giornate di navigazione.

Mi preme però precisare che un viaggio in Islanda, proprio per questa sua difficile realizzazione, oltrechè per la particolarità dei suoi paesaggi, ha rappresentato per me, da sempre, un antico, segreto, folle desiderio.

Un desiderio che, in quest'afosa estate del 2015 (afosa per l'intera Europa, eccetto proprio per l'Islanda) è diventato una incredibile, meravigliosa...realtà.

*Ai "30"
che mi hanno
accompagnato
in Paradiso*

Carlo



ÍSLAND

SKALA 1:500 000
MÁLSTAFAN
1 cm = 10 km
1:500 000
1 cm = 10 km
1:500 000

QUALCHE INFO SULL'ISLANDA

Superficie: 103.001 km² - (Italia 301.338 km²)
abitanti: 323.002 (2013) - (Italia 59,83 milioni (2013)) = 185 volte di più
densità: 2,7 ab/kmq - Italia 199/kmq

Paese dalle tante singolarità:

vi si trova il punto più occidentale di tutta l'Europa (Bjargtangar);

- non esistono veri e propri cognomi, ma ogni persona si chiama con il nome del padre, seguito da **son** se è maschio e da **dottir** se è femmina;

- numerose sorgenti naturali di acqua calda sono sfruttate per riscaldare cittadine e villaggi;

- ha numerosi vulcani attivi seppelliti sotto spesse coltri di ghiaccio.

- Una stranezza geografica molto meno nota è che l'isola si trova tutta a sud del Circolo Polare Artico, ma per pochissimo; lo "sfiora" in due



punti, ad ovest (penisola di Hornstranðir, a dieci chilometri di distanza) e ad est (capo Rifstangi, a tre chilometri). In tutta la Repubblica, solo l'isoletta di Grimsey, situata a una cinquantina di chilometri dalla costa nord-orientale, viene tagliata da questo significativo parallelo.

Circolazione stradale

La Strada nazionale n° 1, che fa il giro dell'isola, è lunga 1339 km. ed è (quasi) interamente asfaltata.

Tutte le radiali che conducono ai punti di maggior interesse naturalistico, sono in buono stato, anche se, spesso, in terra battuta o in ghiaio. Si può quindi viaggiare senza problemi con auto normali (*auto, non camper!*).

Chi ama molto l'avventura e desidera attraversare l'interno disabitato del paese, può percorrere le numerose piste di ghiaia (F) solo con mezzi fuoristrada.

E' richiesta molta esperienza di guida, specie per passare i guadi.

Le condizioni delle strade ghiaiose sono spesso precarie, specialmente nei tratti laterali, perciò si consiglia sempre prudenza al volante e di rallentare se si incontrano altre vetture provenienti in direzione opposta.

Le strade interne e montane sono spesso molto strette e non si addicono alla guida veloce. Lo stesso vale per i numerosi ponti, la cui ampiezza non permette nella maggior parte dei casi che il passaggio di una sola vettura per volta. Oltre al fatto di essere prive di asfalto, tali strade interne sono soggette a forti raffiche di vento e presentano numerose curve; perciò bisogna calcolare tempi di guida maggiori che nelle strade asfaltate principali.

Fate particolarmente attenzione agli animali

che vedete sulla strada o sul ciglio della strada; in caso di incidenti tra automobili e animali il proprietario dell'animale può chiedere il risarcimento dei danni all'automobilista.

Il limite generale di velocità è di 50 km/h in aree urbane, di 80 km/h su strade in ghiaia in aree rurali, e di 90 km/h su strade asfaltate.

Quando vedete il segnale "Blindhaed", che indica un dosso, rallentate e tenetevi sulla destra. Spesso non c'è modo di sapere che cosa si nasconde dietro al dosso, ma potrebbe esserci una curva stretta che non si può affrontare ad alta velocità (e alcune curve sono costeggiate da pericolose scarpate o pareti di roccia!).

Per legge si devono tenere accesi i fari anteriori anabbaglianti in tutte le ore del giorno e della notte (24 ore su 24).

E' tassativamente vietato guidare al di fuori delle strade e delle carreggiate.

Tutti i passeggeri, sia nei posti anteriori che in quelli posteriori, devono far uso, per legge, delle cinture di sicurezza.

Le leggi islandesi proibiscono in modo tassativo, pena il ritiro della patente e forti multe, la guida in stato di ebbrezza. Il limite legale di alcol nel sangue è dello 0,05%.

Usare prudenza nel guadare i fiumi!

In Islanda il tempo è molto variabile, muta da un giorno all'altro se non addirittura da momento a momento.

I fiumi di sorgente vanno in piena in seguito ad un acquazzone, quelli glaciali si ingrossano per disgelo nelle assolate giornate estive.

La portata di acqua dei fiumi può variare improvvisamente collegata al cambiamento delle condizioni meteorologiche, violenti nubifragi possono rendere impraticabili i fiumi senza ponti anche nei guadi più agevoli.

Per quanto sopra è necessario:

1. Tenersi continuamente informati sulle condizioni di fiumi e torrenti lungo l'intero itinerario;
2. Non tentare di guadare un fiume a bordo di un'utilitaria, con motore poco potente e non protetto;
3. Non guadare mai quando si è soli, ma collegarsi a qualcuno che possa prestare soccorso in caso di necessità;
4. Non ripetere negli attraversamenti i percorsi seguiti da altri veicoli: è bene verificare personalmente la profondità e la resistenza del fondo;
5. Ricordare che i fiumi mutano spesso il loro corso e possono diventare improvvisamente pericolosi; un aumento del livello di pochi centimetri genera una forza di trascinamento in proporzione ben maggiore.
6. Esaminare attentamente il guado, facendo attenzione – come già ricordato – alla profondità ed alla resistenza del fondo;
7. Colui che si occupa di esaminare il guado deve indossare un giubbotto salvagente e deve essere legato con una corda a riva;
8. Indossare sempre abiti pesanti e tute protettive fosforescenti.



INTRODUZIONE

Generalmente, nei miei diari, ho sempre anteposto alla narrazione del viaggio, la parte relativa alla programmazione, fase questa, che ho più volte definito piacevole e parte integrante del viaggio stesso, nonché estremamente importante ai fini della sua buona riuscita.

Ebbene, proprio per questo viaggio, che almeno per la particolarità dei territori, indubbiamente impegnativi e anche un po' estremi, avrebbe richiesto una programmazione più accurata e dettagliata, rispetto a quelli precedenti, questa fase è stata del tutto disattesa. Più o meno vicina allo zero. Il perché è presto detto: per la prima volta in otto anni, abbiamo aderito ad un viaggio già organizzato. L'associazione promotrice, che onde evitare pubblicità gratuite eviterò di menzionare, è una delle tante, specifiche del settore, che operano sulla rete. Ancora oggi, mentre scrivo questo diario, non sono in grado di stabilire la positività della scelta. E né, tantomeno, se

rifarei mai un viaggio di questo tipo.

Fatto è che... la decisione di aderire a questo (per noi) insolito modo di viaggiare in compagnia è stata fortemente condizionata da un fattore meramente di tipo "economico". In altre parole... abbiamo accettato una proposta di viaggio in nave con alloggio in cabina (da quattro) con trasporto camper, i pernottamenti nei campeggi islandesi necessari durante il tragitto e in aggiunta: tre delle più costose escursioni islandesi. Il tutto ad un prezzo assai vantaggioso. Almeno rispetto alla cifra (alquanto proibitiva) che avremmo speso se avessimo proceduto da soli alla prenotazione. Ovviamente facendo ciò, abbiamo rinunciato a quell'impagabile e sana libertà di decisione e improvvisazione (*vangelo per chi viaggia in camper*) di cui abbiamo sempre goduto, ma questo tipo di viaggio ci ha permesso di conoscere altri camperisti (tra l'altro... squisite persone), anche alquanto... "*navigati*" e dividere con loro i piaceri e le gioie di questo splendido viaggio.



Sulla spiaggia danese



Il faro di BOVBJERG in Danimarca

PARTE PRIMA il viaggio

8 luglio Pomezia-Verghereto

9 luglio Verghereto - Memmingen

10 luglio Memmingen - Hann Munden - Northeim

11 luglio Northeim - Esbjerg - Hvide Sande - Ringkøbing

12 luglio Ringkøbing - Bovbjerg Fyr

13 luglio Bovbjerg Fyr - Hirtshals

14 luglio Nave Norrona

15 luglio Nave Norrona - Isole Fær Øer

16 luglio Seyðisfjörður

Pomezia - Verghereto

Autostrada A1 Roma-Orte - E 45
Km giornalieri = 314

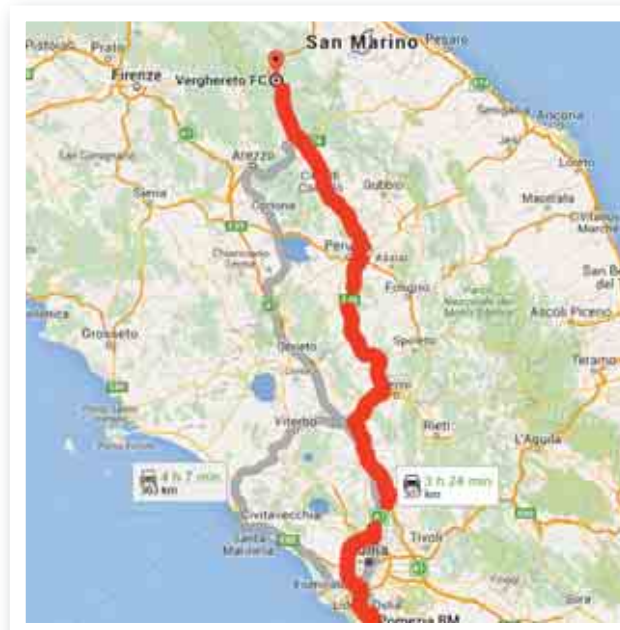


la partenza

Il luglio 2015 verrà ricordato, a livello europeo, come il più caldo degli ultimi 136 anni. Se poi consideriamo solo il nostro Bel Paese... gli anni salgono a 215. 43° all'ombra sono le temperature che in questo inizio estate colpiscono l'intero continente europeo.

Un bel "teporuccio", non c'è che dire, soprattutto per chi, come me, ha deciso di mettersi alla guida di un camper sprovvisto di aria condizionata nella prima decade di luglio, quando persino i Tedeschi e gli Inglesi stanno letteralmente boccheggiando per l'afa.

Non siamo stati però del tutto incauti, noi, soprattutto nella scelta del luogo destinato alla prima sosta: **Verghereto**, lungo la E45. Ben 812 metri s.l.m. alle pendici del monte Fumaiolo.



Chi mi conosce sa della mia insofferenza verso le alte temperature, pertanto ho studiato per un intero pomeriggio, (forse di più che per l'Islanda stessa) e alla fine ho scovato questo piccolo borgo alle sorgenti del Tevere, che oltre ad essere "ben arieggiato" risulterà un buon punto strategico per le eventuali prossime tappe, visto che è dotato anche di una comoda area sosta (gratuita) con tanto di Camper Service.



Il borgo di VERGHERETO, sulla E45

Una birra ghiacciata al baretto posto all'inizio del paese, due chiacchiere con un gruppetto di abitanti seduti in piazza a respirare un po' dell'aria fresca serale e... "a nanna" prima della tirata, più cospicua, che ci aspetta l'indomani.



Area Verghereto:

GPS=43°47'25.26 N - 12°00'20.60 E

Memmingen

Km giornalieri = 786

Hann Munden - A7

Km giornalieri = 580

Km totali = 1680



Per tutti i viaggiatori amanti del "nord" la Germania rappresenta sempre uno scoglio da superare: "...i soliti, noiosi... 1000 chilometri!". Per mia moglie ed io, invece, il territorio tedesco è sempre una nuova, piacevole scoperta. Basta uscire dall'autostrada naturalmente (*quella sì che è noiosa!*) ed ecco che... **Wurzburg, Goslar, Celle, Bamberg, Luneburg, Kempten, Flensburg, Lubecca, Bremen, Regensburg**, solo per citarne alcune. E poi... **Fussen, Rothenburg Ob Der Tauber** e tutti gli incantevoli paesi che si snodano lungo la **Romantic Strasse** tedesca. Luoghi incantevoli e suggestivi, che rappresentano tutti un appetitoso antipasto al copioso banchetto della meta finale del viaggio, oltre a costituire un comodo punto per riposarsi dalla guida.



Area Camper Memmingen (5 euro/24h):

GPS = 43°47'25.26° N - 12°00'20.60° E



Ogni volta, sia all'andata che al ritorno, noi cerchiamo sulla mappa una città diversa. Un nuovo luogo da scoprire. Quest'anno la scelta è caduta su **Memmingen**, nel sud-ovest della Baviera.

Molto simile ad altre cittadine germaniche e complessivamente senza particolarità che la possa far emergere, questa località posta al crocevia dei commerci all'interno della Via del Sale, consente, però, un ottimo punto sosta senza deviare tanto dal tragitto della A7.

Il 9 luglio, nella tarda mattinata continuiamo il viaggio verso nord. Dopo una veloce visita a **Hann Munden**, nella Bassa Sassonia e superata Northeim decidiamo di pernottare lungo la A7. E' questa, la prima volta che sostiamo sull'autostrada per dormire. Non l'ho mai ritenuto prudente, ma ho scoperto che lungo le strade tedesche ci sono zone molto tranquille con spazi riservati alle roulotte e ai camper. Vere e proprie piazzole per la sosta.

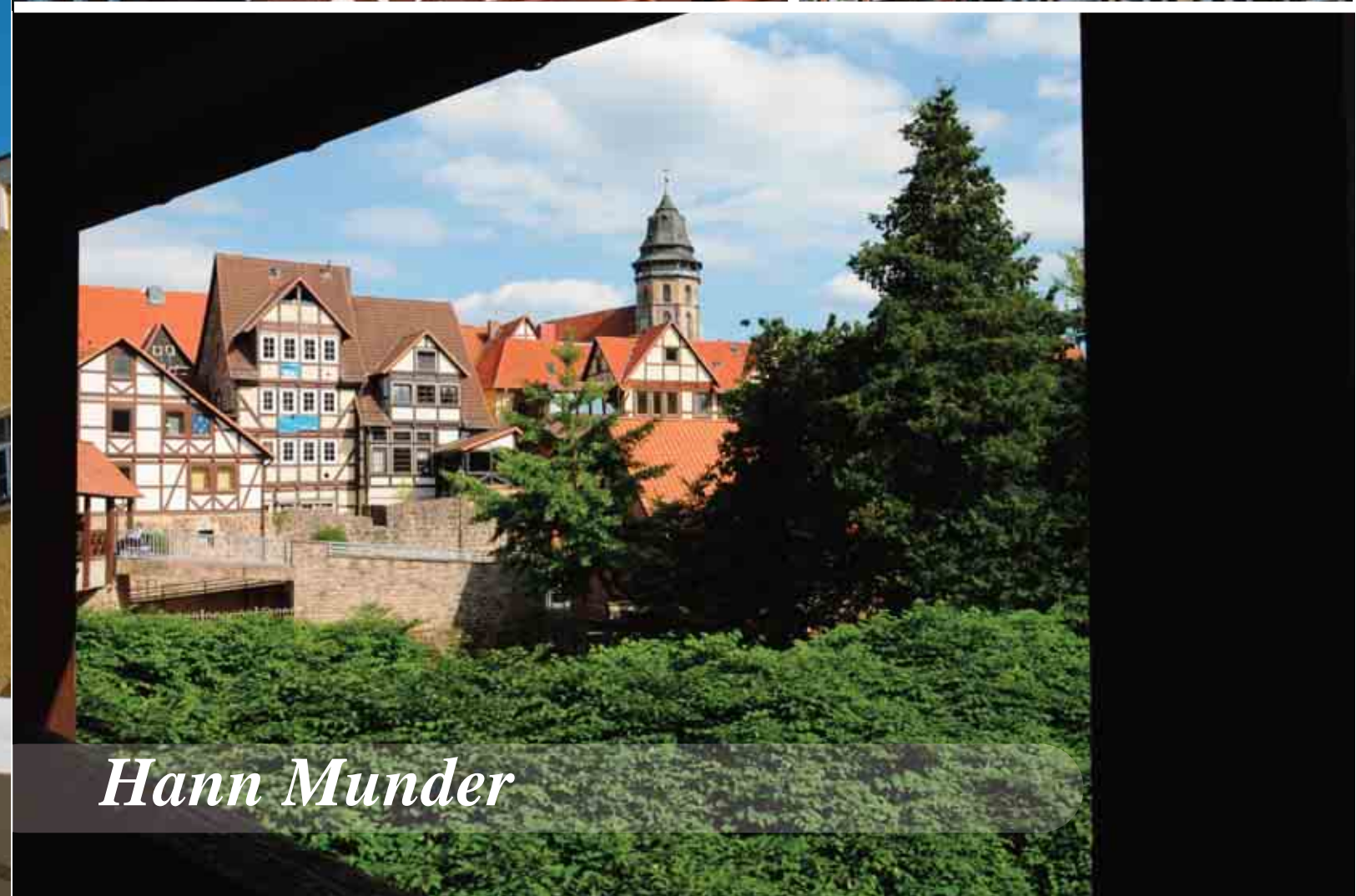


Area Sosta sull'A7:

GPS = 51°51'11.38° N - 10°07'26.96° E



Memmingen



Hann Munder

ESBJERG

L'uomo incontra il mare

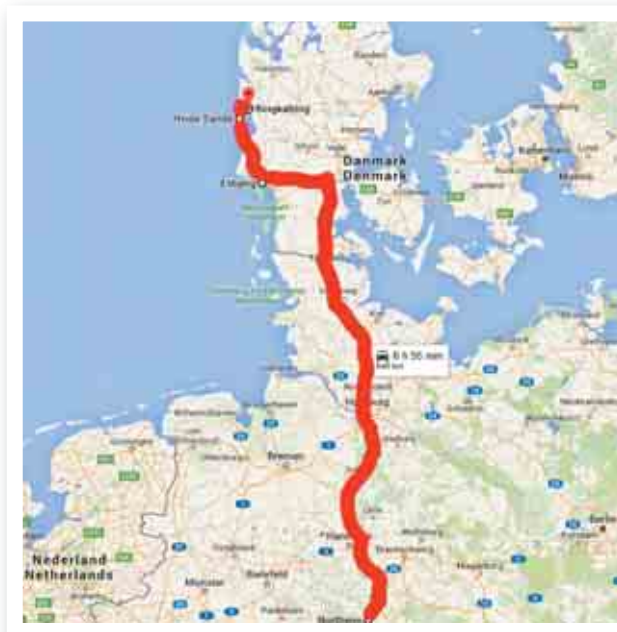


Esbjerg - Hvide Sande Ringkøbing

A7 - E45 - E20 - 181

Km giornaliere = 633

Km totali = 2313



La grande differenza fra le autostrade tedesche e quelle danesi si nota subito appena superato il confine. Caotiche e zeppe di cantieri le prime, rilassanti e semi-deserte le seconde.

L'imbarco per l'Islanda è previsto per il mattino del 14. Perchè, quindi, non godersi ancora una volta la **Danimarca**? Ed è quello che faremo, prima lasciando la E45 per la E20, e poi abbandonando definitivamente l'autostrada per seguire la 463 e quindi la 181 fino a **Ringkøbing**. Due, le soste lungo il tragitto: la prima a **Esbjerg**, per ammirare da vicino

"L'uomo incontra il mare", una imponente scultura di 9 metri ispirata alle antiche teste dell'Isola di Pasqua e creata dall'artista danese *Svend Wiig Hansen*. Si tratta di 4 figure realizzate in calcestruzzo bianco (un po' inquietanti direi) rivolte verso il mare, che dal



1995 danno il benvenuto a chi approda a Esbjerg. Se la giornata è limpida, puoi vedere questi bianchi colossi (*un mio amico li ha ribattezzati: "selleroni"*) da oltre dieci chilometri dalla costa.

La seconda sosta la faremo a **Hvide Sande**, situata su una stretta lingua di terra protesa fra il Mare del Nord e il fiordo di Ringkøbing. Un

posto molto turistico che, a giudicare dalle industrie per la conservazione del pesce e dal numero dei ristoranti deve essere una vera "mecca" per i buongustai danesi.

Intorno alle cinque del pomeriggio raggiungiamo **Ringkøbing**, un grazioso borgo che si affaccia sul fiordo omonimo.



ESBJERG - "L'uomo incontra il mare".

Dal l'Isola a
di Pasqua...
al l a
Danimar ca



E' nella sua suggestiva (*ma "caruccia" e non nel senso di bellina*) area di sosta per camper che ci incontriamo con i nostri amici romani. Fulvia e Pierdamiano sono in giro per l'Europa già da oltre dieci giorni; anche loro fanno parte dei 14 equipaggi diretti in Islanda. Ci siamo ricongiunti qui: a oltre 2000 km da casa. Sapete... dopo diversi anni di "vagabondare" con il camper, questi eventi riescono ancora a stupirmi (*e ad emozionarmi!*). L'ultima volta che ci siamo visti (a Roma) ci siamo solo detti: "...beh, ci vediamo in Danimarca!". Che fico! Solo con il camper ti puoi permettere queste finenze!

E' proprio Pierdamiano che mi accoglie a Ringkøbing, in quella che sembra essere un'area camper auto gestita. Mi sorride, dandomi il benvenuto (*veramente il suo sorriso ha qualcosa di beffardo*): "*Si pagano 16 euro, solo con carta di credito*" e aggiunge: "... *si paga lì!*" e mi indica una porticina di una minuscola casupola.

Orbene...

Durante i miei spostamenti da girovago, non ho potuto fare a meno di notare le varie, molteplici



RINGKOBING - Barche e camper

bizzarrie dei sistemi per lo svuotamento della cassetta del wc. Ho anche cercato di immedesimarmi nelle menti (*contorte?*) dei loro progettisti, ma troppe volte i loro "marchingegni" si sono rivelati il frutto di strampalate idee di chi non ha mai vuotato una cassetta delle nere. Ebbene, mai, fino ad ora mi ero imbattuto in una simile stranezza: il vuotatoio e l'apparecchio per il bancomat/carta di credito che convivono nello stesso locale. E in scarsi 2 mq! Ora capisco il sorrisetto sulle labbra del mio amico! Beh... sono stati i 16 euro più sofferti della mia vita!



L'arrivo all'area camper di RINGKOBING



Area Camper di Ringkøbing (16 euro):
GPS = 56°05'11.48" N - 8°14'27.58" E

Il porticciolo di RINGKOBING

Sotto: Un'originale balena su una spiaggia dello Jutland. Opera d'arte o lucida follia?



12 luglio

BOVBJERG

Il faro scarlatto



Una sosta DOC sulla costa
occidentale dello Jutland

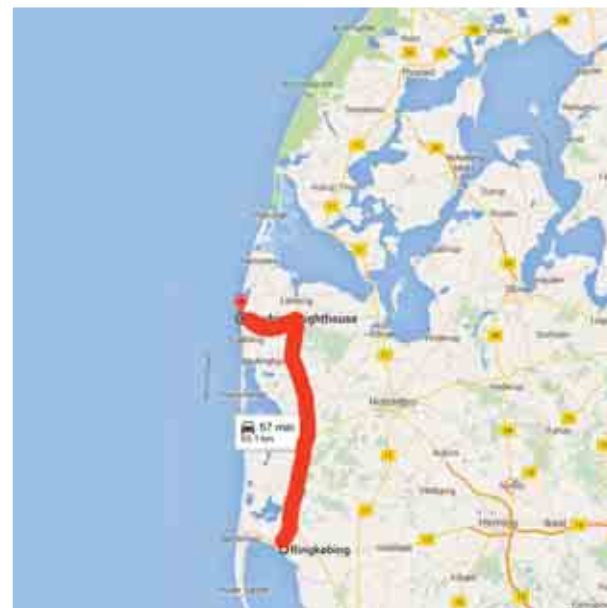
Trans Kirk - Bovbjerg Fyr

A7 - E45 - E20
Km giornalieri = 66
Km totali = 2379



Il faro di **Bovbjerg** è quasi una sosta obbligata per il camperista che visita lo Jutland. Consiglio da amico: “sosta notturna”, visto che qui, come un po’ dappertutto in Danimarca il pernottamento per i camper è tollerato, semprechè condotto con discrezione. E se si ha fortuna si può assistere anche a un indimenticabile tramonto.

Il faro è raggiungibile lasciando la statale 181 (Vandborgvej) all’incrocio con la Stamphøjvej (GPS 56°30’37.82” - 8°10’28.48”). Si giunge a **Ferring**, un piccolo villaggio con una bella chiesetta. Da qui, con una strada non asfaltata, ma agevole per il camper si raggiunge il faro di Bovbjerg.



Il luogo, oltre a quanto detto poc’anzi, consente anche la possibilità di effettuare delle lunghe passeggiate: una sulla immensa spiaggia dai mille ciotoli colorati, raggiungibile con una lunga scalinata di legno, che scende ripida lungo la scogliera; l’altra che, con a lato le scogliere e dall’altro distese di frumento, unisce



Una splendida sosta notturna al faro di BOVBJERG

il rosso faro alla “**Trans Kirke**”, 2 km più a sud. Se si ha coraggio e un pizzico di spirito d’avventura si può tentare anche la scalata calandosi nella scarpata con l’aiuto di una grossa fune.



Area Camper di Ringkøbing:
GPS = 56°30’48.06” N - 8°07’05.13” E
Camping a Ferring:
GPS = 50°31’37.82” N - 8°07’31.89” E



La bella passeggiata di BOVBJERG e la fune per calarsi dalla scogliera



La strada che unisce BOVBJERG con la TRANS KIRK





Hirtshals

11 - E39

Km giornalieri = 243

Km totali = 2622



L'imbarco

Hirtshals è per noi, un luogo ormai familiare. Da qui partono le navi per raggiungere l'estremo nord; da qui ci siamo imbarcati per due volte verso la Norvegia e da qui domani è previsto l'imbarco per la mitica Islanda.

In un ampio piazzale nelle vicinanze del porto facciamo conoscenza con gli altri equipaggi (in tutto 14). Alle 10 del 14 luglio siamo in fila per l'imbarco sulla nave "norrøna" della Smyril Line.

Con i suoi 165 m di lunghezza e una velocità di 21 nodi, la nave conduce circa 1500 passeggeri, due volte a settimana (il martedì e il sabato, durante la stagione estiva) a **Seydisfjörður**, con uno scalo (molto breve il



martedì) alle **Isole Fær Øer**.

La nave ha poco da invidiare ad una nave da crociera, ospitando a bordo un ristorante self-service, una caffetteria con possibilità di pranzi leggeri, una Steakhouse, un bar, piscina e sauna, area fitness, campo di calcetto, cinema, stanza giochi per bambini con monitor Tv e playstation, tax free shop e altro.



Sulla nave "Norrøna"



14-16 luglio

A BORDO...

Hirtshals - Torshavn - Seydisfjordur

Il momento della partenza va per forza vissuto dal ponte più alto della nave. Anche a costo di "*beccarsi*" tutto il vento (alquanto gelido) che qui soffia impetuoso. E...sul ponte vanno vissuti anche i magici momenti dell'avvistamento all'orizzonte della terra e, poi, dell'attracco.





Fær Øer

Sperdute nel nulla



Per saperne di +

Le isole della solitudine

Strane isole le Faer Oer. Cammini e incontri Specore: tante, a migliaia, due di loro per ogni abitante. Ti muovi tra le case e tra la gente, guardi dentro le finestre e poi verso i prati infiniti. E ti accorgi che qui non è propriamente Europa. Non è né Nord né Sud, non è Ovest e non è Est. Le Faer Oer sono un avamposto, un avamposto piazzato davanti al nulla.

Sono stati terribili terremoti e maremoti a formare l'arcipelago; a plasmarlo, poi, ci ha pensato il ritirarsi dei ghiacci durante le glaciazioni. Si è formato un paesaggio drammatico e fiabesco. I fianchi delle montagne assomigliano a immense scale volute da giganti: enormi gradini creati dalle colate di basalto e di tufo. Le coste sono ferite e incise profondamente dalla cattiveria dell'oceano. La pioggia è ostinata e invadente come in nessun altro luogo d'Europa. Streymoy, Mykines, Kalsoy, Vidoy, Sandoy. Si chiamano così queste 22 isole abitate soltanto da 47mila persone. Puoi passare da un porticciolo all'altro con estrema facilità. Ogni isola sembra uguale. Verde ovunque e, a interrompere il paesaggio, neanche un albero. Bisogna fare presto a spostarsi, però. Quando il cielo è sì cupo e bassissimo, ma il vento del Nord, insistente e violento, ti protegge. Perché quando il vento sparisce, non fai neanche in tempo ad accorgertene ed è scesa lei, la nebbia, anzi, la Grande Nebbia. Non quella che conosciamo noi padani, non quella londinese o delle campagne francesi. La nebbia vera, quella che paralizza e getta nel panico. Qualsiasi suono è ovattato, qualsiasi contorno sparito. Senti il mare freddo infrangersi sugli scogli. E ti puoi immaginare la forza a volte devastante dell'oceano. Ti chiedi, e non potresti non farlo, se l'isola che ti ospita resisterà alla sua furia o se invece si sbriciolerà perdendosi nelle acque. Bisogna aggrapparsi alle certezze di uomini per non aver paura. Paura di essere su una piccola isola circondati dal mare che si confonde alla nebbia, isolati nella vista e nel pensiero, incapaci, da soli, di trovare la strada

dell'albergo. Quando finalmente entri a scaldarti, il fumo del locale è rigenerante. Ti guardano e sorridono gli abitanti delle Faer Oer. Sanno che la nebbia si alzerà, il cielo tornerà cupo, poverà come quasi ogni giorno e ogni tanto i raggi del sole renderanno il verde ancora più verde. Però, intanto, mentre cerchi di guardare fuori dalle finestre opache, capisci perché qui le case sono coloratissime. Perché i villaggi appaiano da

lontano come delle mitragliate di colore: verde, rosso, giallo, azzurro. Perché ogni angolo che sia possibile colorare diventi fluorescente. All'opacità della nebbia si oppone la vivacità dei colori. Così si sopravvive alle Faer Oer, isole d'Europa al 62° parallelo.



Le ISOLE FAER OER dalla nave



Ho voluto riportare qui questo articolo apparso su una rivista del settore un po' di anni fa, perchè mi è parso del tutto adatto a descrivere sinteticamente quelle stesse impressioni che ho provato anch'io, il pomeriggio del 15 luglio, mentre la Norrona sfilava silenziosa negli stretti fiordi che separano le Isole Faer Oer.

Mi è sembrato un mondo a sè, ai confini del nulla. Ho avuto la forte impressione che alla base di quei verdi coni che emergono dall'oceano non possa vivere alcun essere umano. Poi, arrivato al porto di **Tòrshavn** mi

sono dovuto ricredere: le decine di casette dai mille colori e quelle, incredibilmente "fiabesche" dal tetto ricoperto di torba, mi hanno donato allegria. Così come lo hanno fatto i suoi abitanti. Quelli che, saliti durante lo scalo alle isole, si esibiscono sul ponte della nave in una specie di ballo tribale al suono delle loro fisarmoniche. Sorridono, cantano e ballano tenendosi per mano, alternando i passi ai bicchieri di birra che viaggiano, copiosi, da una parte all'altra della Norrona. Forse approfittano proprio del bar della nave per poter bere. Sulle loro 22 isole esistono solo pochissimi rivenditori di alcolici autorizzati. Anzi... fino a pochi anni fa gli abitanti delle Faer Oer, grazie ad un rigido sistema di tassazione diretta potevano acquistare ogni mese soltanto 3 litri di superalcolici a testa. E Dio sa di quanto alcol ci sarebbe bisogno invece nelle rigide serate invernali!

Eppure gli abitanti di questo verdi avamposti vivono statisticamente di più e meglio di tutti gli altri cittadini di Danimarca. Sarà il poco alcol. Oppure, come giurano gli gnomi, è merito della nebbia. Che tutto avvolge, tutto protegge e tutto conserva, immutato nel tempo. Anche gli uomini.



ISOLE FAER OER - Case colorate nel porto di Tòrshavn



16 luglio

ARRIVO IN ISLANDA

E' il mattino del 16 luglio:
l'Islanda mi offre subito la migliore
immagine di sè stessa. Un piccolo
antipasto sul corposo banchetto di
immagini e emozioni che mi aspetta
nei prossimi giorni.





Seyðisfjörður - Dettifoss - Asbyrgi

1 - 864 - 85

Km giornalieri = 225

Km totali = 2847



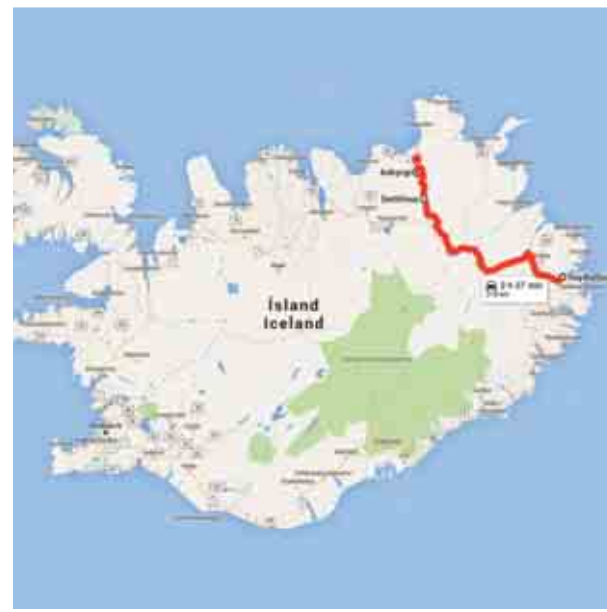
1° giorno sull'isola

Durante la traversata dei due giorni precedenti, una delle partecipanti al viaggio, la quale era già stata in Islanda, mi disse: *"Non puoi neanche immaginare cosa ti aspetta...vedrai! Dietro ogni curva, ogni svolta, sarà un grido di stupore!"*.

Mai parole furono più profetiche di queste. Mai, nei giorni futuri, ho dimenticato queste poche, semplici parole. E aggiungo... nei giorni di permanenza in Islanda ho visto tante di quelle meraviglie che raramente sono riuscito a soffocarlo, quel "grido".

Ma... andiamo con ordine.

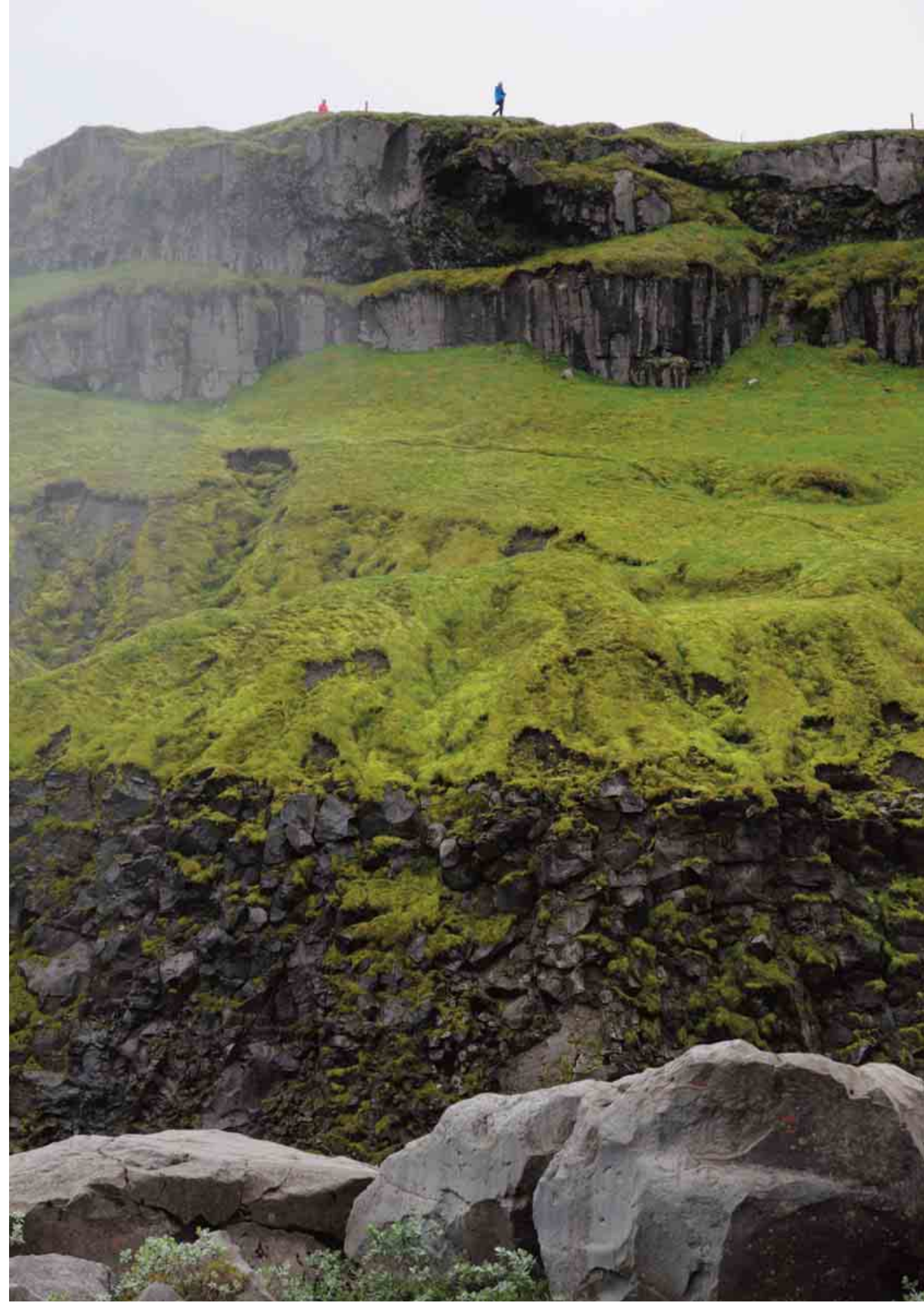
Che gli organizzatori del viaggio non avessero avuto intenzione di perdere tempo è apparso



evidente sin dal promo momento. Sin da quando cioè, sbrigate le procedure per lo sbarco e radunatisi velocemente all'uscita del porto di **Seyðisfjörður** ci siamo diretti, tutti incolonnati, verso la prima meta del viaggio, la prima grande attrazione da visitare: la **Dettifoss**, la cascata con maggior portata d'acqua d'Europa.



Nei pressi di EGILSTADIR





Non prima però di aver fatto provviste (e che provviste!) in un supermercato a **Egilsstaðir** dopo circa 27 km. Una delle particolarità di questo viaggio è stata proprio nel fatto che abbiamo dovuto limitarci riguardo le scorte di cibo da portare dietro. L'Islanda consente di portare al seguito, a chi decide di passare le vacanze sul suo territorio, quantità davvero esigue di cibo. Nello specifico, 3 kg di alimenti a testa: **1,5 litri di vino e 6 di birra**. Ovviamente quantità del tutto insufficienti, soprattutto in relazione ai tempi di permanenza sull'isola. Inutile, quindi, soffermarmi su quello che siamo riusciti a metter dentro al carrello (anzi, ai carrelli) nella mezz'oretta messa a disposizione dal capo comitiva per fare spesa al supermercato. Vi dirò soltanto che abbiamo speso una vera fortuna e il bello è stato che per il timore di trovarci nei giorni futuri a corto di cibo, abbiamo acquistato di tutto, anche una interminabile serie di "*fesserie*", molte delle quali di dichiarata provenienza islandese. Ogni giorno abbiamo assaggiato, o più esattamente... abbiamo provato ad assaggiare, qualcuno di questi prodotti, ma nessuno di essi ha riscosso un gran successo. E a pensare che (*loro*) dicono che la cucina islandese è la migliore al mondo. Mah! In tutti i modi...per quanti leggeranno il mio diario e decideranno di affrontare un viaggio in Islanda, consiglio:

1) prima di acquistare un prodotto cercate di capire bene di cosa si tratta. Magari fatevi tradurre gli ingredienti da un locale (sono scritti nella loro lingua), così evitate di fare come noi che abbiamo acquistato degli ignobili wurstel di carne di pecora (bleah!).

2) Sappiate che la birra che vendono ai supermercati è di tipo "analcolico"; quella vera la vendono solo in negozi specifici, assieme al vino (...ma non lo comprate, a meno che non siete ricchi).

3) Evitate di comprare l'*hàkarl* (poi vi spiegherò cos'è!).

4) I supermercati più economici (dovrei dire i meno cari) sono i *Bonus* (hanno sull'insegna un maialino).

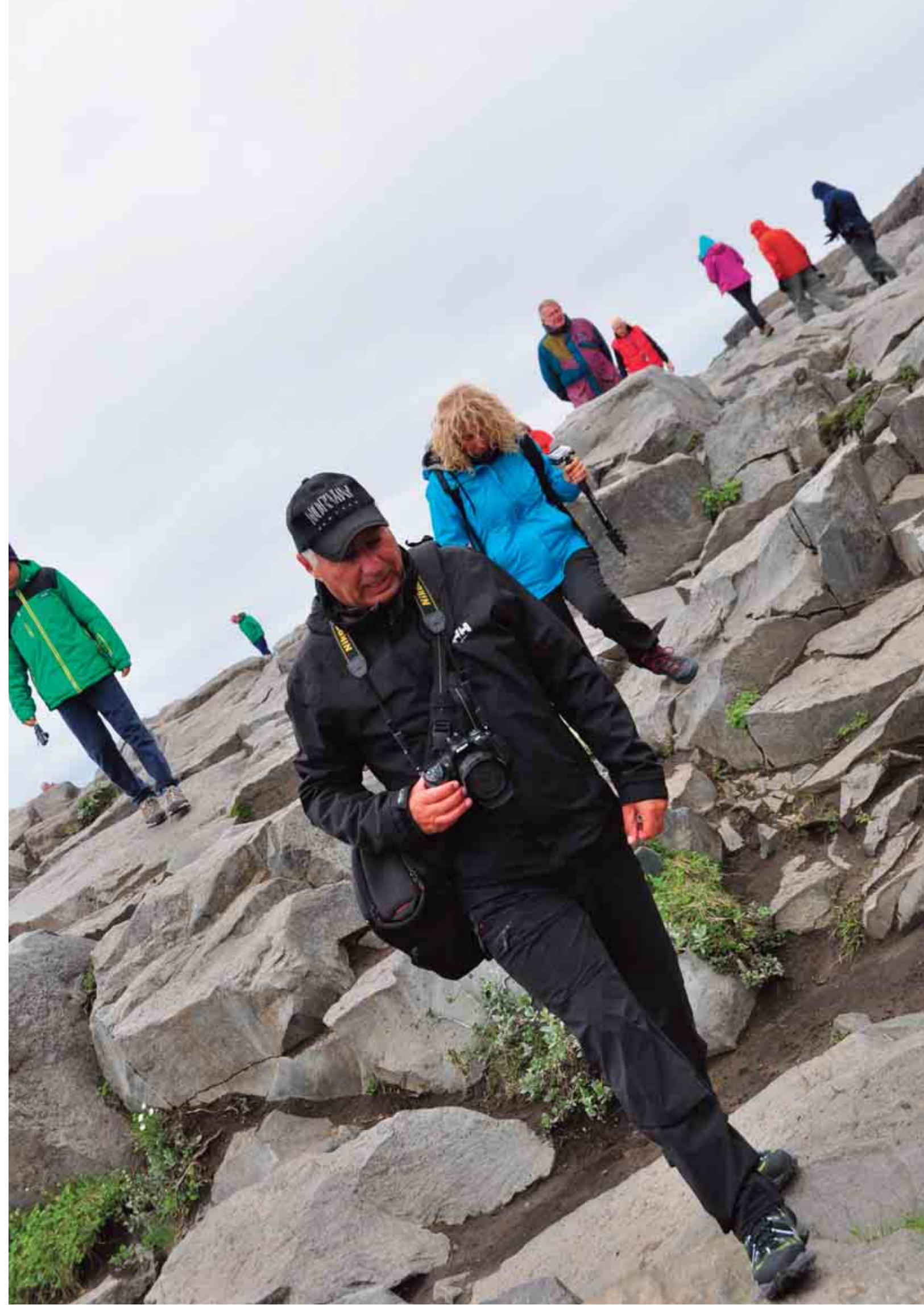


5) I formaggi si presentano nelle forme più svariate, fuori sono ricoperti da varie spezie multicolori ma, l'interno è praticamente lo stesso e sa di formaggino.

6) Preferite, ad altri tipi di carne, quella di agnello. Quella sì che è squisita! Tenera, saporita e anche ad un prezzo più che onesto (d'altronde le pecore, in Islanda, sono più degli abitanti).

7) Se siete soliti bere acqua minerale, caricatevene il camper (*io l'ho fatto*); qui costa un'enormità. In tutti i modi gli Islandesi vantano la migliore acqua del mondo (*e due!*).

Ma torniamo al nostro itinerario del primo giorno. Lasciata la **Ringvegur (SS1)** imbocchiamo la **864** che rappresenterà, nei giorni a venire, lo standard delle strade islandesi. Niente asfalto. Solo pietrisco o terra battuta. E... per rendere più piacevole il cammino, per il sollazzo dei nostri camper, le strade sono profondamente solcate dai segni lasciati dai cingoli dei mezzi che le hanno tracciate (o liberate dalla neve). Le chiamano "**toule ondulee**" da queste parti e oltre ai camper esse nuocciono anche ai nostri timpani, costretti per ore a una sorta di martellamento continuo e incessante, al limite della sopportazione. Credevo che il camper mi si smontasse da un momento all'altro. Ogni giorno, con il cacciavite in mano, passavo in rassegna tutte le viti allentate.





Ma l'immagine della Dettifoss, ci fa presto dimenticare tutto. Non è difficile capire perché Dettifoss, la cascata dell'Acqua che Rovina, porti questo nome, il suo salto, la sua potenza e la forza con cui l'acqua fangosa si getta nella gola sono assolutamente impressionanti e paurosi, specie se la si osserva da distanza ravvicinata.

Non avevo mai visto una cascata così: 200 tonnellate che ogni secondo precipitano giù in un canyon. E la cosa più straordinaria è che ti puoi avvicinare a quell'impressionante muro di acqua come vuoi. Non ci sono protezioni di alcun genere. Non le mettono gli Islandesi. E' una cosa che imparerò presto, qui sull'isola: un'abitudine che imparerò anche a rispettare e a temere.

Lasciata la Dettifoss seguiremo una strada (*chiamarla strada è darle veramente del lei*) che costeggia il canyon, fino ad un'altra cascata: la **Hafragilsfoss**, meno potente della prima, ma indubbiamente molto suggestiva. Assieme alla Dettifoss e alla Sellfoss (più a valle) questa cascata fa parte dell'allegro "terzetto" di impetuosi salti d'acqua lungo lo **Jökulsá á Fjöllum**, uno dei più lunghi fiumi dell'isola.

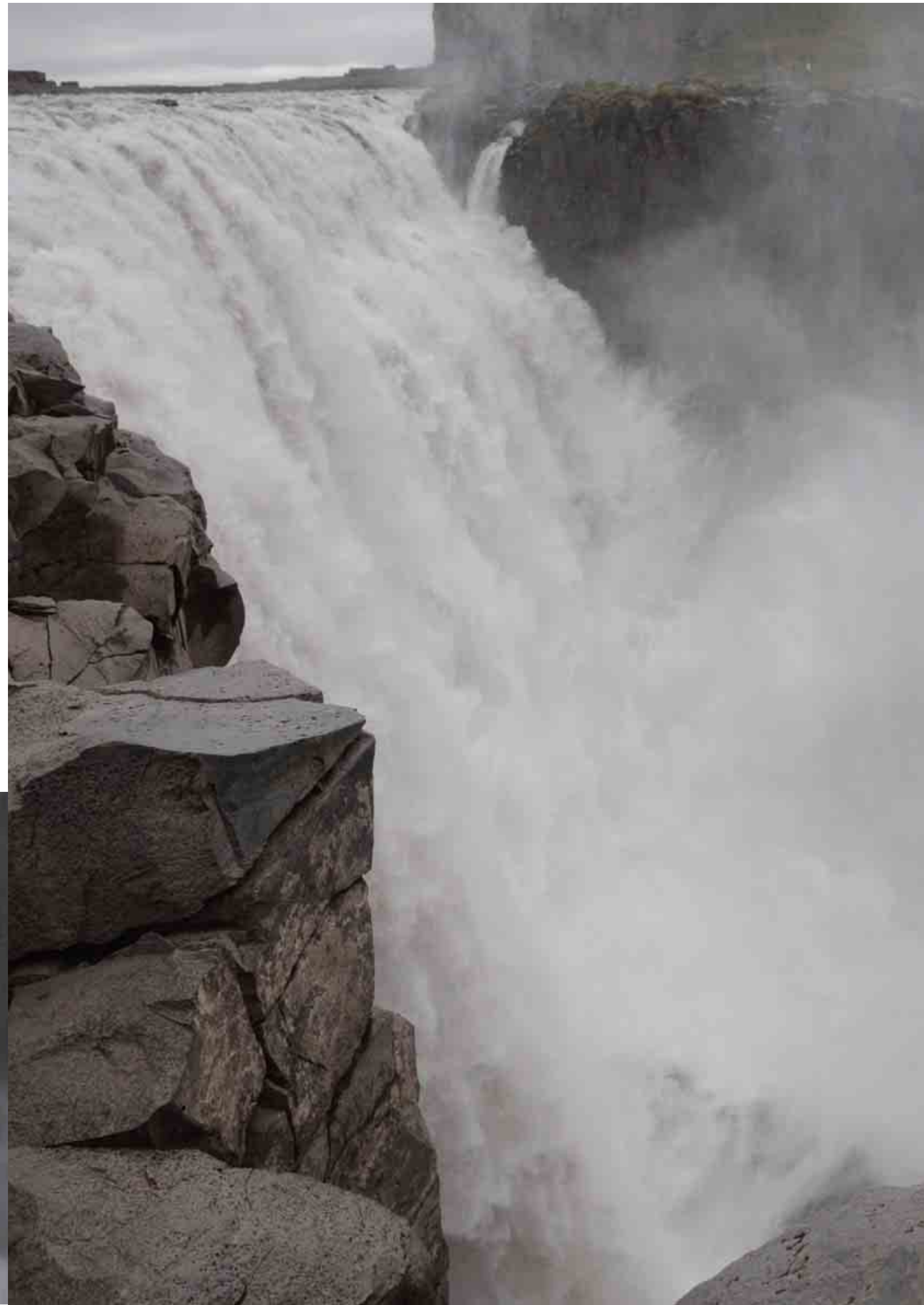
Procedendo verso nord seguiremo la **S85** fino al camping di **Asbyrgi** dove trascorreremo la prima notte in territorio islandese.



Camping di Asbyrgi:

GPS: 66°01'35.7"N 16°29'40.9"W

Sotto e a lato: l'impressionante portata d'acqua della DETTIFOSS







Lo Jökulsárgljúfur

NEL PROFONDO CANYON



Asbyrgi - Jökulsárgljúfur Húsavík

85

Km giornalieri = 95

Km totali = 2942



Nella gola di ASBYRGI



Lo **Jökulsárgljúfur** è il grandioso canyon formato dal fiume glaciale Jökulsá á Fjöllum, le cui acque gelide e grigie di sedimenti, ma anche blu-verdi, in alcuni specchi trasparenti, provengono direttamente dal **Vatnajökull**, per poi riversarsi in mare a

nord in corrispondenza della baia di Öxarfjörður. Nel suo corso ha creato uno dei canyon più grandi del paese (il Jökulsárgljúfur), la cascata più grande per estensione del fronte d'acqua d'Europa (Dettifoss) ed una miriade di grotte e formazioni laviche particolarissime e



L' HAFRAGILFOSS: una delle tre cascate dello Jökulsá á Fjöllum

ampie valli ricche di vegetazione.

L'area appartiene alle placche di palatonite nord islandesi ed è il risultato di ampie attività vulcaniche antiche e recenti, glaciazioni e violentissime eruzioni ed alluvioni che con il passare del tempo hanno lasciato sul territorio tracce uniche di conformazione del territorio. La straordinaria conformazione della gola, in cui si possono ritrovare regolarissime colonne di basalto, cascate, grotte, tracce di antichissimi crateri, picchi, è un altro dei luoghi unici d'Islanda, paragonabile a pochi luoghi sulla Terra per la sua eccezionale bellezza, uno di questi è certamente il Gran Canyon in Arizona. Lo Jökulsárgljúfur è oggi un parco nazionale. Venne fondato nel 1973, copre 150 km² e 35 km di percorso del fiume Jökulsá á Fjöllum. La parte più settentrionale, Ásbyrgi, venne unita nel 1978. Nel 2008 entrò a far parte dell'immenso parco nazionale del Vatnajökull, che ricopre più di 12.000 km² di territorio. Il Centro visitatori si trova ad Ásbyrgi.



Formazioni basaltiche nel canyon



Una grotta lavica fra le formazioni basaltiche dello Jökulsárgljúfur



17 luglio **HÚSAVIK:**

nella capitale mondiale del

WHALE WATCHING





Le giovani guide del Whale's Safari

Nel pomeriggio del 17 luglio approdiamo nella cittadina di **Húsavík** nella regione di Norðurland eystra, estremo nord dell'Islanda, a circa 70 km stradali da Akureyri. Collocata sulla baia Skjálfandi, che in islandese significa "baia dei tremori" a causa dei continui sommovimenti tellurici, Húsavík vive di pesca e turismo. La cittadina è conosciuta per il whale watching, è addirittura soprannominata la

"capitale mondiale del whale watching". Le uscite in barca per ammirare le balene hanno praticamente sempre successo in quanto la baia di Skjálfandi è un vero e proprio crocevia per i cetacei. La baia ospita sempre diversi esemplari di passaggio di differenti specie di balena, dalle comuni balenottere rostrate e capodogli, alle megattere che compiono impressionanti acrobazie fuori dall'acqua, fino alle rare balenottere azzurre, gli animali più grandi del mondo.

Ormai ci stiamo abituando al clima rigido islandese. Dall'Italia ci arrivano notizie di una caldo infernale e ciò mi aiuta a sopportare meglio il vento (freddissimo) onnipresente qui. Il primo giorno di viaggio è solo un lontano ricordo ormai (*io odio il caldo*): che bello sentire i brividi! E che brividi, una volta saliti a bordo della barca che ci aspetta per l'avvistamento delle balene. Il vento è quasi insopportabile. Per fortuna ci sono calde "tutone" a disposizione dei partecipanti; basta



Sula barcone dei "disperati"

trovare la taglia giusta (*è una parola!*). Ben presto ci ritroviamo come tanti "omini Michelin" su un barcone simile a quello degli extracomunitari clandestini a seguire le indicazioni di avvistamento delle giovani guide islandesi: "*at your eleven 'o clock!*", grida la ragazza al microfono. "*Five 'o clock, five 'o clock!*", continua dopo un po'. E tutti che si spostano da una parte all'altra del barcone rischiando di farlo capovolgere. Molti di noi sono scettici. Altre volte, in altri Paesi, hanno già tentato, invano, l'avvistamento. E invece...

Dopo una serie di falsi allarmi ecco apparire sulla superficie del mare uno spruzzo alto nel cielo. Una, due, tre e più volte, il possente corpo di un colosso marino emerge brevemente

dall'oceano per poi sparire nuovamente ai nostri occhi. Solo il tempo necessario per un istantanea e... per una enorme, irripetibile emozione!



La coda di una megattera avvistata nella baia di HUSAVIK

Dimmuborgir - Krafla - Mývatn Reykjahlid

85

Km giornalieri = 128

Km totali = 3070



Nell'Islanda del fuoco

La giornata del 18 luglio la trascorreremo interamente nella zona del **Mývatn** il quarto lago naturale in ordine di grandezza dell'Islanda. L'area risulta essere estremamente vulcanica, ha visto dal 1975 al 1984 ben nove eruzioni.

Inizieremo con una bella passeggiata in un gigantesco campo lavico, sulla sponda orientale del lago: il **Dimmuborgir**.

Questo labirinto di formazioni strane e straordinarie, il cui nome significa *Fortezza Oscura*, è ritenuto, nella mitologia islandese, un luogo di connessione tra il mondo degli uomini e quello degli inferi, un luogo abitato da elfi e troll, che mette in correlazione la



nostra dimensione con quelle invisibili alle persone.

Formazioni simili si trovano sul fondo dell'oceano, vicino alla costa messicana, ma non esiste un altro posto al mondo in cui formazioni del genere siano visibili in superficie, al di fuori dell'Islanda.



Una strana formazione lavica nel Dimmuborgir



La "Kirkjan"

Tra le formazioni più bizzarre un foro perfettamente circolare che sembra il risultato di un colpo di cannone e la **Kirkjan**, una chiesa naturale con due portali d'ingresso a sesto acuto e, all'interno, quelle che sembrano vere e proprie cappelle con altari. In essa si tengono occasionalmente concerti.

Ci sposteremo, poi, più a nord, salendo sul cratere del **Hverfjall**, nato circa 2.800 anni fa. La sua caratteristica sagoma ad anello di tefrite domina i campi di lava del margine orientale

del Mývatn. Il cratere è costituito da pietrisco sparso. Un ripido sentiero porta dall'estremità nord-occidentale fino alla cima, da dove si ammira la splendida veduta del cratere stesso e del paesaggio circostante.

Seguiranno altri due percorsi, due aree facenti parte della caldera del **Krafla** caratterizzate da vulcani di fango e fumarole. Nell'area geotermica di **Hverir** il fumo fuoriesce dalla terra, ovunque e il sentiero si snoda nel bel mezzo di un'enorme tavolozza colorata. Licheni giallo fosforescente si alternano a formazioni di colore azzurro e grigie pozze di fango ribollenti. Colline di un irreale colore oca-rosso fanno da contorno a questa specie di inferno dantesco. Devi stare attento a dove metti i piedi e, cosa essenziale, evitare di abbandonare i sentieri, spesso fatti di assi di legno, che serpeggiano tra buche, piccoli crateri e coni fumanti.



Nella grotta di STORAGJA

A wide-angle photograph of a winding asphalt road that snakes through a desolate, hilly landscape. The hills are covered in sparse, dry vegetation and have a reddish-brown hue. In the distance, a white bus is visible on the road, heading away from the viewer. The sky is overcast with soft, grey clouds. The overall mood is one of isolation and a journey into a harsh environment.

**SU E GIU'
PER L'INFERNO**







Per saperne di +

Energia infernale

Nell'anno 874, quando il vichingo Ingolfur Arnarson, in fuga dalla Norvegia, scoprì la Terra dei Ghiacci, approdò in una baia dove il vapore usciva naturalmente dal terreno. Così i suoi uomini lo chiamarono subito Reykjavik, la Baia del Fumo. La misteriosa energia delle sorgenti termali attorno a quella che sarebbe diventata la capitale, ampiamente citata nelle antiche saghe, è diventata oggi una delle forme più efficienti e pulite di energia alternativa. Fornisce un riscaldamento ecologico e a basso costo al 90 % delle abitazioni dell'isola e il suo potenziale economico è valutato ancora 20 volte superiore a quello realmente sfruttato.

Contrariamente a quanto si pensi, l'acqua delle sorgenti termali non è direttamente utilizzabile per l'uso domestico, a causa delle sostanze chimiche che vi si trovano disciolte e della temperatura, spesso superiore a 200°. L'idea era quella di trivellare dei pozzi profondi qualche centinaio di metri, in modo da raggiungere la temperatura di ebollizione dell'acqua, convogliata poi in scambiatori di calore e condutture. La difficoltà principale consisteva nel trovare un rimedio alla

corrosione di tutti i materiali impiegati in un'area fortemente vulcanica e dunque anche chimicamente attiva.

Nuovi esperimenti vennero compiuti nel 1930,



Una centrale geotermica nella zona del MYVATN

quando 14 litri al secondo di acqua a 87° vennero trasportati con una conduttura lunga 3 km alla scuola elementare di Austurbaejörkoli, il primo edificio a essere riscaldato completamente con l'energia geotermica. Poco dopo vennero collegati alla stessa conduttura edifici pubblici e 60

abitazioni private alla periferia di Reykjavik. Era la base di un network di acqua calda del quale beneficiano oggi quasi tutti i 320.000 abitanti dell'isola. Negli anni successivi vennero costruiti impianti anche nelle zone di Reykjar e Reykjahlid. Da 50 pozzi scavati nella regione provengono oggi 2400 litri al secondo di acqua in ebollizione, 60 milioni di tonnellate d'acqua distribuiti in 25.000 abitazioni private e in tutti gli edifici pubblici della capitale, dove si concentra oltre la metà dell'intera popolazione dell'isola.



La strada che attraversa l'area di HVEVIR

Prima di giungere a destinazione, piccola riunione per “il punto” sul programma di domani (escursione all’Askja). E quale location più originale di questa? La grotta di **Grjotagja**, accanto ad una profonda fenditura formatasi in seguito ad una violenta eruzione vulcanica. Nel suo interno scorre acqua calda, che raggiunge i 60°. Fino a qualche anno fa era possibile fare il bagno, ma ora la situazione non è molto chiara perché sembra che dopo l’ultima eruzione, oltre all’innalzamento della temperatura, siano comparsi anche microorganismi potenzialmente nocivi (*questo l’ho saputo dopo. In tutti i modi io non sono entrato!* 😊).

Al termine di questa intensissima giornata (*e pensare che sono solo 3 giorni che scorrazziamo per l’isola!*) entriamo nel camping di **Reykjahlid**, dove sosteremo per due notti. Il mattino dopo ci attende una delle escursioni più interessanti dell’intera vacanza: quella dell’Askja. Il tempo non sembra dei migliori e per domani non promette per niente bene.



Camping di Reykjalid:
GPS: 65°38'27.2"N 16°54'42.5"W

in questa pagina: Il camping di REYKJAHLID
e a fianco la fenditura di GRJOTAGJA.





Askja
SS1 - F88 / F905



Ascesa all'Askja "con guado"

L'enorme caldera dell'**Askja** è di sicuro la zona più desolata ed inospitale che abbia mai visto in vita mia. Non a caso quest'area è stata scelta dagli astronauti, *Armstrong* e compagni, come palestra di addestramento, prima di effettuare il primo viaggio sulla luna. L'escursione dell'Askja è una delle cose che bisogna assolutamente fare se si viene in Islanda, ma per arrivarci in maniera indipendente potrebbe essere alquanto rischioso, se non addirittura impossibile a causa della lunga pista sterrata (la **F88**) e degli immancabili guadi presenti lungo il percorso. La strada, come tutte le altre piste sterrate che in Islanda sono contrassegnate con la lettera "F", sono vietate ai veicoli normali, i quali non sarebbero in grado di utilizzare strade come queste e ovviamente, non idonei ad attraversare i fiumi. Figuriamoci un camper!

Noleggeremo, infatti, un grosso pullman "modificato" appositamente all'uso, comprensivo di autista e guida. Alle 8,30 del mattino siamo tutti pronti a salire a bordo e a percorrere, oltre un tratto della Ringroad (SS1), ben 100 km di terribile pista sterrata: in tutto 4 ore previste per il solo viaggio di andata (*per noi saranno di più!*



). Il tempo è brutto, piove e fa freddo e come se non bastasse è prevista neve in prossimità del vulcano.

Però, c'è un detto in Islanda che recita: "*se non ti piace il tempo che fa, aspetta 5 minuti!*", proprio a sottolineare l'estrema mutevolezza del clima sull'isola. E infatti, la pioggia, all'inizio copiosa, tende ad attenuare lasciando il posto ad una giornata soltanto "grigia". Ma... non sarà il tempo la vera insidia della giornata. Ben altro ci aspetta! Ciò che ci sta per accadere è una delle cose che aggiungono un'emozione in più ad una vacanza che già n'è alquanto piena. Un episodio, insolito e tragi-comico che nessuno di noi avrebbe potuto prevedere.



Un tratto della F88 riservata ai 4x4, che termina davanti a un guado e (a destra) il grosso pullman noleggiato per la gita all'Askja



Una coppia di allegri "lestofanti"

I due biondi vichinghi che ci attendono alle 8 del mattino all'entrata del camping di Reykjahlid, incutono sicurezza. Sono loro (autista e guida) gli incaricati dall'agenzia che dovranno condurci, con un viaggio di oltre 4 ore, alle pendici dell'Askja.

Tutti noi sappiamo bene che si tratta di un percorso alquanto "impegnativo", ma i due sembrano davvero sapere il fatto loro: due veri veterani dell'avventura. Un piccolo dubbio, in realtà, ci viene quando uno di loro inizia a farsi i *selfie* con lo sfondo dei panorami che incontriamo; tant'è vero che il mio amico Pierdamiano mi sussurra all'orecchio con spiccato accento nordico: "...*aho! Ma...sti due, ce so stati mai da 'ste parti?*".

Con grande sicurezza e determinazione i primi due guadi (il secondo un po' più impegnativo del primo) vengono superati senza alcuna difficoltà. Un sospiro liberatorio ed un applauso dei partecipanti alla gita sottolineano la buona riuscita della piccola impresa.

E...quando si affronta il terzo guado (*a me, in realtà, sembra un vero e proprio fiume*), siamo

tutti abbastanza tranquilli e sereni. Ma...

Mentre la guida si volta di spalle al senso di marcia per ritrarsi per l'ennesima volta nel bel mezzo del corso d'acqua, grossi sussulti e stridio di ruote che slittano nell'acqua attirano l'attenzione di tutti. L'adrenalina è a mille... In poco tempo il panico si diffonde.

I tentativi di riprendere la marcia non fanno altro che far sprofondare le ruote del pesante mezzo sempre più giù, fra i ciotoli del fiume. Alla fine il biondo autista si arrende e messo mano al telefonino (*non so come faccia a prendere in quella terra desolata*) e avverte i soccorsi.

Due ore: tanto è il tempo che rimarremo bloccati al centro esatto di quel corso d'acqua.

Uno sguardo sempre volto a scrutare verso l'orizzonte, un altro a tenere d'occhio il livello dell'acqua.



La reazione di mia moglie all'accaduto



La perplessità dell'autista che, alla fine, decide di chiamare i soccorsi



I gradini del pullman sono interamente sommersi. Dicono che da queste parti ci possono essere delle improvvise inondazioni e i corsi d'acqua si gonfiano a dismisura in pochi attimi. Qualcuno per ingannare l'attesa e per smorzare la tensione mangia un panino. Poi...una scia di polvere all'orizzonte annuncia l'arrivo di una jeep di rangers. Una ragazza dalla lunga treccia bionda, indossati due lunghi stivaloni, entra nel torrente e ci raggiunge. "*Non tarderanno molto ad arrivare i soccorsi!*" ci dice sorridendo. E intanto...tirata fuori dalla tasca una piccola macchina fotografica fotografa il pullman. I rangers, anch'essi, sulla sponda del fiume ci fotografano. Volgo lo sguardo sulla sponda opposta e scorgo un gruppo di ragazzi che, rimasti in panne (anche loro) con la loro 4x4 ci inquadrano con i loro telefonini. E la nostra guida...? Imperterrito, con sorriso idiota scatta "*selfie*" a raffica. "*Aho! Ma...staranno girando un film?*", mi chiedo io. Oppure...siamo diventati l'attrazione del giorno? Già mi vedo "postato" su facebook o su youtube. Quanto rideranno di noi, i nostri figli, gli amici!

Ma... proprio quando la rassegnazione sembra prendere il sopravvento, il nostro angelo, a bordo di un mezzo "esagerato" si presenta a noi. E' tedesco. Sta scendendo dall'Askja...lui! Si ferma sull'altra sponda, si gira, aggancia una fune e... voilà: il gioco è fatto. Accompagnato da

uno scroscio di applausi in men che non si dica stiamo dall'altra parte. E ci permettiamo anche di prestare noi, soccorso! Quel gruppo di ragazzi che poco prima ci fotografava sghignazzando, ci chiede un passaggio fino all'Askja. La loro jeep è ferma. Li prendiamo a bordo del pullman e con rinnovato entusiasmo continuiamo la nostra piccola avventura. Ma...

L'amico Askja non ha ancora finito di stupirci e ha ancora in serbo qualcosa per noi!



Il providenziale angelo della strada e l'operazione di salvataggio



Quando finalmente arriviamo al rifugio **Drekagil**, situato alla base del vulcano, inizia a nevicare e... ciliegina sulla torta, i Rangers ci comunicano che la strada è praticamente impraticabile "per neve". Non rimane, quindi, di continuare a piedi, se si vuole raggiungere la cima dell'Askja. Ed è quello che facciamo, tutti incolonnati e armati di tanta buona volontà per superare anche questi 4 km e mezzo che ci separano dal cratere. Dicono che una volta arrivati in cima, si gode di una bellissima visione di un laghetto dalle trasparenze incredibili, sul fondo di esso. Dopo poche centinaia di metri qualcuno decide di tornare

indietro: il freddo è terribile. E' in corso una tempesta di neve e un vento gelido ti sbatte pezzettini di ghiaccio in faccia. Mia moglie è titubante e decide anche lei di abbandonare la partita. Certo... non posso farla tornare da sola, pertanto non mi rimane che tornare, anch'io, al rifugio.

Abbiamo appena iniziato la discesa quando incontriamo Ambra e Vincenzo (i meno giovani del gruppo). Loro, al contrario di noi, sono fermi e decisi ad arrivare fino in cima. Lei appare sorpresa dalla nostra rinuncia e



ASKJA - Rifugio Drekagil



Verso l'ASKJA



sottolinea la nostra decisione con un: *"...ma come, e la soddisfa dove la mettiamo?". "E dove la mettiamo?",* penso io, *"lo dovrei chiedere a mia moglie"*. Mi giro a guardarli mentre a passi veloci salgono sul pendio innevato: lui 80 anni, lei 79. Che teneri, si tengono per mano! Vorrei gridar loro: *"Aspettatemi!"*. Poi guardo mia moglie che ha iniziato la discesa e si guarda intorno con aria incerta (spesso la chiamo "bussola"). Le lancio uno sguardo che ha il sapore di: *"guarda che figura che abbiamo fatto!"*. Lei capisce al volo e mi grida: *"Dove si passa?"* e aggiunge *"guarda che nebbia si sta alzando. Ma... ritroveremo la strada?"*. Guardo i paletti con la punta gialla che segnano la strada spuntando appena dai cumuli di neve. Mi giro ancora una volta e vedo i miei amici sparire in una nebbia fitta come l'ovatta. E' allora che mi chiedo: *"E se la nebbia dovesse infittire ancora di più e non diradersi, fino a sera... come faranno a seguire i paletti? Non è che... mia moglie mi ha salvato la vita?"*.

La raggiungo in un attimo e mettendole un braccio sulle spalle, affretto il passo.

Ora lo posso anche confessare. Quando da lontano mi è apparso il pullman, dove altri stavano già da tempo al calduccio, mi sono sentito un naufrago nel deserto che avvista un'oasi. E vi dirò di più... Tutto sommato la decisione di tornare indietro presa da mia moglie è stata la più saggia. Quando il resto del gruppo è tornato, qualche ora dopo, abbiamo avuto la conferma (da loro stessi) che non avevamo perso un granchè. Il laghetto dalle trasparenze incredibili era così trasparente, così trasparente... che neanche si vedeva!



Al rientro dall'ASKJA





"Dove si passa? Guarda che nebbia si sta alzando. Ma... ritroveremo la strada?"



"...ma come, e la soddisfa dove la mettiamo?"



La raggiungo in un attimo e mettendole un braccio sulle spalle, affretto il passo.



"...guarda che figura che abbiamo fatto!"



Skútustaðir - Godafoss - Akureyri - Dalvík
SS1 - 833 - 832 - 82
Km giornalieri = 152
Km totali = 3222



La giornata non sembra essere delle migliori, naturalmente solo dal punto di vista atmosferico, perchè per il resto sto veramente "a mille". Sto vedendo cose meravigliose in Islanda. Le giornate sono strapiene di attrazioni e sembrano interminabili. Ogni sera mi addormento appagato delle forti emozioni provate durante la lunga giornata e ogni mattina mi sveglio carico di entusiasmo per ciò che vedrò.

Il diario di ieri, forse, l'ho concluso un po' bruscamente; non vi ho raccontato del ritorno dall'Askja, ma ovviamente dopo 10 ore di permanenza in un pullman che mi ha sballottolato per tutto il tempo su quella strada quasi impossibile (oltre all'avventura del guado), ero un po' provato. Aggiungo soltanto un'ultima nota sull'escursione al vulcano: al ritorno l'autista ci ha chiesto se volevamo fare un'altra strada per il ritorno, in modo da evitare il famoso guado. Quale poteva essere secondo voi la scelta dei partecipanti tutti? La **F905**, un'alternativa più lunga, ma con meno guadi. Uno soltanto, neanche da trascurare. In aggiunta, però, un ponticello di legno su un fiume alquanto "allegro" in prossimità del quale l'autista ci ha fatto scendere dal pullman.



Sulla F905



Oggi è in programma la visita ad un'altra bella cascata la **Godafoss**, che sembra essere alquanto interessante. Prima, però, una breve sosta a pochi km dal camping di Reykjahlid dove si concentrano imponenti fenomeni vulcanici: gli pseudocrateri di **Skútustaðir**.

Questi "falsi" crateri si sono formati in seguito ad esplosioni di vapore dovute al passaggio della lava nell'acqua, che, raggiungendo il punto di ebollizione, è esplosa in getti di vapore. Ce ne sono parecchi di questi curiosi avvallamenti sulle sponde del lago. Quelli più facilmente visitabili, sono quelli chiamati *skutustaðegigar*, che sono localizzati lungo la sponda meridionale del lago, vicino a Skútustaðir. Sono una dozzina e sono monumento nazionale dal 1973. Attraverso questo campo di pseudocrateri ci sono sentieri e passerelle ben curati, che passano accanto ai crateri. E' necessario non uscire dai sentieri per non rovinare le formazioni laviche piuttosto delicate.

La **Godafoss** o "cascata degli Dei" ha il grande pregio di essere facilmente accessibile dalla Hringvegur. Niente strade impossibili e soprattutto niente "toule ondulee".

La storia legata all'origine del nome di questa



Gli pseudocrateri di Skútustaðir

cascata è alquanto curiosa, ma soprattutto importante nella storia d'Islanda. Attorno all'anno 1000 un legislatore del parlamento islandese (l'Alþingi, oggi nel parco nazionale di Þingvellir) prese l'importante decisione di far abbandonare all'Islanda il culto delle antiche divinità nordiche e di convertirsi al Cristianesimo. La leggenda narra che sulla strada del ritorno a casa (lui abitava nella vicina Ljósavatn) salì sul culmine del salto e gettò i simulacri degli Dei pagani tra i flutti.

Poiché da sempre il popolo islandese è tollerante in materia di religione, egli, però, lasciò che ogni membro della sua tribù scegliesse se seguirlo o rimanere legato alle antiche credenze.

Ancora oggi gli Asatruar, cioè il 5% della popolazione che ha mantenuto nei secoli la religione pagana, si ritrovano presso la cascata in occasione del solstizio d'estate per celebrare la festa della luce ed eseguono il rito contrario

a quello dell'oratore: dal basso della cascata lanciano in alto gli idoli quasi a volerli ripristinare al loro posto.

Comunque pare che già prima di questo episodio la cascata fosse considerata sacra e probabilmente già nominata Godafoss poiché nei tre getti principali gli abitanti dell'epoca vedevano rappresentata le tre divinità principali *Odino, Thor e Freyr*.

Il salto della Godafoss ricorda nella forma, vagamente le più famose cascate del Niagara, anche se è alto solo 22 metri ed ha una portata decisamente inferiore della parente americana. La cascata è stata utilizzata anche come trampolino di lancio da alcuni temerari che non hanno esitato in passato a lanciarsi con la canoa, cercando di sfidare la forza della corrente e della gravità ma mettendo seriamente a repentaglio la loro vita.

GODAFOSS

LA CASCATA DEGLI DEI



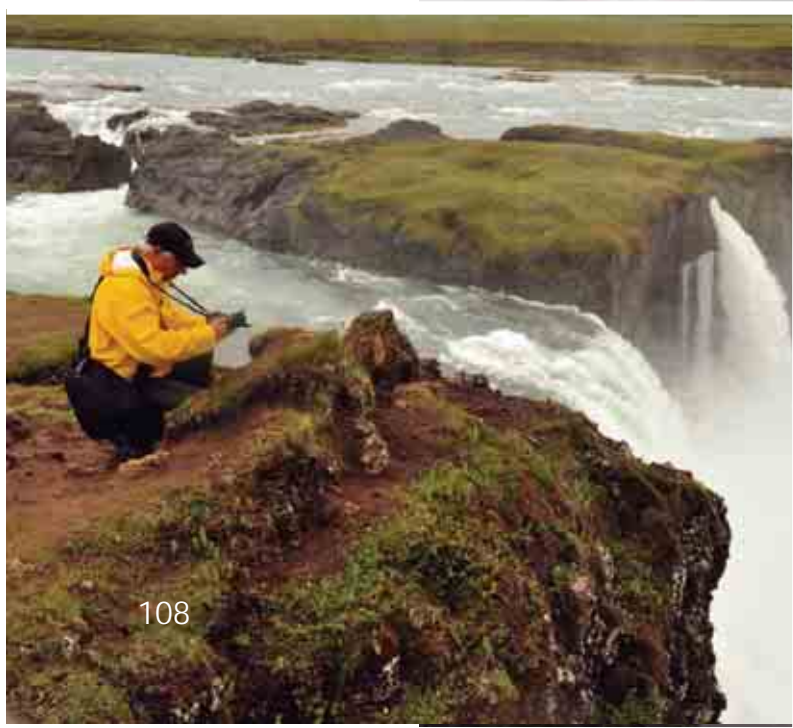
foto: M. Agostini



La GODAFOSS, che nella forma ricorda vagamente quella del Niagara



Park Godafoss:
GPS: 65°41'03.54"N 17°32'53.86"W





Chiamata "*Città del sole di mezzanotte*" o anche "*Capitale dell'Islanda del Nord*", **Akureyri** è un importante porto e centro di pesca, con una popolazione di 17.754 abitanti. La città, seconda in Islanda per il numero di abitanti, si trova in fondo all'Eyjafjörður, il fiordo più lungo dell'Islanda centro-settentrionale e a meno di 100 km a sud del Circolo polare artico.



La città di AKUREYRI, seconda per numero di abitanti

Al centro della città spicca certamente l'Akureyrarkirkja (chiesa di Akureyri). La grande chiesa, conosciuta anche come la Cattedrale del ghiaccio, è ben visibile sulla collina della città. Secondo le intenzioni del suo costruttore, il colore e la struttura in cemento dovrebbero ricordare la natura circostante (*e c'è riuscito*



AKUREYRI - La cattedrale del ghiaccio

molto bene); a me ha ricordato molto quella più imponente, ma non meno "orrenda" vista giorni dopo, a Reykjavik.

La visita di poche ore alla vivace città di Akureyri (*anche stavolta chiamarla "città" è veramente sopravvalutarla*), nel pomeriggio del 21 luglio, è servita a spezzare un po' la tranquillità dei paesaggi visti fin'ora, consentendo a tutti noi, inoltre, un giro di "shopping" per le vie del centro. Una "*botta di vita*" insomma, in attesa dei pacati e selvaggi luoghi che visiteremo nei prossimi giorni, quando raggiungeremo la zona dei fiordi islandesi.



Indicazioni stradali ad AKUREYRI

Prima di sera raggiungeremo il campeggio di **Dalvik**. Un consiglio per chi deciderà di andare in Islanda: cercate di capitarci nel primo o secondo sabato di agosto. Da una ricerca fatta al ritorno dal viaggio ho scoperto che il comune di Dalvik, i pescatori e i produttori, offrono a tutti, nei giorni sopra indicati, un mega banchetto, una vera e propria abbuffata di pesce e tutto gratuitamente. La ragione di questa generosa offerta? Far gustare a quante più persone possibile l'eccellente prodotto locale: il pesce. Una vera e propria festa paesana, dove cibo, intrattenimento e buonumore sono gli unici protagonisti. Ogni



Una serie di colorate vetrate nella chiesa di AKUREYRI

anno c'è un menu versatile con nuovi piatti accanto alla cucina tradizionale; gambero giapponese fresco, aringhe fatte in casa, pane integrale con burro Islandese, insalata di gamberetti freschi con verdure e pesce essiccato servito con burro Islandese. Sul lungo barbecue hamburger di pesce alla griglia, serviti con pane e salsa. Una vera e propria catena di montaggio con 20 bruciatori a gas e 8 metri di griglia. Un totale di 12 postazioni con griglia servono ogni tipo di specialità di pesce, come eglefino, merluzzo, salmone, scorfano e pesce gatto marinato. Ma non solo cibo. L'intrattenimento è vario, una mostra ittica, crociere sul fiordo, mostre d'arte, teatro di strada e musica di ogni genere, al porto di Dalvik.

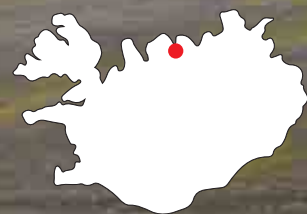


AKUREYRI: shopping per le vie del centro



Camping Dalvik:
GPS: 65°58'04.8"N 18°31'54.8"W





20 luglio

Nelle immediate vicinanze del villaggio di Dalvík:
una chiesa che sembra fatta di marzapane.

**Siglufjörður - Hólar -
Sauðárkrúkur**
82 - 76 - 767 - 75
Km giornalieri = 156
Km totali = 3378



Al Museo dell'aringa

Il *museo dell'aringa* di **Siglufjörður** è la prima attrazione che visitiamo nella mattina del 21 luglio, seguendo per una trentina di km la statale 82 da Dalvík.

Certo...

Per uno che viene dall'Italia (*con i suoi musei!*) ritrovarsi al "museo dell'aringa" è come per la Juventus andare a giocare al campetto della parrocchia, ma questo, probabilmente è quanto di meglio sappiano offrire le "Belle Arti" islandesi. L'aringa, la tanto preziosa (specialmente in passato) risorsa islandese, è oggetto di tema da esposizione in molti Paesi nordici, oltre l'Islanda: ad esempio la Norvegia. Già in passato, sul mio precedente diario di viaggio inerente questa nazione, ho menzionato questo insolito tipo di museo. L'ho fatto elencandone anche altri, non meno strani del primo (del petrolio, dello sci, delle sardine, della lebbra!).

Ed ora vengo a conoscenza anche di un altro esempio che, in tema di stranezze, li batte



decisamente tutti (*anche quello della lebbra!*): è il "**Museo Fallologico Islandese**" di Reykjavík, che ospita ben 276 peni, appartenenti a 90 specie animali diverse, nella fattispecie ai mammiferi d'Islanda, alcuni dei quali ormai estinti (*beh, se l'espianto è avvenuto in vita non dubito affatto sulla loro estinzione!*). Di recente acquisizione risultano anche il fallo di un tricheco e il calco in argento di quello di ciascun giocatore della squadra di pallamano islandese. Ma visto che siamo in tema, vi regalo un piccolo approfondimento sul tema. Così! Tanto per giocare un po', per stimolare la vostra curiosità.

E... chissà! Casomai capitate a Reykjavík, prima o poi, potreste sempre decidere di andare a visitare questa originale, insolita, bizzarra esposizione. Per quanto mi riguarda, io non ci sono andato, quando ho messo piede nella capitale islandese. In verità non sapevo neanche della sua esistenza. Ma... credo che non avrei mai speso i miei soldi per visitare: un "**museo del c...o!**".



Museo dell'aringa di Siglufjörður

Per saperne di +

Un museo un po'... bizzarro

Il Museo Fallologico Islandese (in islandese: *Hið Íslenska Reðasafn*) è un piccolo museo privato di Reykjavík dedicato all'organo sessuale maschile. Prima del 2012 il museo aveva sede a Húsavík, cittadina del nord vicino ad Akureyri. Fondato nel 1974 da Sigurdur Hjartarson, professore di storia in pensione, il museo raccoglie apparati genitali maschili, disseccati o conservati in formaldeide.

La collezione è composta da 276 peni, appartenenti a 90 specie animali diverse, nella fattispecie ai mammiferi d'Islanda, alcuni dei quali ormai estinti. Dal 2011 fa parte della collezione un pene umano, donato da un cittadino islandese alla sua morte.

Il fondatore del museo Sigurdur Hjartarson ha lavorato come professore e preside per 37 anni, insegnando storia e spagnolo al Hamrahlid College Reykjavík prima di pensionarsi. Curioso notare che già da bambino possedeva il pene di un toro, che utilizzava come frusta per il bestiame. Inaugurò la sua collezione quando un conoscente, sentita la storia del pene del toro, gliene regalò altri quattro nel 1974; di questi, Sigurdur ne regalerà tre ai suoi amici. Anche i lavoratori alle baleniere, giunti a conoscenza dell'insolita passione del ragazzo, cominciarono a donargli peni di balene; è in questo momento che la sua raccolta si espanse, grazie alle varie donazioni provenienti dalle regioni più disparate dell'Islanda.

Per fare un esempio, gli organi degli animali da fattoria provenivano dai mattatoi, mentre i pescatori fornivano quelli delle foche e delle balene. Sigurdur riuscì addirittura ad ottenere il fallo di un orso polare, che venne ucciso da due pescatori che lo trovarono alla deriva nei Westfjords. L'adolescente era seguito dalla famiglia nel conseguimento del suo obiettivo, non senza qualche acuto senso di imbarazzo. La figlia Þorgerður ricorda che venne inviata al mattatoio a raccogliere peni congelati di capra; venne tuttavia bloccata dagli operai, in pausa pranzo,

che le chiesero cosa stesse facendo. Costretta ad ammettere le ragioni della sua visita, si sfogò poi con Sigurdur urlandogli: «Non collezionerò mai più niente per te».

Sigurdur iniziò la sua collezione nel suo ufficio al college finché non decise di ritirarsi dalla vita lavorativa. A questo punto decise di esporre l'intero nucleo collezionistico pubblicamente, su volontà anche del municipio di Reykjavík che nel 1997 gli concesse 200.000 ISK per l'inaugurazione del nuovo spazio museale. Nel 2003 il sito è stato visitato da 5.200 visitatori, di cui 4.200 provenienti dall'estero. Nello stesso anno Sigurdur decise di vendere il museo, tentando anche di regalarlo al comune di Reykjavík. Dopo l'ennesimo insuccesso, tuttavia, decise di spostarsi a Húsavík, piccolo villaggio situato 480 km a nordest capitale. Il sito museale si trovava in un piccolo edificio, precedentemente adibito a ristorante; le persone locali inizialmente erano scettiche, anche se cambiarono presto idea quando compresero che la collezione non aveva aspetti pornografici.

Sigurdur nel 2012 consegnò quindi l'intera collezione al figlio Hjörtur Gísli Sigurðsson (definito come «l'unico ereditario al mondo di una collezione di peni»). L'intero nucleo venne quindi traslocato in un nuovo sito museale, a Laugavegur 116, mentre la struttura originaria oggi ospita il «Museo dell'Esplorazione».



Calco in argento del pene dei giocatori della squadra di pallamano islandese

Interessante, vero? Sono certo che la precedente scheda vi ha incuriosito. Dell'articolo scaricato, così com'è, dalla rete mi hanno divertito soprattutto due passi: del primo... *"...un pene umano, donato da un cittadino islandese alla sua morte..."* mi è piaciuta la specifica: "alla sua morte": nel secondo, ho tentato di immaginare la faccia di *Hjörtur Gísli Sigurðsson*, figlio del professore quando hanno aperto l'eredità del padre!

Ma... torniamo al nostro, di museo, che, anche se alquanto insolito, è risultato per tutti noi, comunque, interessante. Il museo ricostruisce mirabilmente i giorni del boom economico di Siglufjörður tra il 1903 e il 1968. All'interno di un vecchio stabilimento norvegese per la lavorazione delle aringhe, il museo ricrea le condizioni di lavoro e di vita degli abitanti della cittadina. Il complesso si compone di tre edifici. Nel primo sono esposte fotografie e



Vecchie scatole e attrezzi per la lavorazione delle aringhe nel museo di Siglufjörður



Sotto: una vecchia fotografia di pescatori di aringhe nel museo di Siglufjörður

oggetti vari e viene proiettato un documentario inglese degli anni '30 che illustra i metodi di pesca e il processo di salatura. Il blocco degli alloggi dei pescatori è invece stato lasciato esattamente com'era all'epoca in cui veniva usato. Immediatamente accanto c'è la ricostruzione dell'impianto di raffinazione, dove le aringhe venivano preparate per la trasformazione in olio (quello di aringa era assai pregiato) e in farina usata come fertilizzante). Nel terzo edificio, il più recente, è ricostruita la vita del porto, con veri motopescherecci per la pesca a strascico e attrezzature un tempo necessarie a svolgere l'intensa attività ittica nel periodo di massima espansione.

Fuori dal museo ci aspetta una piccola passeggiata nel coloratissimo centro di Siglufjörður.



Gli accesi colori delle abitazioni del centro di Siglufjörður





A lato:
la chiesa di Holar con
annesso il piccolo cimitero della
comunità.

Nella pagina seguente:
una chiesetta e il panorama nei
pressi di Hofsos.

Superata **Hofsos** e deviato sulla 767 arriveremo a **Holar**, una piccola comunità con meno di 100 abitanti, che fu diocesi nel 1106. All'interno della Chiesa un'antica pala lignea scolpita in Germania nel 1500, una fonte battesimale in steatite, giunta in Islanda dalla

Groenlandia su una banchisa galleggiante e nelle vicinanze delle caratteristiche casette con il tetto ricoperto di torba.



Camping di Sauðárkrúkur:
GPS: N65°44'48.1" W19°38'44.2"



Caratteristiche casette con il tetto ricoperto di torba ad Holar

SAUÐÁRKRÓKUR – VATNSNES - HVAMMSTANGI

744 - SS1 - 716 - 711

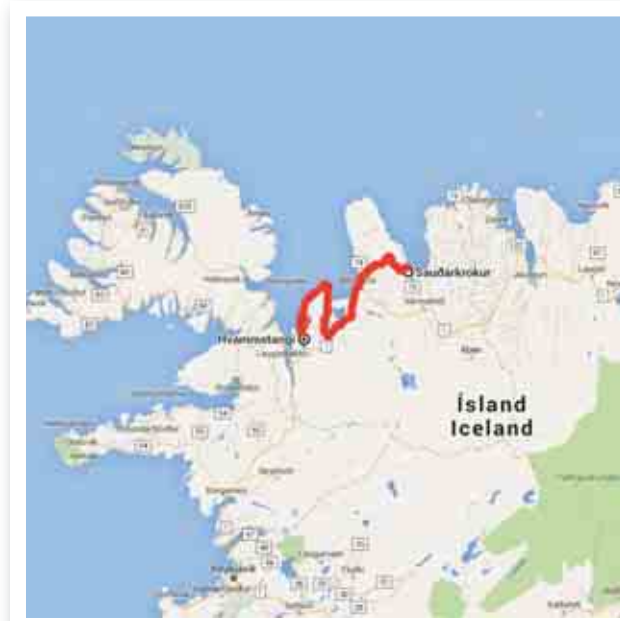
Km giornalieri = 195

Km totali = 3573



Nella vecchia fattoria

L'antica fattoria di **Glaumbær** venne dichiarata patrimonio culturale nel 1947, anno in cui i suoi ultimi abitanti si trasferirono altrove. Nel 1948 venne fondato il Museo di Cultura Popolare dello Skagafjörður, che ottenne la fattoria come sede centrale. Glaumbær è la fattoria con la maggiore quantità di torba dell'intero paese, dato di fatto dovuto alla povertà di materiale alternativo, come la pietra da costruzione, rarissima nella zona, e all'abbondanza di ottima torba da squadratura. Le pareti sono erette con mattoni di torba, squadrati e stringati. Non essendoci all'epoca foreste sull'isola, il legname



disponibile era solo quello di diporto (cataste di legna che si ammucchiano nelle spiagge dell'isola), perciò le uniche stanze rivestite internamente in legno sono le due abitate dalla famiglia del contabile e le due riservate agli ospiti. Per il resto la torba regna sovrana



Le facciate delle casette che costituiscono la vecchia fattoria GLAUMBAER



Un interno delle abitazioni e il tetto della chiesa di GLAUMBAER

rendendo gli ambienti umidi e odorosi di muschio. La fattoria fu abitata da un nucleo di 25 persone e si può immaginare che la vita in comune in uno spazio così ristretto fosse difficile. L'unico modo per evitare attriti era la massima cura e il rispetto reciproco: ad esempio ogni oggetto posto sotto il proprio guanciale era protetto come in una cassaforte e nessuno avrebbe osato prenderlo. Le abitazioni che costituiscono la casa colonica risalgono a periodi storici differenti (10° - 11°

secolo), e le fondamenta sono state spostate diverse volte nel corso dei secoli.

Gilsstofa è un'abitazione risalente al 1849 ed appare come il prototipo delle future case in legno, erette a cavallo del '900.

Curioso è sapere che la casa seguì più volte gli spostamenti dei suoi proprietari. Nata a Esphihóll, nell'Eyjarfjörður, nel 1862 fu smantellata e portata ad hjalstaðir, nello Skagafjörður, regione di cui il proprietario era



L'abitazione di GILSSTOFA

divenuto prefetto. Parte del viaggio avvenne su ghiaccio, con traino di cavalli, parte per nave. Dopo il 1872, un nuovo trasferimento la vide trascinata sulle acque ghiacciate del lago Héraðsvötn fino a Reynistaður. In seguito nel 1884 il nuovo prefetto residente a Gil la portò in quel sito dove rimase fino al 1871.

Nel frattempo la sua funzione passò da prefettura a luogo di ritrovo, a teatro. Successivamente la nuova ubicazione dell'edificio fu Sauðárkrókur dove venne utilizzata come abitazione e prese il nome attuale di Gilsstofa (= casa proveniente da Gil). Prima di giungere nel 1997 alla sede attuale, presso Glaumbær, un ulteriore viaggio la riportò non lontano da Esphihóll.

Ora è adibita a ufficio del museo Regionale dello Skagafjörður.



I verdi e fertili campi che circondano la fattoria di GLAUMBAER

Lasciate le fattorie Glaumbær deviamo sulla strada 711. Incontriamo una lunga fila di cavalli islandesi lanciati in una corsa sfrenata. Solo alcuni sono cavalcati; la maggior parte sfreccia, veloce, zigzagando solitaria fra i nostri camper. E' un'immagine bellissima. Come quella che si presenterà ai nostri occhi pochi km più in là, quando, giunti a ridosso di una nera e ventosa spiaggia potremo ammirare, per la prima volta, una nutrita colonia di foche.



Cavalli islandesi sfilano veloci fra i nostri camper



Nella penisola di VATSNES



La baia di HINDISVIK, nella penisola di VATSNES, dove spesso risiede la più nutrita colonia di foche in Islanda



E' la **baia di Hindisvík**: una sterminata e desolata pianura di sabbia nera che un vento impetuoso solleva in aria, trasformando il paesaggio in una grigia, irreale, ma decisamente... affascinante immagine.

Purtroppo (per noi) non possiamo avvicinarci tanto alle foche; ci dobbiamo accontentare di osservarle e fotografarle al di là di un braccio di mare che ci divide da loro.

Per giunta il vento ci rende difficile persino di scendere nello stretto viottolo che, fra verdi ciuffi d'erba, conduce laggiù, dove una casetta rossa e nera (*sembra pennellata!*) costituisce l'unica nota di colore nell'ambiente. E... quando oltrepassiamo il cancelletto che permette l'ingresso nel recinto, ci si mette anche una decina di isteriche rondini di mare (o sterne) che, urlando all'impazzata, tentano di scoraggiare il nostro cammino. Una di loro continua a picchiare minacciosa sulle nostre teste, quasi le sfiora. Il motivo è presto detto: fra l'erba, a pochi passi da noi uova e cuccioli di uccelli.

Il tempo di una fotografia e togliamo il disturbo.



Foche spiaggiate nella baia di HINDISVIK

Una pennellata di colore nella grigia
baia di Hindisvík, nella penisola di Vatsnes.



Prima di proseguire verso il campeggio di **Hvammstangi**, scenderemo ancora lungo un ripido pendio per ammirare un faraglione basaltico dalla forma curiosa: **Hvitserkur**, questo è il suo nome, è alto 15 metri ed è stato lavorato dalle maree e dai venti fino ad assomigliare ad un grosso animale preistorico intento ad abbeverarsi in mare. Un dinosauro, un drago, un rinoceronte?

A voi decidere a quale di questi animali volete paragonarlo. Il suo nome tradotto in italiano non è molto poetico, dovrebbe suonare più o meno come "*camicia bianca*", a causa del guano lasciato dai molti uccelli che vi dimorano.



Lungo una strada secondaria islandese



Camping di Hvammstangi:
GPS: N65°24'08.3" W20°55'46.2"



Il faraglione di HVITSEKUR, una sorta di animale preistorico che si abbevera nell'oceano



Un'altra chiesetta che sembra costruita con le costruzioni di legno (quelle con cui si giocava da bambini)

HVAMMSTANGI - HOLMAVIK - ÍSAFJÖRDUR

1 - 68 - 61

Km giornalieri = 384

Km totali = 3957



Nell'Islanda dei fiordi

Il tratto di strada che percorreremo nella giornata odierna, insieme a quello dei due giorni futuri, sarà in assoluto il tracciato più assurdo che le ruote del mio camper abbiano mai saggiato in un viaggio. Tre giorni, o più esattamente dovrei dire: tre intere giornate di viaggio per raggiungere il punto più occidentale dell'isola, che poi risulta anche essere il punto più ad ovest dell'intera Europa.

Latrabjarg, famoso per le sue alte scogliere a picco sull'Oceano Atlantico.

Ma... andiamo per ordine. Di Latrabjarg ne parlerò abbondantemente dopodomani, quando seguiremo la seconda parte di questa specie di tracciato di elettrocardiogramma nell'Islanda dei fiordi.

Dicevo delle strade e delle intere giornate alla guida su strade che in nessun'altra parte

dell'isola risultano essere così impervie, impegnative e anche un tantino pericolose. Ma se da un lato questi due... tre giorni metteranno alla prova la mia abilità di autista, richiedendo massima attenzione e giusta cautela alla guida del mezzo, questa parte del viaggio riserverà a tutti noi anche le cose più straordinarie dell'intera vacanza. I paesaggi più maestosi. Le vedute più esclusive.

Lo capiremo subito, non appena imboccata la **statale 68** che, puntando decisamente verso nord, inizia a costeggiare il primo degli

interminabili fiordi dell'ovest. È un territorio interamente montuoso, con coste frastagliate che si stagliano alte e rocciose per tutta la loro lunghezza, dando vita a insenature, baie e fiordi. La strada corre spesso a due passi dall'acqua.



...se vogliamo chiamarla strada!

D'improvviso comincia a salire inerpicandosi sulle cime innevate di montagne a forma di cono caratterizzate da pendenze assurde e pareti ora ghiaiose, ora coperte da sassi, oppure di un verde di una brillantezza mai vista. Il percorso è su ghiaia (o piccoli sassi) o terra battuta; solo raramente di asfalto. Nessuna protezione è prevista ai lati della strada, così tu ti ritrovi ad evitare fermamente di guardare di sotto per non pensare a quanto potrebbe succedere se ti concedessi un solo attimo di distrazione. Il bello è che le vie sono talmente strette che nei passaggi più difficili preghi Iddio di non incontrare mai nessuno in senso contrario.

Anna Maria è allo stremo. Quando vede le brutte si ammutolisce e non mi parla nemmeno

(come se le avessi fatte io le strade qui in Islanda). Se poi decido di fare qualche ripresa "in movimento" con la videocamera...apriti cielo!

Sosta pranzo a Holmavik (paese che non offre spunti per fotografare), poi ci gustiamo un'altra colonia di foche, che a **Hvitanes**, hanno deciso, felici, di abitare. Un buon momento di relax, prima degli ultimi km giornalieri. E così...

Curva dopo curva, salita dopo salita e discese da brivido (*le discese ardite e le risalite!*) approdiamo finalmente a **Ísafjörður**, considerata la capitale dei fiordi occidentali.



Camping di Ísafjörður:

GPS: N66°04'03.96" W23°07'33.58"



foto: P. Sforza

Su un tratto della "60": strada per DYNJANDI

Nella regione dei

FIORDI OCCIDENTALI

23-25 luglio

Da Ísafjörður a Dynjandi a Latrabjarg:
lungo i territori più desolati d'Islanda su
strade al limite della percorribilità.





Un centro abitato lungo le rive dei Fiordi Occidentali

Protesi come un enorme artiglio verso la Groenlandia, i **Fiordi** sono un mondo a parte, un'Islanda differente: scogliere che precipitano in mare e mare che s'infiltra dentro montagne alte 400 metri. L'angolo più isolato e lontano dell'isola più isolata e lontana d'Europa. Duri, selvaggi, sono un'estrema frontiera dove da secoli si strappa alla natura quanto serve per vivere. Un angolo di Nord Ovest che

comunque il pesce ha reso ricco, ma al quale la ricchezza del pesce forse non basta più. Nei Fiordi sono rimasti oggi poco più di 7000 Islandesi, ma presto altri se ne andranno. A che serve essere ricchi se non si ha modo di godersi la vita? Lo shopping nella capitale attira sempre di più chi abita nei contorti e ramificati Fiordi occidentali, ma già per spostarsi da un villaggio all'altro si devono mettere in conto ore ed ore



Un'abitazione nei pressi di Isafjordur



Abitazioni con lo sfondo delle ripide montagne di Isafjordur

di dura marcia. Una volta c'era la barca per spostarsi da una sponda all'altra del fiordo, ora ci sono tortuose strade, che però seguono la frastagliata linea costiera. Pensate che per risalire dal fondo dell'Isafjardardjúp a Isafjordur (40 km in linea d'aria) si guida per 200 chilometri. Qualche anno fa, sulla montagna dietro Isafjordur, è stato aperto il primo tunnel d'Islanda: stretto e ad una sola corsia con piazzole di scambio. Non è costato molto, ma a Reykjavik si sono arrabbiati lo stesso, perchè, secondo loro, non valeva la pena di spendere soldi per un'opera che serviva così poca gente. Ma gli abitanti dei Fiordi sostengono di esserselo pagato con le loro tasse, il tunnel, e non si paga neanche il pedaggio, mentre, per la capitale, il Hvalfjörður prevede un esborso di 1.700 corone (circa 12 euro).

Ísafjörður in islandese significa: fiordo dei ghiacci. 3600 abitanti, due strade, un aeroporto, pochi negozi e un gran desiderio di normalità. Alte creste la proteggono dai venti e si riflettono nelle acque immobili. Reykjavik dista un'ora di volo o 500 km di strada pessima (dipende dal portafoglio). Eppure gli abitanti di questo sperduto avamposto nordico sembrano essere felici di

abitare nella loro città. Le loro coloratissime case e i loro giardini hanno un ordine mai visto prima d'ora.

A proposito di case... Fanno presto gli islandesi a costruirne una e neanche mantenerle deve costare tanti soldi (e fatica). Per lo più sono fatte di legno. La loro struttura, è di legno! Poi... lana di roccia per l'isolamento e bandoni di lamiera, nei colori più svariati, per coprire il tutto. Facile no?

Anche il campeggio di Isafjordur è piuttosto "spartano": nessun recinto, nessuna piazzola delimitata, solo un enorme prato e una vista mozzafiato sulle scoscese, verdi montagne vicine. Vi voglio raccontare un piccolo aneddoto accadutomi qui, nel pomeriggio, appena arrivati. Quando mi reco alla minuscola casettina di legno che fa da reception del camping per pagare la sosta, chiedo al gentile gestore se nel sito è possibile collegarsi ad internet. Con un sorriso mi risponde di sì, ad un costo di 1 solo euro per tutto il giorno. Poi, esita un po' e mi fa: "*comunque, all'inizio del paese...*" (badate, non più di 50 metri da lì), "*...c'è la WI-FI. Gratis!*". Incredibile! La stessa ferrea, robusta, radicata onestà che abbiamo noi in Italia!



La sosta nel camping di Isafjordur





Le case di **ISAFJORDUR**



"... se avessi 15 giorni liberi, andrei a passarli nel Nord Ovest, la parte più bella e meno visitata dell'Islanda."

W. H. Hauden

ÍSAFJÖRÐUR - FLATERYRI -
THINGEYRI - DYNJANDI

60

Km giornalieri = 100

Km totali = 4057



Secondo giorno di permanenza nella zona dei Fiordi Occidentali e nono giorno in terra d'Islanda. Questa terra non smette mai di sorprendermi e oggi mi regalerà ancora una massiccia dose di emozioni: di quelle forti!

E' la cascata **Dynjandi** (tonante) o **Fjallfoss** (cascata di montagna), l'emozione di oggi. Di quelle intense, indimenticabili. La scorgo già dall'altro lato del fiordo, quando mancano ancora diversi chilometri da essa. Eppure l'enorme macchia bianca si distingue benissimo anche da così lontano, sulla parete della montagna. *"Ma quanto sarà grande?"*:



penso mentre percorro l'ultimo tratto della strada, tanto per cambiare, sterrata, che conduce al bellissimo parcheggio proprio sotto la cascata.

Quando arrivo al piazzale, sono estremamente impaziente non sto più nella pelle. Il tempo di parcheggiare frettolosamente il camper e via: su per il sentiero che si arrampica fin lassù! Fin dove la Dynjandi si apre a ventaglio sulla scarpata rocciosa e si getta, fragorosa, nel sottostante **fiordo di Arnarfjörður**.

Sopra: la bianca macchia che individua da lontano la DYNJANDI. Sotto: l'incredibile strada che conduce alla cascata

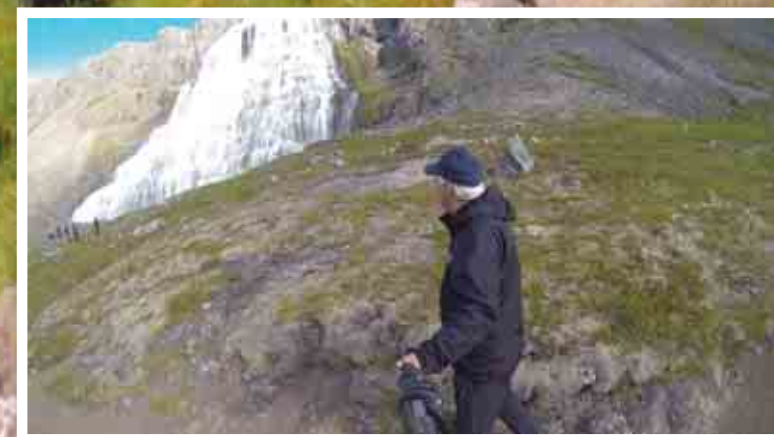
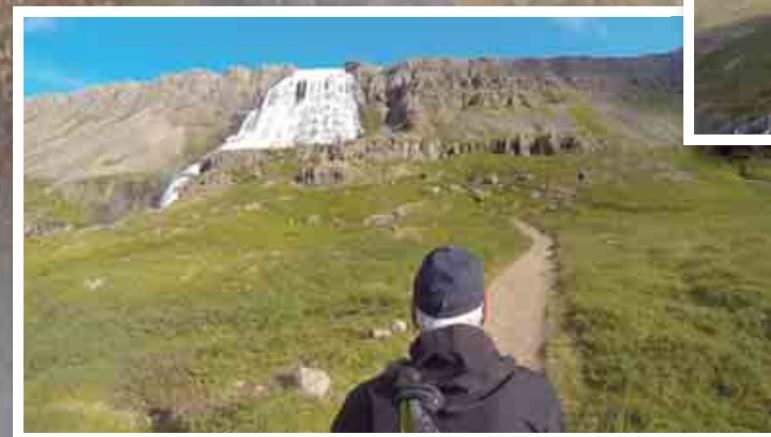
Sotto la...

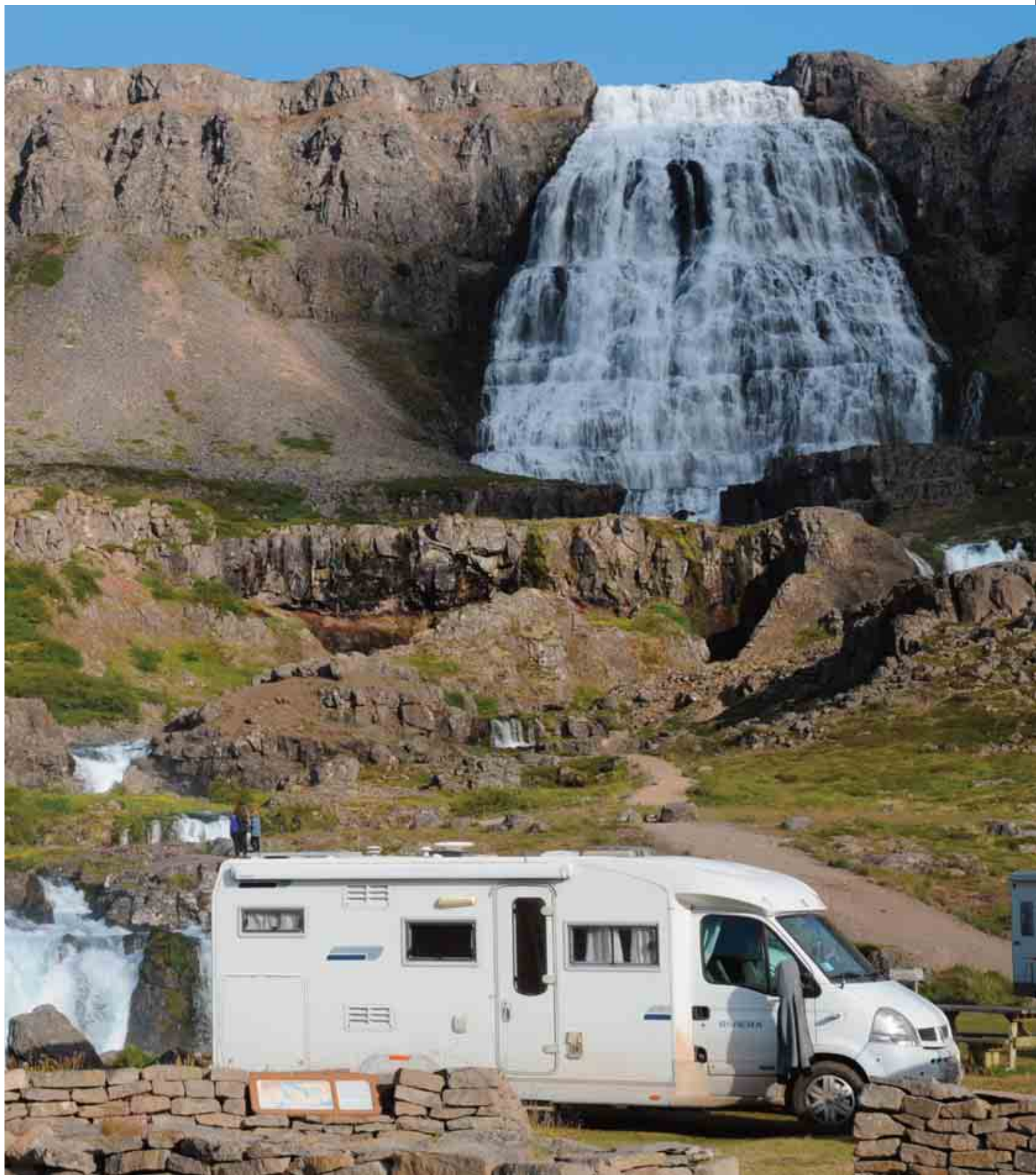
CASCATA DEI FIORDI



Raccomandano di ammirarla verso sera, magari all'ora del tramonto. Quando il sole la illumina nella sua interezza. La cascata Dynjandi è una delle principali attrazioni dei Westfjords ed una delle più belle cascate in Islanda. Si tratta in realtà di un sistema di 7 cascate collegate, con un salto d'acqua

complessivo di 100 metri. La quantità d'acqua che cade e l'altezza producono un rumore che si sente fino a 10 km di distanza. Per fare le foto più belle occorre fare una camminata di 30 minuti. In premio ci sono una bella vista della cascata e dell'intero fiordo di Arnarfjordur.





Sopra: l'ARNAFJORDUR visto dall'alto della collina. Sotto: ancora una bella immagine della DYNJANDI la sera al tramonto



Area sosta Dynjandi:
GPS: N65°44'13.2" W23°12'33.3"

L'esclusiva postazione panoramica dove passeremo la notte del 24
luglio: sotto la DYNJANDI



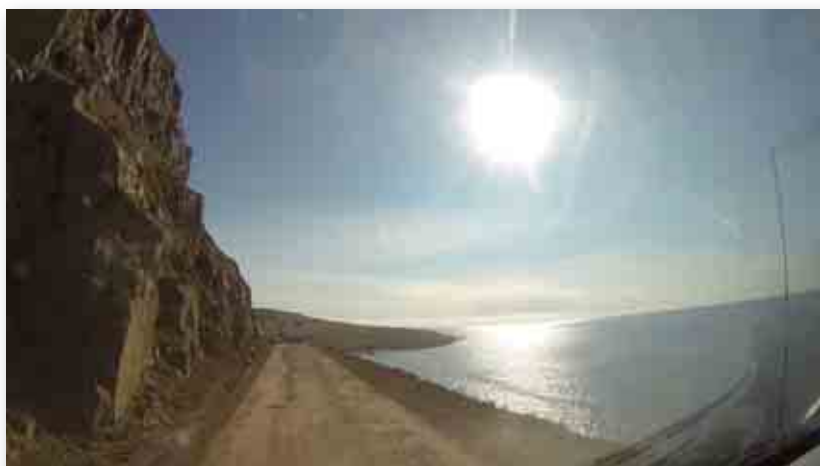


**DYNJANDI - BILDUDALUR -
PATREKSFJORDUR - LATRABJARG**
63 - 62 - 612
Km giornalieri = 154
Km totali = 4211



Sulle alte scogliere dell'Ovest

La strada che oggi ci aspetta è stata definita dalla nostra guida "impegnativa" (*perchè, le altre com'erano?*). E' ciò che leggiamo nella bozza del programma che l'amico Mauro ha preparato per tutti i partecipanti al viaggio. Anche mia moglie lo ha letto ed è pronta al peggio. Cosa intendeva dire lo scopriremo a fine giornata, quando percorreremo l'ultimo tratto della **strada 612** che conduce alle scogliere di **Làtrabjarg**, ambita tappa del giorno e meta arcidesiderata (*da conquistare, però!*)



Un chiaro esempio delle strade islandesi



da tutti quelli che mettono piede in Islanda. Indubbiamente si è trattato, oltre che del più difficile, anche del tratto di strada più panoramico in assoluto. I continui sali-scendi

ci hanno consentito di godere dei paesaggi più sconfinati lasciandosi letteralmente senza fiato.

E a proposito di fiato... l'ultimo km prima dell'arrivo sulle scogliere, l'ho trattenuto per davvero, il fiato. Per la tensione! L'ho fatto mentre ho desiderato con tutto me stesso di non incrociare alcun veicolo che avesse deciso di "scendere" proprio in quel momento. La 612, già alquanto esigua ovunque, qui si restringe ulteriormente e ti fa procedere su uno sterrato che, in caso di manovra, ti obbligherebbe ad accostarti sul ciglio di un baratro che, naturalmente, risulta essere **SENZA PROTEZIONE** alcuna! Poi... non è neanche così semplice incrociarsi su queste strade con ben 14 camper!





Làtrabjarg ^{25 luglio}

AD ØVEST DELL'OCCIDENTE



Ad aspettarci sul lungo muro di roccia (14 km) a 400 m a picco sull'Oceano Atlantico, ci sono finalmente loro: i **Puffin** o **Pulcinella di mare**. E dico "finalmente" perchè Anna Maria ed io abbiamo a lungo inseguito il sogno di vedere (e fotografare) questi buffi pennuti. Lo abbiamo fatto in *Scozia*, in *Norvegia*, in *Bretagna*, alle *Isole Lofoten*, in tutti quei posti cioè, dove segnalano la loro presenza. Nel 2011, a Duncansby Head, estrema punta settentrionale della Gran Bretagna, eravamo più che sicuri di riuscire a vederli. Ogni battito di ali, ogni volta che un volatile si alzava in volo su una scogliera eravamo certi fosse lui. Infine ci siamo rassegnati e ne abbiamo comprato uno di ceramica in un negozio di souvenir a John o' Groats, sempre nel nord della Scozia. Qui, invece, è diverso. Qui quasi ti stanchi di osservarli. Ed essi, sono talmente abituati alla

presenza dell'uomo, che si lasciano facilmente avvicinare. Anzi... sembrano davvero mettersi in posa, vanitosi, per farsi fotografare. Solo che... sono io che non mi voglio avvicinare più di tanto. Ho letto bene i cartelli io! Quelli che hanno disseminato nei pressi del parcheggio di Látrabjarg e che invitano ad evitare di oltrepassare la linea bianca disegnata sul bordo delle scogliere. Consigliano addirittura di sdraiarsi a terra per ritrarli, in quanto questi "*figli di fratercula*" (fratercula non è una parolaccia, è un altro nome con i quali essi sono conosciuti) amano scavare le loro tane in gallerie sul bordo della scarpata e così facendo indeboliscono notevolmente il margine della stesse. Sulla rete ho letto pochi giorni prima di un turista tedesco che per scattare un esclusivo primo piano ad un pulcinella di mare è precipitato dalla scogliera. In tutti i modi anche noi finiremo per passare intere ore a riprendere questi simpatici uccelli (un po' pinguini, un po' anatre) nel loro ambiente naturale.



Il mio amico Pierdamiano coglie una bel primo piano di un puffin (in realtà non è esattamente il modo che consigliano i cartelli)



foto: M. Agostini



foto: M. Agostini



Una colonia di pulcinella di mare sulle scogliere di LATRABJARG

Ma le scogliere di Låtrabjarg non sono solo pulcinella di mare, sono anche Urie, Corvidi, Sule, Cormorani, Fulmari, Stercorari, Sterne Artiche e molti altri uccelli che nidificano numerosi in questo angolo di paradiso. E a proposito di "paradiso"... mi è sembrato veramente di salirci, in paradiso, in questo pomeriggio del 25 luglio. L'ho fatto, al termine di una intera, estenuante giornata alla guida del mezzo lungo strade al limite della decenza (su un diario di viaggio dello scorso anno avevo letto di un divieto ai camper di salire fino su). E



Una gazza di mare

l'ho fatto avventurandomi su per il percorso che dal faro costeggia le scogliere, che man mano si fanno sempre più alte sull'Oceano, fino a che non mi sono stancato di camminare. Fino a rimanere quasi senza fiato. Completamente solo, immerso in una natura incontaminata e con il vento e il grido degli uccelli a farmi da colonna sonora. Un'esperienza unica e irripetibile!

A dire il vero non ero del tutto solo, lassù. Almeno per un po', per un bel tratto di strada, mi ha fatto compagnia un bambino. Si chiamava Victor. L'ho appreso quando sua madre lo ha chiamato perchè si era, forse, un po' troppo allontanato al resto della sua famiglia che lo seguiva, qualche passo più indietro. Sembrava instancabile. Spesso egli mi si affiancava e mi sorrideva incuriosito dallo strano aggeggio che, propendeva dal monopiede che recavo in spalla (una go-pro che documentava in diretta questa mia ennesima emozione). In alcuni tratti mi ha anche superato, in una specie di gara per chi



Il mio amico Victor

arrivava più in alto e più lontano. Poi è stato chiamato ancora e allora, sebbene titubante, è tornato indietro. Non so se sono strani i popoli nordici in fatto di educazione o siamo noi Italiani ad essere troppo protettivi nei confronti dei figli, ma io non avrei mai lasciato camminare da solo mio figlio sul bordo di quell'abisso!

Sulla via del ritorno l'ho incontrato di nuovo, il mio piccolo amico, si era riunito alla sua bella famiglia, la quale, prima di andare via ha posato per me.

Nelle intenzioni del nostro organizzatore era prevista, per questa notte, la sosta proprio in questo angolo di paradiso, ma terminata la

cena decideremo di spostarci, per una serie di motivi che sono stati determinati dall'accurata lettura dei cartelli presenti nei pressi del parcheggio. La zona è soggetta spesso, specialmente nelle ore notturne a terribili, nonchè pericolosissime raffiche di vento improvvise. Inoltre, anche per non disturbare il riposo notturno degli uccelli, invitano e sottolineo "*invitano*" (non vietano la sosta) a spostarsi nell'area camping gratuita a 2 km più in basso, dotata anche di servizi igienici.

Ci basta poco per riflettere e decidere (anche per non fare sempre la parte degli Italiani invadenti!): scendiamo a valle! Tutto sommato percorrere i 2 km di strada stretta a quest'ora è ancora maglio che domattina con gli eventuali nuovi visitatori. Ciò che ci aspetta ci ripagherà abbondantemente della scelta fatta: il sito della **Hvallatur Bay** ci ospiterà per una notte da favola e mi offrirà, nella prossimità della mezzanotte, l'occasione per un'altra, strepitosa passeggiata da sogno.



Area sosta Hvallatur Bay:
GPS: N65°30'47.28" W24°29'47.24"



Una simpatica istantanea di una bella famiglia islandese

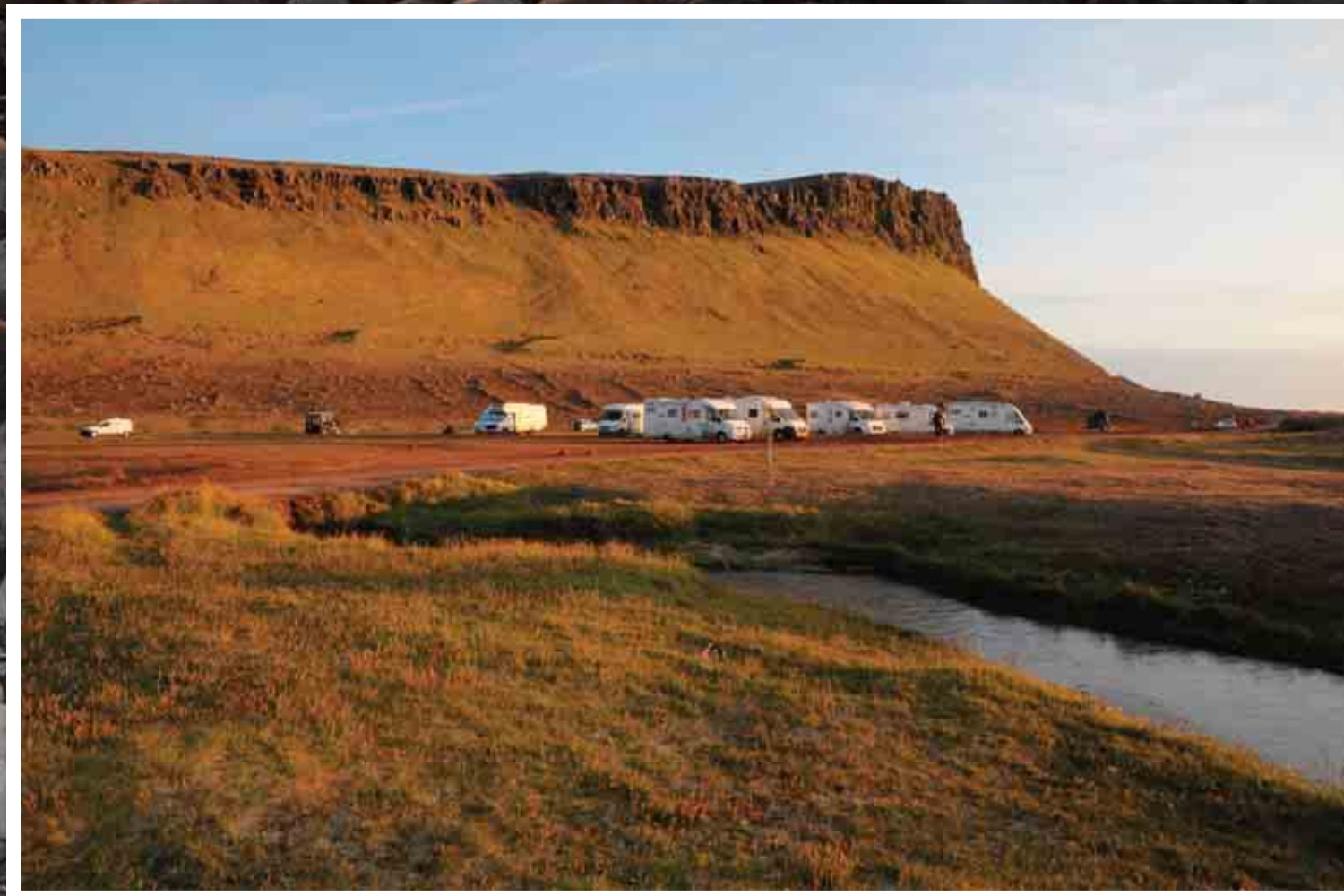




Hvallatur Bay

**A PASSEGGIO
NELL'OBLIO**







ISLANDA

inferno o paradiso

parte II

2015

ISLANDA parte II

Diario di viaggio

“Viaggiare è come sognare: la differenza è che non tutti, al risveglio, ricordano qualcosa, mentre ognuno conserva calda la memoria della meta da cui è tornato.”

Edgar Allan Poe

Diario di viaggio

8 Luglio - 15 Agosto 2015



SECONDA PARTE



A questo punto ci troviamo “al giro di boa”.

Da qui...si torna indietro. O, per esser più precisi: ci si riavvicina al punto d'imbarco.

Sono passati 10 giorni esatti da quando siamo sbarcati in Islanda. Ora ne abbiamo ancora ben 12 per completare il periplo dell'isola.

L'Islanda ci serberà ancora molte, molte sorprese e ancora meraviglie da assaporare.

Tutto ciò che ho visto fino ad oggi mi ha certamente soddisfatto, ma non ha ancora appagato tutta la mia sete di avventura, la voglia di scoprire, di osservare, di assaporare.

26 luglio

VIA DAI FIORDI

Dopo tre intense giornate passate nella terra dei Fiordi Occidentali il viaggio continua verso la capitale.



Latrabjarg - Stykkishölmur

612 - 62 - 60 - 54

Km giornalieri = 452

Km totali = 4663



Quando lascio la zona di Latrabjarg sento una stretta allo stomaco. Avrei desiderato rimanere in zona per almeno altri due giorni. Ma questo è il prezzo che devo pagare per aver aderito ad un viaggio organizzato (*semmai dovessi tornare in Islanda rimarrò decisamente più tempo nella zona dei Fiordi!*). Però, da quanto ho potuto visionare sul programma di viaggio, nei prossimi giorni non soffrirò affatto di noia!

Oggi è prevista una lunga marcia "di trasferimento". Ci sposteremo nella penisola dello **Snaefellsnes**. Caratterizzata da un paesaggio molto pittoresco, questa zona viene spesso definita "*L'Islanda in miniatura*", in quanto la maggior parte delle bellezze naturali

del Paese possono essere ritrovate anche in quest'area geografica, come le sorgenti termali, le grotte laviche, le cascate, i fiordi, le vallate e i promontori glaciali.

Il vulcano **Snaeffels**, in particolare, si erge come uno dei simboli dell'Islanda: con la sua altezza massima di 1446 m, è la montagna più alta della penisola. Si tratta di un vulcano la cui



foto: M. Agostini

sommità è stata divelta da una violentissima esplosione in tempi remoti e che ora è ricoperta dal maestoso ghiacciaio di **Snaefellsjokull**. Nelle giornate limpide, il vulcano può essere visto anche da Reykjavík, ad una distanza di circa 120 km. Lo Snaeffels è famoso, inoltre, per essere stato menzionato da Jules Verne in "**Viaggio al Centro della Terra**", e chiamato dagli appassionati di esoterismo: "*La Porta dell'Inferno*", in quanto snodo di forze soprannaturali.

Come dicevo poc'anzi, la strada da fare oggi è

alquanto lunga (*452 km sulle strade islandesi non sono pochi!*), ma saranno ancora una volta i grandiosi panorami a rendere la guida più piacevole. In realtà si potrebbe anche accorciare, e di molto: imbarcandosi sul traghetto che da **Brjanslaekur**, sulla 62, conduce a **Stykkishölmur** (con scalo all'isola di **Flatey**), ma l'alto costo della traversata ci fa desistere.

Quando arriviamo a destinazione la giornata volge ormai al termine. Prima di prender posto in campeggio dedichiamo quel poco tempo rimasto a ripulire i camper dal fango accumulato sugli sterrati dei giorni scorsi. Per fortuna, dopo cena, a qualcuno viene in mente di proporre una passeggiata per vedere il centro. **Stykkishölmur**, alla luce di un meraviglioso tramonto artico, si rivelerà una delle cittadine più graziose dell'intera isola!



Lavaggio camper (gratuito) presso una stazione di servizio



Camping di Stykkishölmur:

GPS: N65°04'15.5" W22°44'03.7"

foto: M. Agostini



Stykkishólmur

ALLA LUCE DEL TRAMONTO ARTICO

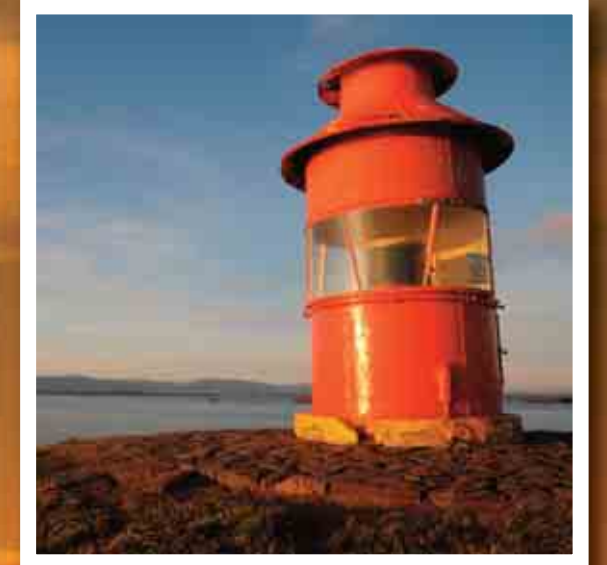


Il piccolo porto di STYKKISHOLMUR visto dal faro



"...in realta il grande movimento plutonico si era concentrato soprattutto nell'interno dell'isola; la gli strati orizzontali delle rocce sovrapposte, chiamati trapp in lingua scandinava, le fasce trachitiche, le eruzioni di basalto, di tufo e di tutti i conglomerati vulcanici, le colate di lava e di porfido in fusione, ne hanno fatto un paese di un orrore sovranaturale."

Jules Verne
(Viaggio al centro della terra)



Svortuloft - Anarstapi - Ytri Tunga - Varmaland
 54 - 574 - 50
 Km giornalieri = 275
 Km totali = 4938



La giornata di oggi sarà dedicata al giro della penisola dello **Snaefellsnes**. Inizieremo con il **Kirkjufell**, un piccolo monte vicino a Grundarfjordur dalla caratteristica forma a punta. Nei suoi pressi una piccola cascata: la



Sopra: il KIRKJUFELL e in basso: la KIRKJUFELLFOSS con il monte sullo sfondo



Kirkjufellfoss.

Siamo immersi in un ambiente che ricorda vagamente le nostre valli alpine, ma a dimostrazione di quanto detto prima, cioè di quanto il paesaggio qui vari in modo repentino, basta fare pochi chilometri per ritrovarsi ancora



foto: M. Agostini

in uno sterminato campo di lava. Percorrendo una stretta strada sterrata e piena di avvallamenti giungeremo ad un minuscolo, quanto singolare faro arancione.

Un'altra deviazione consentirà solo ad alcuni di noi, a fronte di un tentativo di litigio con un parcheggiatore e un autista di pullman che non ci vogliono far sostare, di ammirare la spiaggia di **Djúpalónssandur**.



L'ambiente alpestre del KIRKJUFELL e sotto: la strada che conduce alla spiaggia di Djúpalónssandur

Nel pomeriggio una lunga passeggiata sulle scogliere di **Anarstapi**, dove assistiamo anche ad un fenomeno assai raro, conosciuto con il nome di **"aureola"** o **"arco di ghiaccio"**. La luce solare viene riflessa e ritratta dai cristalli di ghiaccio che compongono le formazioni nuvolose ad alte quote (i cirri) creando così questo affascinante fenomeno ottico.

Così... dopo essere stati alcuni minuti con il naso all'insù risaliamo sui nostri mezzi per raggiungere il camping di **Varmaland**. Lungo il tragitto ancora un'altra bella sorpresa: è la baia di **Ytri Tunga**, dove, vicino ad una



fattoria avremo un altro incontro ravvicinato con una nutrita colonia di simpatiche foche.



Il fenomeno conosciuto con il nome di **"aureola"** o **"arco di ghiaccio"** osservato lungo il percorso di ANARSTAPI



Camping di Varmaland:
 GPS: N64°33'00.2" W21°54'33.9"



Una colonia di foche nella baia di Ytri Tunga (foto di M. Agostini)





Le scogliere
di



ANARSTAPI



foto: P. Sforza



Due immagini della spiaggia di DJUPALONSSANDUR nella penisola di SNAEFELLSNES



Sopra: la baia di YTRI TUNGA e sotto: il singolare faretto arancione su un tratto di costa



Deildartunguhver - Hraunfossar
- **Barnafoss - Reykjavik**
1 - 50
Km giornalieri = 169
Km totali = 5107



Verso la capitale

Oggi è una giornata particolare. Dopo aver trascorso un lungo periodo tra deserti fumanti, campi di lava e terre desolate, ci concediamo un'altra "botta di vita" in città, dirigendoci verso **Reykjavik**, la capitale dell'isola.

Prima, però, una visitina a **Deildartunguhver**, una sorgente di acqua calda che, con una portata di 180 litri al secondo ed una temperatura di 97 °C, è la maggiore in Europa. Parte dell'acqua viene utilizzata per il teleriscaldamento, con una conduttura di 34 km verso Borgarnes ed una di 64 km verso Akranes. La sorgente viene sfruttata anche per riscaldare numerose serre per la produzione di ortaggi "biologici". Acquisiremo qui dei pomodori (*a detta loro gustosissimi*) maneggiati e incartati con cura, come se fossero diamanti. In Italia penso che, dopo averli assaggiati, li avremmo scartati senza esitare inveendo verso il negoziante.



Poi due cascate (*niente di particolare rispetto a ciò che abbiamo visto e soprattutto a quelle che vedremo!*) **Barnafoss** e **Hraunfossar**. Quindi...pausa pranzo presso la chiesa di **Reykholt** (*dall'architettura inguardabile!*).

Alle 3 del pomeriggio imbocchiamo il **tunnel di Hvalfjörður**, che ha la particolarità di scendere sotto il livello del mare per attraversare il fiordo omonimo.

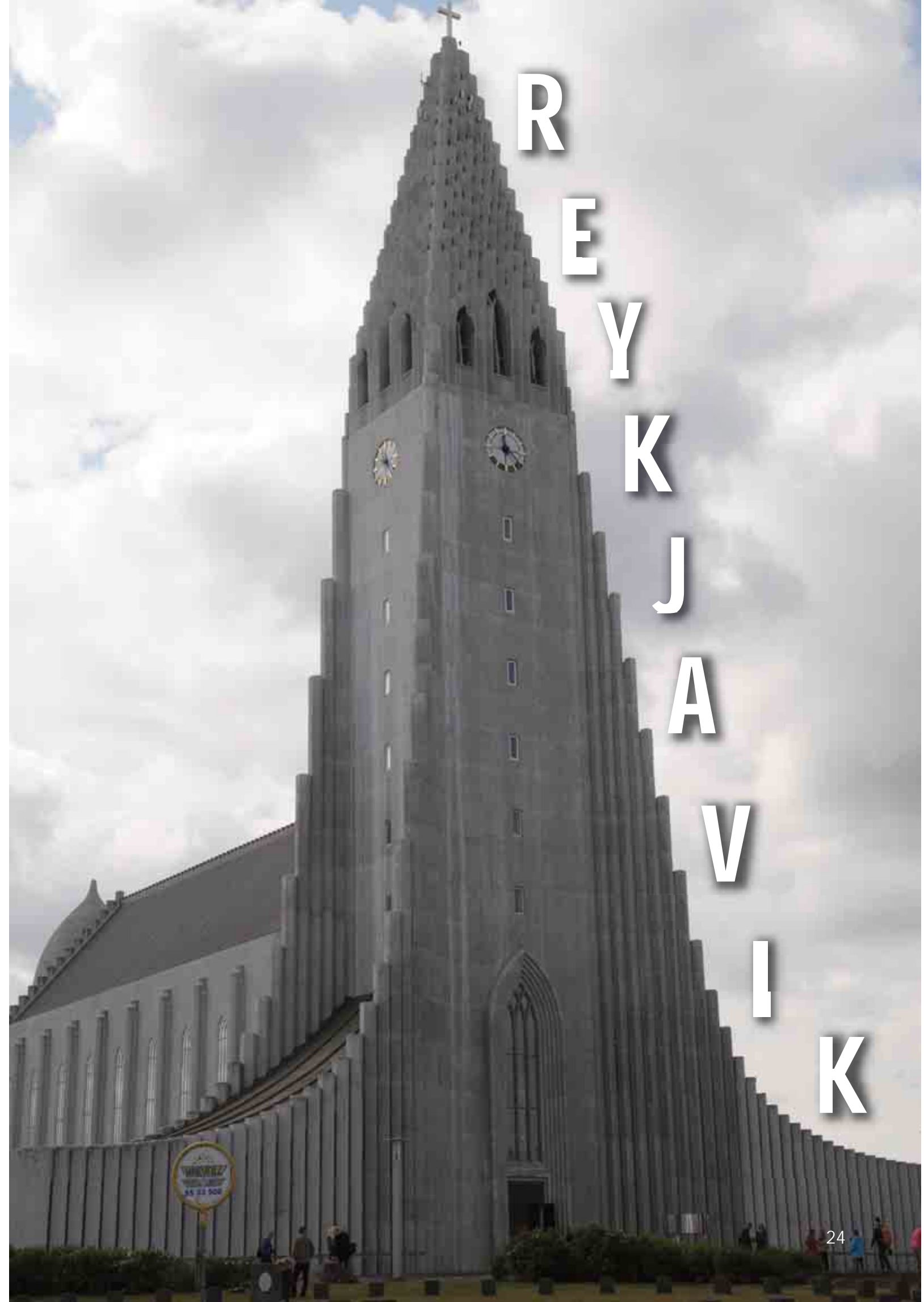
E' il tratto finale della strada che conduce a Reykjavik. Poco dopo prendiamo posto presso il "city camp" della capitale islandese.



Le sorgenti di acqua bollente di DEILDARTUNGUHVER



Camping di Reykjavik:
GPS: N64°08'48.4" W21°52'33.7"





Reykjavik è una di quelle capitali che il telegiornale non cita quasi mai. Forse perchè l'Islanda, almeno nell'immaginario collettivo, appare troppo lontana, sperduta come la Groenlandia in un gelido angolo dell'Atlantico settentrionale. Più verosimilmente, non se ne parla perchè raramente vi accadono cose tanto clamorose da guadagnarsi l'affollata ribalta televisiva delle nostre latitudini. Fece eccezione, nel 1972, la memorabile partita a scacchi tra l'allora campione del mondo, il sovietico Boris Spassky, e lo sfidante americano Bobby Fischer. Una sorta di preludio agonistico al vertice USA-URSS che 14 anni più tardi avrebbero fatto incontrare Reagan e Gorbaciov proprio nella remota capitale islandese per discutere il disarmo nucleare al riparo di orecchie

indiscrete. La scelta del luogo si rivelò felice e l'accordo concluso tra i due statisti fece tirare un sospiro di sollievo all'umanità. E anche se le armi nucleari sono smantellate da tempo e non c'è nemmeno più la cortina di ferro, fa sempre un certo effetto vedere il luogo dove i due premier sedettero al tavolo delle trattative. Reykjavik è una città frizzante, colta, sorprendentemente piena di colori, che danno un tocco di vivacità anche alle facciate più lineari e banali.

Un osservatorio privilegiato è la **Hallgrímskirkja**, la gigantesca chiesa in basalto che con la sua singolare silhouette pieghettata, ispirata alle colonne di lava, domina la città dall'alto di una collina. Un edificio severo, ma in qualche modo anche solare, dagli interni incredibilmente luminosi e dotati di un'ottima



La Hallgrímskirkja simbolo della città di REYKJAVIK



Una veduta della città dall'alto della Hallgrímskirkja

acustica che esalta i suoni del grande organo. Un pizzico d'atmosfera americana, mescolata a charme e tradizioni tutte europee, permea il reticolo di strade ai piedi della grande chiesa. Nelle vecchie case di legno e lungo la Laugarvatan, la via più graziosa e animata del centro, c'è una sorprendente concentrazione di negozi, ristoranti e locali affollati fino a tarda sera.

E l'influenza americana si fa sentire anche per il cibo, o almeno per un tipo specifico di cibo: l'hot-dog. Al centro di Reykjavik vantano **"l'hot-dog più buono del mondo"** (e tre!).

Non vorrei esser polemico, ma ogni tanto leggo sia sulla rete che su varie riviste queste affermazioni di primati tutti islandesi. La cucina (*dicono loro!*) è la più buona del mondo; l'acqua è la più pura del mondo; le donne anche (*non ne ho poi incontrate di così strepitose*), dicono che siano le più belle. Insomma... non è che sono un tantino presuntuosi 'sti Islandesi?

Ora...

Per l'acqua: non discuto, anche se non ho avuto modo di apprezzarla (*io bevo solo acqua minerale esageratamente GAS-SA-TA!*), mi fido!. Per quanto riguarda le donne: so che per due anni di seguito è andata a un'Islandese la fascia di "miss mondo", quindi... ci posso

anche credere.

Ma... per la cucina? Eh no eh? La cucina proprio no!

Sull'argomento avrei un bel po' da dire! Ad incominciare proprio dall'hot dog che abbiamo mangiato nel noto chioschetto al centro della città. Niente di che. Anzi, a dire il vero, anche a giudizio dei miei amici

che l'hanno gustato assieme a noi: faceva anche un po' schifo!

E poi... se proprio ne vogliamo parlare, parliamone. Parliamo della cucina islandese, delle loro *"specialità"*:

- slatur,
- svið,
- súrsaðir hrútsþungar,
- hákarl.

Queste sono le loro prelibatezze (*e già dal nome...ummhh!*). Non ne ho assaggiata neanche una, di queste pietanze e... neanche lo farei mai! Perchè?

Provate a girare pagina e, se siete *"di stomaco forte"*, leggete l'approfondimento sul tema. Sono certo che capirete subito... il perchè!



L'Hot-dog più buono del mondo ?

Prima di partire per un viaggio all'estero, ci si informa normalmente, oltre che delle attrazioni turistiche da visitare, anche di quelle che sono le abitudini e gli usi degli abitanti, compreso, naturalmente le tradizioni culinarie; onde evitare di perdersi qua e là qualche gustoso assaggio di cibo locale.

Beh, questo è quello che ho fatto anch'io prima di partire per l'Islanda. Quando ho digitato sulla rete "cucina islandese" e mi si è aperta la pagina di "wikipedia", ho creduto, per un momento ad uno scherzo. Riporto "testualmente" ciò che recita la pagina:

Il Þorramatur (cibo di porri) è il piatto nazionale islandese. Oggi il þorramatur viene principalmente consumato nei paesi nordici nel mese di porri, in gennaio e febbraio, come tributo all'antica cultura. Il Þorramatur è costituito da differenti tipi di cibo. Questi sono per lo più frattaglie, piatti come i testicoli di montone marinato, squalo putrefatto, teste di pecora alla brace, marmellata di testa di pecora, sanguinaccio, salsiccia di fegato (simile alla scozzese haggis) e pesce secco (spesso merluzzo o eglefino), con o senza burro.

Ripresomi dallo sgomento, ho approfondito il tema e ciò che ne è scaturito è riportato di seguito:

Per saperne di +

Specialità islandesi

LO SLATUR

Un litro di sangue di pecora freschissimo, questo è l'ingrediente principale di questo piatto. Al sangue, una volta filtrato, vengono aggiunte due tazze di acqua fredda, due cucchiaini di sale, avena, della farina di segale e dei pezzi di grasso fresco, dopo avere mescolato il tutto, possibilmente con le sole mani, l'impasto viene inserito in delle sacche, ricavate dallo stomaco delle pecore che vengono cucite, dopo un'ora in acqua bollente lo slatur è pronto, gli islandesi, compresi i bambini, ne sono golosi, ha la consistenza di una torta ma il gusto è molto più intenso intenso ed il sangue si sente.



Lo SLATUR: sangue di pecora fresco mischiato allo strutto

Svið

Testa di pecora completa di tutto, spaccata in due e abbrustolita sul fuoco.

Súršaðir hrútsþungar

Polpette di testicoli di montone conservati nel siero di latte

Akarl

L' Hákarl, che tradotto significa "Carne di Squalo Putrefatto" o "Fermentato", è un Piatto Tipico Islandese. La ricetta di questa pietanza è rimasta invariata per secoli, i mari che circondano l'Islanda sono ricchi di Squali in particolare lo Squalo Ventresca e gli Squali della Groenlandia.

La carne fresca dello squalo è velenosa, a causa dell'alto contenuto di acido urico e di ossido trimetilamminico; gli squali non hanno reni ed espellono le urine direttamente dal corpo. Essa può però essere consumata dopo un processo di trattamento, di cui lo hákarl islandese rappresenta uno dei rari esempi. Lo hákarl trattato ha un forte odore di ammoniaca, non dissimile da quello di molti prodotti per la pulizia domestica. È spesso servito in cubetti infilzati su uno stuzzicadenti. In generale, chi tenta di assaggiarlo la prima volta ha un immediato moto di repulsione dovuto all'odore; per questo, i "neofiti" sono spesso avvertiti di tapparsi il naso prima di ingerirlo, dato che l'odore è assai più forte del gusto. Usualmente, e così nel þorramatur, è accompagnato da un bicchierino di acquavite locale, il cosiddetto brennivín (letteralmente: "vino ardente"). Cibarsi di hákarl è considerato da alcuni segno di coraggio e di forza

LA PREPARAZIONE

Se l'odore ed il gusto dello hákarl sono caratteristici, non meno lo è la sua preparazione. Lo squalo pescato viene privato della testa e delle interiora e sistemato in una fossa scavata in della sabbia ciottolosa; la fossa viene poi ricoperta a sua volta di ciottoli in modo da formare una sorta di collinetta, sulla quale vengono poste infine delle pietre più pesanti che servono a pressare lo squalo. In questo modo, i fluidi presenti nella carne dello squalo vengono espulsi. Lo squalo viene lasciato a fermentare nella fossa per un periodo che va da 6 a 12 settimane, a seconda della stagione.

Una volta estratto dalla fossa, lo squalo viene tagliato in spesse strisce e appeso a seccare per diversi mesi. Durante il periodo di essiccazione si sviluppa una crosta brunastra, che viene rimossa prima della consumazione. Lo hákarl viene quindi tagliato a pezzetti e consumato. Modernamente, però, la carne di squalo viene pressata anche in grossi contenitori plastici sottovuoto.



Lo SVIO': testa di pecora arrostita (con occhio)



SURSADIR HRUTSPUNGAR: polpette di testicoli di montone



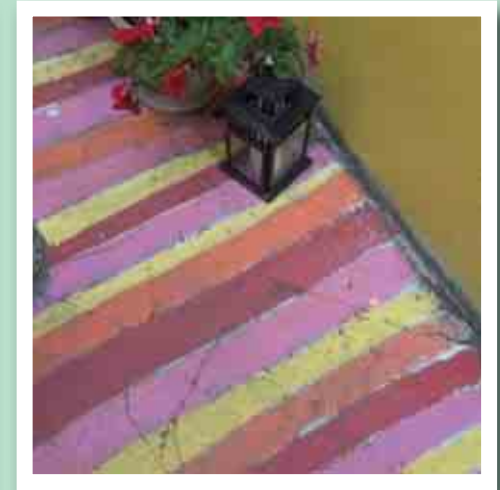
AKARL: lo squalo putrefatto



IL COLORE DI...



REYKJAVIK





Seltùn - Garðskagi - Thingvellir

42 - 427 - 43 - 41- 45 - 36

Km giornalieri = 432

Km totali = 5370



Potrei ancora continuare sul tema del cibo, magari parlarvi della carne di balena, che l'Islanda, assieme alla Norvegia e al Giappone continua a cacciare (*questo è uno dei pochi punti a sfavore del Paese*) incurante del reale, alto rischio di estinzione del cetaceo. Oppure vi potrei raccontare del menù esposto in un ristorante di Reykjavík, che riportava fra le specialità: i *"pulcinella di mare arrosto"*. Ma come? Noi siamo andati via da Látrabjarg per non disturbare il loro riposo notturno e... loro se li mangiano! La prossima volta poso la macchina fotografica e accendo il barbecue!

Ma... riprendiamo il nostro viaggio! Oggi, per la prima (e unica) volta il nostro gruppo si è diviso: la maggioranza ha tentato una sortita alla **"Laguna Blu"**, una delle attrazioni turistiche più visitate dell'Islanda (tentativo riuscito, per l'alta affluenza di persone, solo ad alcuni di loro). Il lago geotermale è formato da acqua con temperatura variabile da 37° a 39°C, la cui colorazione azzurra e lattiginosa è dovuta alla



presenza della *Cyanobacteria*, un'alga con grandi proprietà cosmetiche e curative. Quest'alga, unita ai minerali e al fango di silicato bianco della laguna aiuta la pelle a rigenerarsi rendendola luminosa e vellutata. Accanto alla vasca naturale della Laguna Blu, è possibile usufruire di un centro con sauna, possibilità di trattamenti con fanghi di silicato e massaggi. Un centro benessere, insomma (*ad un prezzo abbastanza caro, però!*). Al mio amico Pierdamiano ed io, la cosa non interessava, pertanto abbiamo optato (*pecore nere*) per un'uscita "in solitaria" verso l'area geotermale di **Seltùn**.



La "BLUE LAGOON"

Il fuoco di SELTUN

Nel mezzo della congiunzione di due placche tettoniche sulla dorsale medio-atlantica tra Europa e America, camminando sulla crosta di un vulcano.





Il tratto di costa nei pressi di SELTUN

Questo luogo è solo una piccola manifestazione sulla crosta di un vasto e attivissimo campo geotermico: quello di **Krýsuvík**. Nella profondità del terreno la temperatura è di 200 gradi e gli islandesi decisero, negli anni 90, di sfruttare quelle grandi riserve di vapore per dare energia ad Hafnarfjörður, un popoloso sobborgo della capitale. Purtroppo nel 1999 l'impianto esplose, senza che vi fosse possibilità di prevedere e fronteggiare l'evento, così il progetto venne abbandonato.



Gli eloquenti cartelli di pericolo nell'area di SELTUN



Sotto la fredda, glaciale, superficie d'Islanda il fuoco dunque è vivo e potentissimo e questa piccola fumarola è ben poca cosa in confronto a ciò che ribolle a poca distanza dai nostri piedi. Ci sono passerelle di legno, le quali numerosi cartelli consigliano di non abbandonare mai. Qua e là fumarole e piccoli



Passerelle in legno sopra l'area geotermale di SELTUN

vulcani in miniatura espellono fango bollente e colate di lava di colore azzurrino. Dappertutto il giallo e il rosso delle emissioni solfuree. Un altro piccolo inferno dantesco. Chi mai lo direbbe che questo piccolo fuoco di Seltun si alimenta da un fuoco ben più grande e potente e che il suo vapore è lo stesso vapore che l'uomo non è riuscito a imbrigliare e incanalare?

A dire il vero io le ho abbandonate quelle passerelle di legno. Non ce l'ho fatta a resistere e mi sono avventurato (da solo) su per un ripido pendio verso delle alte fumarole che scorgevo da lontano e che mi attiravano (o meglio... attiravano la mia reflex). Arrivato in cima, mi sono ritrovato in un posto infernale: cumuli di arida terra e sassi giallognoli dai quali fuoriuscivano terribili esalazioni di zolfo; pozze di acqua in ebollizione e piccoli crateri di fango bollente e a rendere il tutto per niente rassicurante dei sommessi e sinistri gorgoglii

che mi sembrava di avvertire dal terreno, proprio sotto i miei piedi. Il tempo di qualche istantanea ed ho abbandonato in fretta il luogo. Ecco il motivo delle passerelle e dei chiari cartelli esposti. Bisogna veramente stare attenti a dove mettere i piedi qui, altrimenti le scarpe... *TI SI SCIOLGONO!* *E si sa, con le scarpe sciolte...* *SI PUO' CADERE! (questa l'ho rubata!).*



"...arrivato in cima, mi sono ritrovato in un posto infernale".



L'antico faro di Garðskagi

Ricongiuntisi con gli altri nei pressi di **Grindavik** (*dalle loro facce non sembrano particolarmente felici dell'esperienza nella "blue lagoon"*) dirigiamo verso la punta nord della penisola di **Garðskagi** dove è situato uno dei fari più antichi dell'isola. Un'analoga struttura, più recente, lo affianca e a rendere il luogo ancor più suggestivo, sulla spiaggia c'è un vecchio peschereccio sul quale si può tranquillamente salire. Un'area per il carico-scarico camper (gratuita) ne fa, inoltre, un luogo sicuramente da segnalare ai futuri viaggiatori.



Garðskagi:
GPS: N64°04'49.55" W22°41'28.82"



Il peschereccio sulla spiaggia di Garðskagi

Nel tardo pomeriggio faremo ingresso nel Parco Nazionale di **Thingvellir** (che potete trovare scritto anche come Þingvellir), che con la cascata di **Gullfoss** e i **geyser di Haukadalur** forma l'arcinoto: "**circolo d'oro**" islandese, una delle escursioni più "classiche" per chi approda all'aeroporto di Reykjavik.



Il nuovo faro di Garðskagi



CIRCOLO D'ORO



Nel Parco Nazionale di THINGVELLIR

Þingvellir è uno dei luoghi più importanti della storia islandese: nell'anno 930 vi venne fondato l'Althing, uno dei primi (se non il primo) parlamenti del mondo. L'Althing si riuniva una volta l'anno, occasione in cui i Lögsögumenn o "oratori della legge" recitavano la legge alla popolazione radunata e dirimevano le dispute. Nell'anno 999 o 1000 Þorgeir Ljósvetningagoði decretò che il Cristianesimo sarebbe stata l'unica religione islandese. Della leggenda sulle statuette raffiguranti gli idoli nordici ve ne ho già parlato quando ho citato la Godafoss (vedi pag....).

Þingvellir è famoso anche perchè il 17 giugno 1944 in questo luogo storico venne proclamata l'indipendenza dell'Islanda.

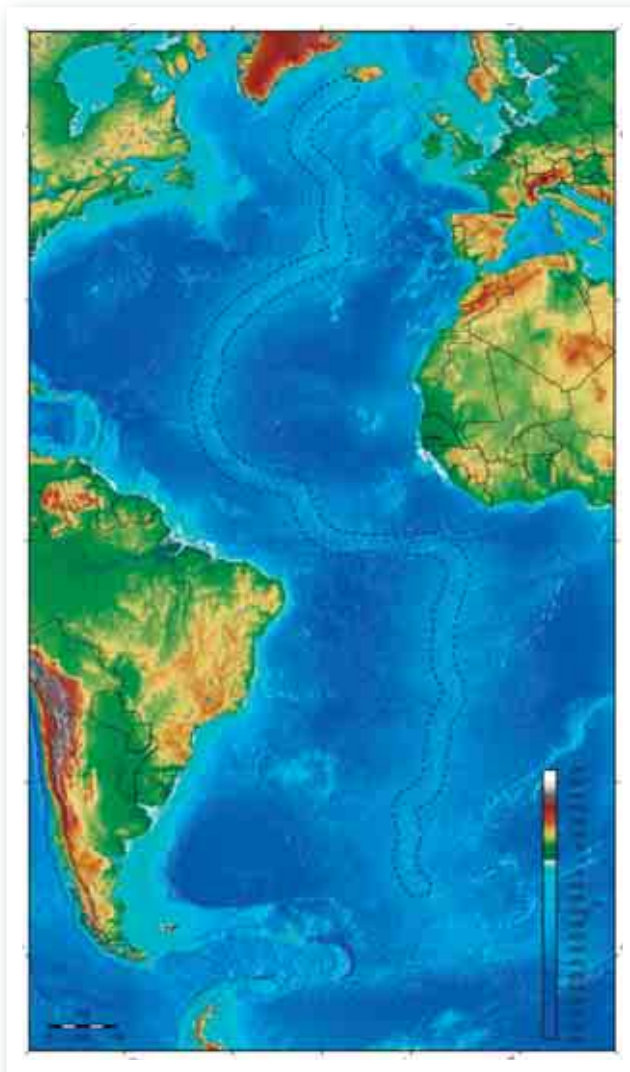


Sempre all'interno del Parco Nazionale di Thingvellir c'è un altro record tutto islandese: la gola di **Almannagjá**.

L'Islanda è uno dei pochi posti al mondo dove si può vedere affiorare in superficie la **Dorsale Medio Atlantica**: la catena vulcanica sottomarina, situata nell'Oceano

Atlantico, che va dal Polo Nord fino all'Antartide. La faglia più grande che attraversa la regione, chiamata Almannagjá (che significa "gola di tutti gli uomini"), è un vero e proprio canyon, il punto dove si incontrano due faglie della crosta terrestre. E ci si può fare anche una passeggiata in mezzo, ... nella speranza che nel frattempo le faglie non si muovano!

E' del tutto superfluo



La Dorsale Medio Atlantica è una catena montuosa sottomarina, situata nell'Oceano Atlantico, che va dal Polo Nord fino all'Antartide.



Due diversi punti dove è possibile ammirare la Dorsale Medio Atlantica

aggiungere che la zona è spesso bersaglio di forti terremoti.

Attraverso il Parco scorre il fiume Öxará che proprio in corrispondenza dell'Almannagjá forma una cascata: la **Öxaráfoss**.

Nel gigantesco prato accanto al centro informazioni del Parco Nazionale di Thingvellir,

davanti ad un piatto di risotto ai gamberi gentilmente offerto dalla nostra amica Antonella (*che si è offerta di cucinarlo per tutti*), e ad un buon bicchiere di vino, termina questo intenso 15° giorno di permanenza sull'isola.



Camping di Thingvellir:
GPS: N64°16'46.3" W21°05'13.8"



La cascata di OXARAFOSS, che si getta nella gola di Almannagjá

Geysir - Gullfoss - Kerid - Selfoss

365 - 37 - 35 -

Km giornalieri = 145

Km totali = 5515



Geysir, nella valle di Haukadalur è quello che ha dato il nome al fenomeno universalmente conosciuto come “geyser”: la fontana di acqua bollente più famosa e spettacolare dell’isola, che costituisce, per la sua particolarità, l’immagine che più frequentemente viene associata all’Islanda.

Già nelle antiche saghe islandesi veniva descritto come uno spettacolare spruzzo d’acqua calda lanciato in alto ad intermittenza da un cratere.

Il “Grande Geysir”, così lo chiamano gli islandesi. Esso era in grado fino a non molto tempo fa di espellere acqua fino ad un’altezza di 60 m. Oggi, purtroppo è quasi spento.

Le cause sono solo in parte dovute ad un esaurimento naturale, ma un grosso aiuto in questo senso è venuto dall’uomo. Durante gli studi americani effettuati su Geysir si notò infatti che gettando sapone nel cratere, le eruzioni avvenivano più frequentemente e con un’intensità maggiore. L’espedito venne utilizzato per attirare turisti e per creare scenari spettacolari a servizi pubblicitari, ma il sapone rovinò irrimediabilmente la colonna calcarea, rendendo difficile il verificarsi del fenomeno.

Oggi il Grande Geysir soffia circa una volta al mese con scarsa intensità e offre alla maggior parte dei visitatori soltanto lo spettacolo del suo enorme cratere fumante.

A darci il benvenuto, invece, in questa soleggiata (*strano, ma vero!*) mattina di fine luglio è lo **Strokkur**: il fratellino minore, che con i suoi 15-20 metri di getto (talvolta anche 40) si difende abbastanza bene. Con una frequenza che va dai 5 agli 8 minuti, una colonna di acqua e vapore si alza alta nel cielo, per il sommo gaudio dei numerosi visitatori che circondano il cratere.



Sopra: Il “Grande Geysir” ora praticamente inattivo

Per saperne di +

IL FENOMENO DEI GEYSER

I geyser sono una manifestazione del vulcanismo secondario, che si ottiene quando è presente una caratteristica struttura a sifone. In essa ci sono rocce permeabili, nelle quali circola l’acqua, dirette prima verso il basso e poi verso l’alto, circondate da rocce impermeabili, e nelle vicinanze è poi posta una camera magmatica. L’acqua entra nella struttura a sifone ed è riscaldata a causa della vicina camera magmatica, ma la profondità e la conseguente pressione litostatica impediscono che essa diventi vapore. In seguito risale in superficie e, con una pressione minore, l’acqua e il vapore sono liberi di esplodere in getti periodici. Il periodo è dovuto proprio al tempo necessario affinché il sifone si riempia.

I geyser sono abbastanza rari in quanto richiedono una combinazione di caratteri geologici e climatici che esistono solo in poche aree. Ci sono sette zone sulla Terra nelle quali sono presenti questi fenomeni:

- Il parco nazionale di Yellowstone (Wyoming, Stati Uniti)
- L’Islanda
- La zona di Taupo, (Isola del Nord, Nuova Zelanda)
- La penisola di Kamčatka, (Russia)
- La zona di El Tatio (Cile)
- L’isola di Umnak sulle isole Aleutine (Alaska, Stati Uniti)
- Fra i deserti e le lagune di Potosí (Bolivia)

Si trovano in prossimità di vulcani o nei luoghi dove la crosta terrestre è meno spessa.

Tipico è il modo di funzionare del Gran Geiser d’Islanda che fu il primo che venne studiato. Esso presenta alla sua base un cono appiattito di geyserite, alto circa 10 metri, che contiene un bacino largo una settantina di metri al cui centro si apre un piccolo cratere largo 20 metri e profondo due e che si prolunga in basso in un condotto verticale largo circa tre metri. All’inizio di una fase attiva, il condotto e il bacino appaiono pieni di acqua calda ma ancora calma. In seguito questa comincia a gorgogliare e a sussultare raggiungendo un vero ribollimento, a cui fa seguito la proiezione di una colonna d’acqua alta fino a 40 metri, del diametro di 2 o 3 metri, circondata da una nube di vapori acidi. Questo getto acquista la massima intensità dopo qualche minuto ed è seguito da una successione di altri getti che vanno diminuendo d’intensità e che determinano la completa vuotatura del bacino e del condotto. Poi, sia per la ricaduta di una gran parte dell’acqua espulsa nel bacino e nel condotto sia per l’apporto di nuova acqua dovuta alle infiltrazioni laterali, avviene un nuovo riempimento, e il fenomeno si ripete. A qualche ora di distanza dalla fine di ogni fase esplosiva si sentono nell’interno delle detonazioni dovute all’immissione di vapori soprariscaldati nella massa relativamente fredda delle acque occupanti il condotto.

Le fasi dell’eruzione del geyser sono affascinanti se osservate in dettaglio in fotografia:





"Giù le mani dalle cascate... o mi butto!"
Suonava più o meno così la minaccia che, secondo una leggenda popolare, dissuase un gruppo di investitori che volevano sfruttare la cascata **Gullfoss**, per creare un impianto idroelettrico.

La donna, che abitava nei pressi delle rapide, era così innamorata di questo spettacolo della natura, che per salvarlo dalla speculazione energetica andò a piedi fino alla capitale Reykjavik, percorrendo ben 120 chilometri, e lì giurò che si sarebbe gettata dal canyon alto 32 metri, da cui hanno origine le cascate Gullfoss, se qualcuno avesse deturpato quel fantastico spettacolo della natura. Per fortuna, non ce ne fu bisogno e le cascate Gullfoss (in islandese, le cascate d'oro, per i riflessi che l'acqua assume nelle giornate più belle) furono lasciate intatte e ancora oggi si possono ammirare in tutta la loro bellezza.

La Gullfoss, riserva naturale dal 1975, è

alimentata dal fiume Hvítá che compie due salti: di 11 e 21 metri, creando giochi di luce ed effetti naturali di rara bellezza.

Nelle giornate di sole, le nuvole di vapore che la circondano si riempiono di decine di arcobaleni, offrendo uno spettacolo ineguagliabile di colore e movimento, mentre in inverno, il ghiaccio che si forma intorno ai bordi della cascata scolpisce delle magiche sculture naturali. Grazie ad una rete di sentieri percorribili a piedi, la cascata è raggiungibile con la massima sicurezza sia nella parte superiore che in quella frontale.

La Gullfoss è l'ultima delle 3 attrazioni facenti parti del "Circolo d'Oro". Domani ci aspetta la seconda delle escursioni in pullman programmate: il **Landmannalaugar**. Da aprile scorso, da quando cioè è arrivata la conferma ufficiale del viaggio in Islanda che sogno questo momento. Non ne so il motivo, ma di tutte le

località previste nel programma, sulle quali con largo anticipo avevo cercato informazioni, questo posto dal nome impronunciabile è quello che più aveva stimolato la mia curiosità. Forse perchè mi avevano colpito le immagini viste sulla rete: quei colori quasi irreali delle sue montagne, che mi spronavano e mi rendevano ansioso di poterle vedere di persona... di confrontarle e poterle immortalare con la mia reflex.

Naturale quindi la mia ansia la sera prima di questo evento, quando sono andato a letto, nel campeggio di **Selfoss**. Ho stentato persino a dormire. Più e più volte ho controllato le previsioni meteo (*che ahimè non sembravano promettere nulla di buono per l'indomani*). E con la speranza in un provvidenziale cambiamento mi sono addormentato. E con un'altra di speranza: la speranza di non incontrare guadi particolarmente impegnativi e soprattutto, più di ogni altra cosa, di non

imbattermi in un'altra coppia di guide come quella coppia di biondi "lestofanti" dell'escursione all'Askja!



La GULLFOSS o "cascata d'oro"



Camping di Selfoss:
GPS: N63°56'01.6" W20°59'19.2"



Il sentiero che conduce in posizione strategica alla GULLFOSS



Il secondo salto, nel canyon, della GULLFOSS

Landmannalaugar

32 - F26 - F208 - F224 - 26 - 268



Alle 8,30 in punto, il grande pullman noleggiato è all'ingresso del campeggio. La prima cosa che faccio, ancora prima di salire a bordo, è guardare in faccia le nostre guide. Ok: tanto per cominciare la guida è una guida femmina e... anche piuttosto carina! L'autista... beh, l'autista è... grande, grosso, enorme, sembrano due! Ma la cosa più positiva è che Mária (*perchè non... Maria?*), questo è il nome della nostra accompagnatrice, parla l'Italiano. E' per metà, italiana: uno dei suoi genitori è nostro connazionale. E noi ne approfittiamo un po' tutti, riempiendola di migliaia di domande. Domande alle quali lei, con uno spiccato e simpatico accento italo-islandese si dimostrerà ben felice di rispondere e... durante l'intero tragitto, sia all'andata che al ritorno, oltre ad aggiungere utili commenti ai luoghi che incontriamo, ci racconterà del suo strano paese, della sua storia, delle strane leggende, delle abitudini dei loro abitanti, soddisfacendo ogni nostra pur minima curiosità.



L'autista e la guida pronti alla partenza

E così in questo primo giorno di agosto del 2015, con un tempo alquanto grigio e incerto (ogni tanto scende anche una leggera pioggerellina) ci ritroviamo all'inizio della nostra terza escursione organizzata (la prima è



Il pullman che ci condurrà al LANDMANNALAUGAR e la nostra dolce, amica Mária, che ci farà da guida durante tutto il viaggio.



stata ad Husavik per avvistare le balene, la seconda quella dell'Askja). La prima parte dell'itinerario si svolge lungo la ringroad, poi...iniziano i dolori. Le piste sterrate sono, come nella migliore tradizione islandese, estremamente dure e appena imboccata la **F26**,

mitica pista che taglia l'Islanda da nord-est a sud-ovest, inizia il ballo. L'autista del bus (*l'ho soprannominato Shrek!*) ha il sedile ammortizzato: nei passaggi più duri lo vedo letteralmente saltare in aria sfiorando il soffitto con la testa. Io, per non perdermi nessuna inquadratura durante il percorso (*dovesse capitarmi un altro "scoop" come all'Askja!*) ho guadagnato il primo posto sul bus, la "*pole position*", ma nonostante ciò sento troppo spesso mettere a dura prova il mio fondo schiena. E... posso immaginare gli amici che sono seduti nelle ultime file di sedili. Mi giro e li vedo con gli occhi sbarrati che tentano di

aggrapparsi a tutto ciò che si trovano a portata di mano. C'è chi si sorregge come può afferrando il braccio del vicino di posto, chi si attacca alle orecchie dell'occupante immediatamente davanti a sé. Poi vedo il nostro capo-comitiva come un razzo catapultarsi avanti (*per l'inerzia finisce quasi in braccio a Shrek!*): è un pochino spazientito, chiede all'autista di procedere con una guida "*un po' meno allegra*".

Ma...l'area del **Landmannalaugar**, da perfetta "primadonna" delle attrazioni islandesi deve, in ogni caso, farsi un po' desiderare e anche se, ad andatura più quieta, la strada sarà lo stesso

piuttosto dura. E... a complicarla un po' ci saranno anche due, immancabili guadi. Meno impegnativi di quelli della precedente gita di due settimane fa, però, certamente, da non sottovalutare (*o autista più esperto?*)!

Prima breve tappa, nei pressi di due belle cascate. Così, tanto per gustare un piccolo antipasto! E, a proposito di pasto... Consumeremo subito il nostro pranzo "al sacco": non appena arrivati al rifugio che si trova al centro della valle, là dove iniziano tutti i percorsi. Ci sono decine e decine di coloratissime tende montate. E... centinaia di ragazzi, che hanno dormito lì. Ed ora sono pronti, anch'essi, come noi, ad incamminarsi lungo uno dei molteplici sentieri che da qui si diramano e si disperdono...



La JALPARFOSS e la SIGOLDUFOSS: le due cascate sulla pista del Landmannalaugar



sulle montagne dipinte del **LANDMANNALAUGAR**

1 agosto



In una delle aree incontaminate più suggestive d'Europa, tra piste sterrate, guadi e pendii dai colori incredibili.



Il rifugio del LANDMANNALAUGAR

Il Landmannalaugar sembra la tavolozza dove un pittore folle ha spremuto, un po' a caso, i suoi tubetti di colore e poi l'ha gettata via.

Verdi montagne ammantate di muschio e licheni, chiazze dal bianco dei nevai, laghi azzurri e grigie pozze di acqua calda, distese di sabbia e di nera lava, dalle quali si alzano alte colonne di fumo

Ecco: il Landmannalaugar è questo: un'immensità da esplorare, assaporare, contemplare e perdersi dentro, in un alternarsi di verdi valli e pianure che rievocano l'Eden e cupe visioni infernali di gialle colline sulfuree fumanti.

Mentre cammino mi accorgo che il paesaggio sembra cambiare ad ogni passo. Al termine di ogni salita, alla fine di ogni discesa, dietro ogni mucchio di sassi mi si offre un'inquadratura diversa, esclusiva ed estremamente suggestiva. Ed io... io sembro impazzito. Non so più dove puntare l'obiettivo. Alterno riprese con la

videocamera a scatti di reflex. Poi... accendo la go-pro e infine fotografo anche con il cellulare (*non si sa mai!*) per condividere in diretta le emozioni con i miei ragazzi.

E quello che riesco a ritrarre non è altro di ciò che vedete riportato in queste pagine. Niente trucchi. Nessun ritocco. Semplicemente quanto hanno visto i miei occhi (*e...neanche con una bella giornata*) in uno dei luoghi più "strani" e bizzarri che abbia mai visto.

Il percorso che seguiremo è solo una piccolissima parte di ciò che è possibile fare, se si ha voglia di camminare e, soprattutto, se le condizioni atmosferiche lo permettono. Da qui parte infatti il "*Laugavegurinn*" (in islandese "*il sentiero delle sorgenti calde*"), uno dei sentieri di trekking più famosi di tutta l'Islanda, che in 5 giorni di cammino porta da **Landmannalaugar a Þórsmörk** (o viceversa), attraversando terre selvagge e paesaggi mozzafiato. Ovviamente non si tratta di una passeggiata. Parliamo di circa 53 km, che una volta giunti a Þórsmörk, possono allungarsi di 26 km aggiuntivi, se si vuole raggiungere Skogar. Si passa accanto a ghiacciai bianchissimi o neri perché ricoperti da cenere vulcanica, si transita fra gole, altipiani desertici e ancora fiumi impetuosi cascate e laghi. Lungo il tragitto c'è la possibilità di pernottare in uno dei 6 rifugi, che sono dotati dell'essenziale (una branda e i soli servizi – acqua, docce e fornelli), ma che vanno prenotati con un certo anticipo. Ultima cosa che caratterizza il trekking sono i



Il LANDMANNALAUGAR: una tavolozza di colori

guadi numerosi e inevitabili ma che non rivestono particolari problemi se non in periodo di abbondanti piogge o di disgelo (è buona tecnica portarsi un paio di sandali da mare per usarli nell'attraversamento) in particolare l'ultimo giorno si incontra il guado più ampio che può rivelarsi non banale.

In definitiva si tratta di una vera e propria piccola spedizione che richiede un certo allenamento al trekking. Ma... la vera insidia


non sta nella resistenza fisica, ma bensì nelle condizioni atmosferiche, che qui, in Islanda, non sono mai tanto favorevoli per 5-6 giorni di seguito e ci si potrebbe ritrovare in maniera repentina a imbattersi in intensi fenomeni atmosferici, quali: pioggia battente, nebbia, neve, gelo e forti raffiche di vento, che qui, sull'isola, sembra faccia sempre da indisturbato padrone (Mària ci ha detto che per gli Islandesi: "*la saggezza è nel vento*"). Mah, forse...
E MEGLIO ESSERE STUPIDI!!!



Le montagne del Landmannalaugar sono principalmente costituite da riolite, una lava vulcanica molto ricca di minerali che in questa zona si è raffreddata molto lentamente dando origine a splendide sfumature di colore.

Camminando nel Landmannalaugar si ha veramente l'impressione di essere in un altro mondo, circondati da montagne ocra e rocce nere. In estate sono ancora presenti placche di neve a soltanto qualche metro dal sentiero.





Uno dei sentieri di trekking più famosi di tutta l'Islanda è il Laugavegurinn (il cammino delle sorgenti calde) che in 4-5 giorni di marcia porta da Landmannalaugar a Þórsmörk (o viceversa) attraversando magnifici paesaggi.







Per saperne di +

Il popolo invisibile



Anni fa, un islandese emigrato in Canada fece pubblicare sul quotidiano nazionale di Reykjavik un'inserzione per la ricerca di un'ekfa disposta a trasferirsi oltreoceano. Inavvertitamente, un elfo maschio aveva infatti seguito un gruppo di emigranti, e ritrovandosi lontano da casa senza adeguata compagnia era caduto in una profonda depressione. Il giornale cercò di montare lo scoop in prima pagina, ma ricevette un netto rifiuto da parte dell'inserzionista. Altro che scherzo, la faccenda era terribilmente seria. Come terribilmente serio è il legame degli Islandesi con il "popolo invisibile". Secondo una recente ricerca dell'università di Reykjavik, l'ottanta per cento crede nell'esistenza di spiriti nascosti, o quanto meno non nega la possibilità che essi esistano. Un quarto della popolazione non ha dubbi in proposito, mentre cinque islandesi su cento giurano di avere incontrato almeno un elfo nella loro vita. Lo studioso di tradizioni popolari Arni Bjornsson ha addirittura cercato di Quantificare il fenomeno, stabilendo la proporzione di un elfo ogni 500 abitanti. Non solo: per catalogare i vari tipi di esseri sovranaturali, lo scienziato ha riempito ben 150 pagine di enciclopedia, spaziando dagli spiriti di defunti con qualche conto in sospeso sulla Terra a una variegata pattuglia di elfi, gnomi, fatine, giganti, nani e spiritelli alati.

Ma cosa induce un popolo con i piedi per terra come quello islandese a immaginare un mondo parallelo e invisibile? I motivi vanno cercati soprattutto nelle radici pagane delle sue tradizioni e nella lunga convivenza con una natura forte e misteriosa. Per secoli nessuno è stato capace di spiegare razionalmente fenomeni prepotenti e spesso imprevedibili come le eruzioni vulcaniche sotto i ghiacciai, i soffioni sulfurei o le pozze termali che assomigliano a tante pentole di strega in ebollizione. Come non pensare che ci fosse qualche forza sovranaturale dietro una natura

così capricciosa? Oltretutto l'Islanda è stata molto tempo tagliata fuori dal resto del mondo, e per i contadini che passavano lunghi e bui inverni in fattorie isolate l'idea di convivere con altri esseri, seppure invisibili, era tutto sommato confortante. Si spiega così l'orgoglio con cui gli Islandesi parlano dei loro elfi e del rispetto che a essi tributano. Un rispetto che ha anche risvolti pratici, perché stuzzicare lo "småfolk" (piccolo popolo) può avere conseguenze nefaste al limite del malocchio. Girando per l'Islanda, anche nei luoghi più deserti capita che la strada improvvisamente si restringa o compia evoluzioni apparentemente inspiegabili. Se ne chiedete le ragioni a un Islandese, probabilmente vi risponderà che era necessario evitare questa o quella roccia ai margini della carreggiata perché abitata dagli elfi.

Quando si scava per costruire una strada o le fondamenta di una casa e si verificano inconvenienti a ripetizione, come la rottura della pala o del martello pneumatico, significa che si sta invadendo qualche dimora segreta. E allora non resta che spostarsi di qualche metro o chiedere a uno specialista di intercedere presso gli inquilini invisibili di quel luogo. Come fecero a suo tempo gli Australiani che interpellarono gli Aborigeni per costruire la Stewart Highway, anche per tracciare la famosa strada che compie il periplo dell'isola si pensò di ingaggiare un medium, tale Petursson, per localizzare le case degli spiriti lungo il percorso. Un impegno non indifferente, perché bisognava tenere conto anche delle loro abitudini e dimensioni. Al contrario dei "troll" scandinavi, in versione mignon e perlopiù bruttini, quelli dell'Islanda di solito hanno misure quasi umane, così come i giganti non sono tali solo di nome, ma anche di fatto.

MERIDIANI

La nascita degli Elfi

Un giorno il buon Dio, travestito da viandante, bussò alla porta di una piccola casa e chiese ospitalità. Venne accolto e gli venne offerto persino il letto, l'unico che possedevano. Si trattava di una famiglia numerosa e i genitori erano così poveri che non avevano di che vestire i figli. Padre e madre si vergognavano di ciò e presentarono allo straniero solo la metà dei loro figli. Dio li trovò amabili e chiese alla madre se ne avesse altri oltre a quelli. La donna rispose di no. Naturalmente il buon Dio sapeva benissimo che aveva altri figli e domandò ancora: "Mia buona donna, mi hai davvero presentato tutti i vostri figli?". "Certamente - mentì la donna sorridendo - Non sono forse abbastanza?". Dio si accontentò di questa risposta e si sedette a tavola per la cena con i genitori e la metà dei loro figli. Notò che quella famiglia era molto pia e ringraziava il Signore per il cibo e, nonostante fosse appena sufficiente per loro, lo condivisero con lo straniero. Dio notò con approvazione che tutti i bambini si misero in tasca un po' di pane secco da portare ai loro fratelli e sorelle nascosti. Il giorno seguente prima di andarsene, Dio disse alla famiglia tanto ospitale: "Ciò che è stato nascosto a me verrà nascosto anche agli occhi degli estranei". Da quel momento, i bambini nudi diventarono invisibili; i genitori li percepivano e gli altri uomini potevano vederli soltanto quando lo desideravano i bimbi stessi. Dio diede ai bambini dei fiori, con i quali poterono vestirsi, e da allora non patirono più il freddo.

Essendo invisibili, dovevano fare attenzione a non essere calpestati, e, per questo, Dio diede loro le ali, affinché potessero spiccare il volo in fretta al minimo pericolo. Quei bambini gli erano molto affezionati e Dio fece loro molti altri doni, che gli uomini comuni non possedevano. Potevano parlare con i fiori e gli animali e trovavano sempre cibo per saziarsi e vivere in buona salute. I bambini invisibili crebbero ed ebbero dei figli, che a loro volta ebbero altri figli. Facevano del bene agli uomini senza farsi vedere, anche se talvolta si divertivano a far loro qualche scherzo. Vivevano nelle grotte, negli alberi, in riva ai fiumi, i più piccoli riuscivano persino ad abitare sulle corolle dei fiori. Gli uomini visibili li battezzarono Elfi. Mentre gli uomini sfruttavano la terra, gli Elfi



diventarono gli spiriti della natura e talvolta intervenivano per contrastare le azioni degli uomini irrispettosi verso la natura. Gli elfi si manifestano di rado: non hanno molto spazio sulla terra per eseguire le loro danze e per celebrare i loro riti. Sono sempre in grado di vedere gli uomini; per contro, noi possiamo vedere gli elfi soltanto quando loro stessi lo desiderano. Se un giorno tu dovessi incontrare un elfo, comportati gentilmente con lui e mi raccomando: ricordati di non contrariarlo. Potrebbe anche farti qualche scherzo..."

Seljalandsfoss - Skogarfoss

SS1

Km giornalieri = 103

Km totali = 5618



Una cascata... di emozioni

L'Islanda è generalmente definita la terra del ghiaccio e del fuoco, ma è altrettanto vero che questa terra di selvaggia ed incontaminata bellezza viene anche denominata dai più esperti la "**terra dell'acqua**". Perché è l'acqua che abbellisce in tutte le sue manifestazioni il paesaggio islandese, presente sull'isola in tutte le sue forme: fiumi impetuosi, torrenti, laghi limpidi e sorgenti calde. Spesso l'acqua fuoriesce impetuosa dal sottosuolo sotto forma di impressionanti geyser oppure scorre dai possenti ghiacciai dell'entroterra verso l'oceano trasformandosi infinite volte in spettacoli

tuonanti di acqua verticale.

Sono le cascate, infatti, l'attrazione più straordinaria del Paese. Cascate colossali, pari a quelle del Brasile, o cascatelle di tipo alpino.

Non so quante ne ho viste in questi giorni



La SELJALANDSFOSS



La morbida discesa della SELJALANDSFOSS

sull'isola. E a pensare (*l'ho già confessato in un mio filmato del 2012 relativo ad un viaggio in Norvegia e alle isole Lofoten*) che esse erano il frequente e pauroso incubo delle mie notti di bambino (*assieme alle fontane*). Le sognavo spesso...le cascate! Sognavo di trovarmici vicino e di sentirmi soffocare dalla paura. Ne uscivo sudato e terrorizzato. Oggi le cascate sono uno dei miei temi preferiti per la fotografia. Forse, esso, è un metodo per esorcizzare questa mia paura. Ogni volta che vedo una cascata, provo un irrefrenabile desiderio di avvicinarmi al suo getto, anche se (*lo confesso ancora*) il cuore mi batte sempre all'impazzata, quando lo faccio.

La **Seljalandsfoss** (cascata liquida) originata dal ghiacciaio **Eyjafjallajökull** cade per circa 60 m da ciò che in altri tempi era una scogliera sull'oceano (ora distante parecchi chilometri) e che oggi è il confine tra le Highlands e le Lowlands. La Seljalandsfoss è la più rappresentata nei calendari dedicati all'Islanda

e le copertine dei libri sul Paese a causa del suo aspetto inconfondibile e della sua bellezza selvaggia, in special modo quando coronata da un arcobaleno.

La vera particolarità però risiede nel fatto che un sentiero si snoda attorno al lago permettendo, come succede solo nelle fiabe o nei romanzi d'avventura, l'incredibile passeggiata sotto la caduta!

Mi stupisco sempre più di me stesso! Riesco a passare persino dietro una cascata?

Esito un po'. Poi...vedo Anna Maria con le sue amiche dall'altra parte del sentiero (*lei sa, della mia fobia!*): facendomi segno con la mano mi chiama, mi invita ad iniziare il percorso. Ed io... mi butto!

Giunto a metà del sentiero ancora stento un po' e sono lì lì per tornare indietro, ma è talmente tutto straordinario! Il verde che circonda il sito è di una brillantezza mai vista e il getto d'acqua sembra scendere giù a rallentatore e senza far rumore. Non posso perdermi questa emozione!

2 agosto
Seljalandsfoss



MAGIA DELLA NATURA

Dove una volta c'era una scogliera a picco
sull'Oceano, ora c'è una cascata.







Ancora due belle immagini della SELJALANDSFOSS

Quando arrivo al termine del percorso e inizio a salire i gradini della scaletta che mi portano fuori dal magico antro, mi viene quasi voglia di reiniziare daccapo... Fare un altro giro, come al luna park. Ma mia moglie mi chiama ancora (*lei è sempre davanti a me, o meglio: sono io che rimango indietro per fotografare...tutto!*). Mi grida: "*...c'è un'altra cascata più avanti, vedessi che meraviglia!!*".

Non posso credere che esista qualcosa di più straordinario di quanto appena visto. La raggiungo con un po' di diffidenza: mi giro attorno, ma non vedo nulla. Sento solo un debole scrosciare d'acqua.

C'è uno stradello che si inerpica in alto. Poi si deve afferrare saldamente una catena per arrivare in cima, infine salire su una scaletta. E' solo così che si può vedere...

Gljúfurárfoss

LA CASCATA NASCOSTA

Un salto di 40 metri parzialmente nascosto dietro una grande roccia, che gli conferisce un alone di mistero: è la **Gljúfurárfoss**, una misteriosa bellezza che ama farsi desiderare. Non è infatti possibile vedere la cascata nella sua intera bellezza se non arrampicandosi sul sentiero attrezzato, di cui vi ho già parlato. La spettacolare vista del tuffo di oltre 40 mt e la piccola gola più in basso sono una visione magnifica. Si può anche ammirare Gljúfurárfoss dal basso, ma bisogna essere disposti a bagnarsi nelle fredde acque nella Gola del Troll, **Tröllagídel**.

Entrando nel fiume bisogna mantenersi sulla destra per trovare appoggio sulla parete rocciosa (*scivolosa*) e camminare in equilibrio sui sassi del fiume (*scivolosi*). Si passa quindi in una stretta apertura nelle rocce, attraverso la quale si ha accesso alla gola ed è possibile ammirare Gljúfurárfoss da una prospettiva davvero unica. Consigliati sandali di gomma e qualcosa per coprire bene le attrezzature fotografiche.

La Gljúfurárfoss vista dal basso della Tröllagídel



"... c'è uno stradello che si inerpica in alto. Poi si deve afferrare saldamente una catena per arrivare in cima, infine salire su una scaletta".

Ormai ho superato tutte le mie paure! Sono passato dietro il salto di una cascata e per vederne un'altra mi sono arrampicato sull'orlo di un abisso ed entrato nell'antro del ciclope. Ora sono davvero pronto per affrontare...



LA SKOGAFOSS





Il camping a SKOGAFOSS

Ultima di una serie di 20 cascate situate sul fiume Skógaá, la **Skógafoss** è, fra le cascate islandesi, quella che mi ha suscitato più emozioni. Ha esercitato su di me un potere quasi "ipnotico", chiamandomi e attirandomi fino quasi a lambirne il getto con la mano.

Già da lontano senti il suo richiamo, ne subisci il fascino e man mano che ti avvicini e il fruscio che sentivi prima si trasforma in tuono e poi in frastuono assordante, sai che non puoi più tornare indietro. Neanche quando entri nel suo bacino e avverti gli schizzi sul viso. Fai fatica a respirare, e ti sembra di metter piede in un teatro in cui tu sei l'unico spettatore e lei, lei che è la sola, grande "star", recita solo per te!

Ma le emozioni che ti regala la Skógafoss non finiscono qui. A destra del salto si inerpica una scalinata di circa 700 gradini che porta al culmine della cascata e a pochi passi dall'inizio del salto: se non si soffre di vertigini si potrà godere di una vista mozzafiato.

Poi...

Se si ha voglia di camminare (*io l'ho fatto*) si può seguire il corso (controcorrente) del fiume Skógaá. Basta superare una scaletta che aiuta a scavalcare una recinzione e... un ennesimo, sterminato, paradiso si apre ai vostri occhi.

Ci sono anche delle leggende che aleggiano sulla Skógafos. Una di queste narra di un vichingo, il primo ad essersi stabilito nella zona, Prasi Þórólfsson, che nascose un tesoro, un forziere ricolmo di monete d'oro, nella caverna dietro la cascata. Quando il sole colpisce coi suoi raggi l'acqua, c'è chi dice abbia visto il riflesso dorato delle monete. In molti hanno cercato il tesoro, un ragazzo ebbe successo, trovò il forziere e, attaccando una corda ad uno degli anelli laterali, iniziò a tirare, ma l'anello si ruppe e il forziere affondò. L'anello d'argento con incisioni runiche fu in seguito usato come maniglia del portale della chiesa di **Skógar** e può essere oggi ammirato al museo. Alla grandiosa Skógafoss, depositaria del segreto di Prasi, è attribuito anche un potere magico: si dice che chiunque si bagni nelle sue acque possa ritrovare un oggetto perduto e a lungo cercato.

Io ci sono tornato anche dopo cena (*ero solo!*) alla cascata di Skógafoss. Non ho dovuto percorrere grandi distanze per farlo, il campeggio (*solo uno spartano prato*) è praticamente lì, a poche decine di metri. Si era anche alzato il vento e sono uscito dal "teatro" fradicio come un pulcino. Quando sono tornato a casa, quindici giorni dopo, ho saputo che proprio in quei giorni mi avevano portato via dal garage ben 5 biciclette (7 comprese quelle dei miei cognati). Le ho cercate a lungo (*ero stato sotto la cascata!*). Per giorni (*mi ero bagnato nelle sue acque!*) ho atteso invano che ne potessi rientrare in possesso.

Macchè!

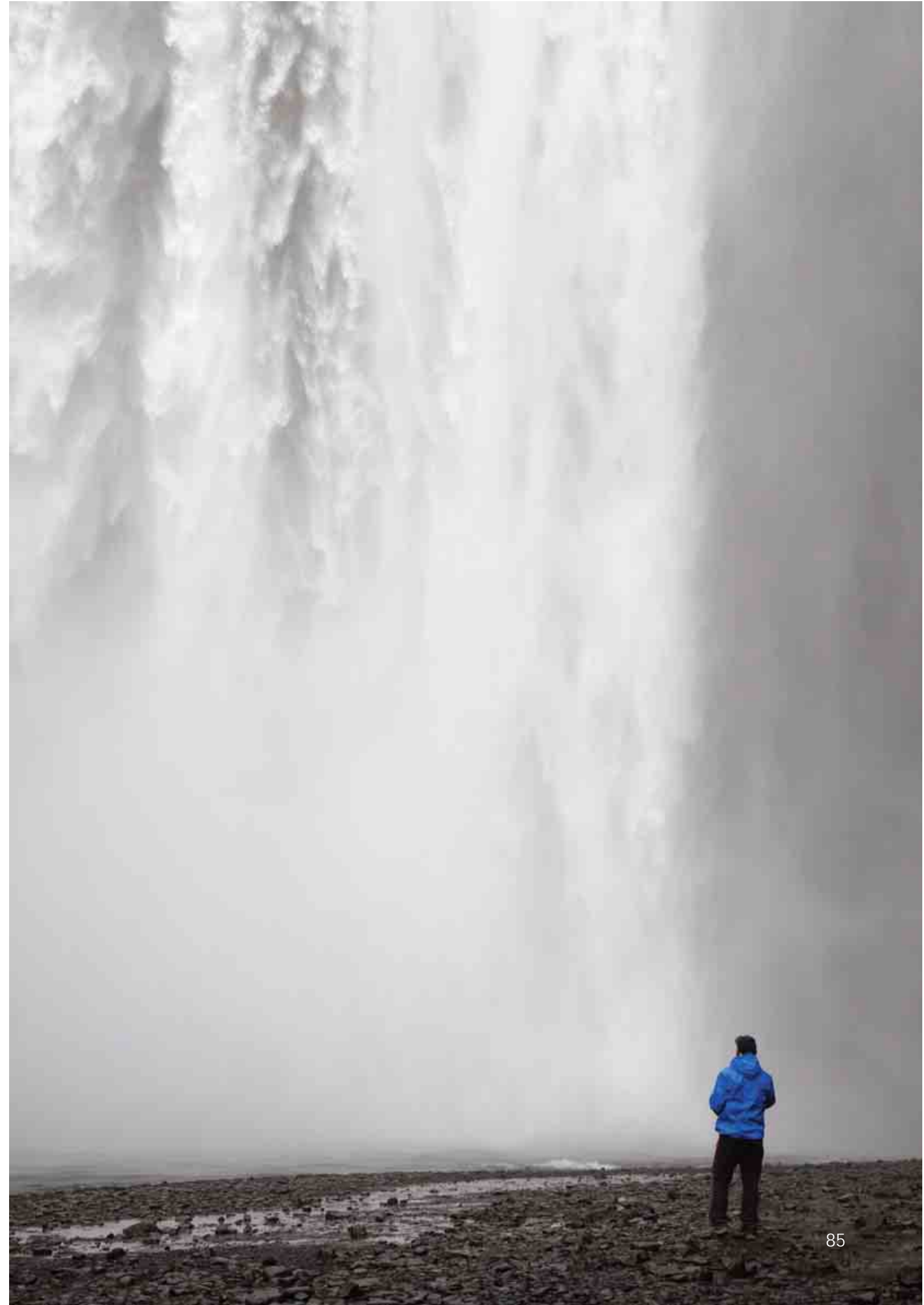
Mi sa proprio che queste "saghe" islandesi sono come i loro territori:

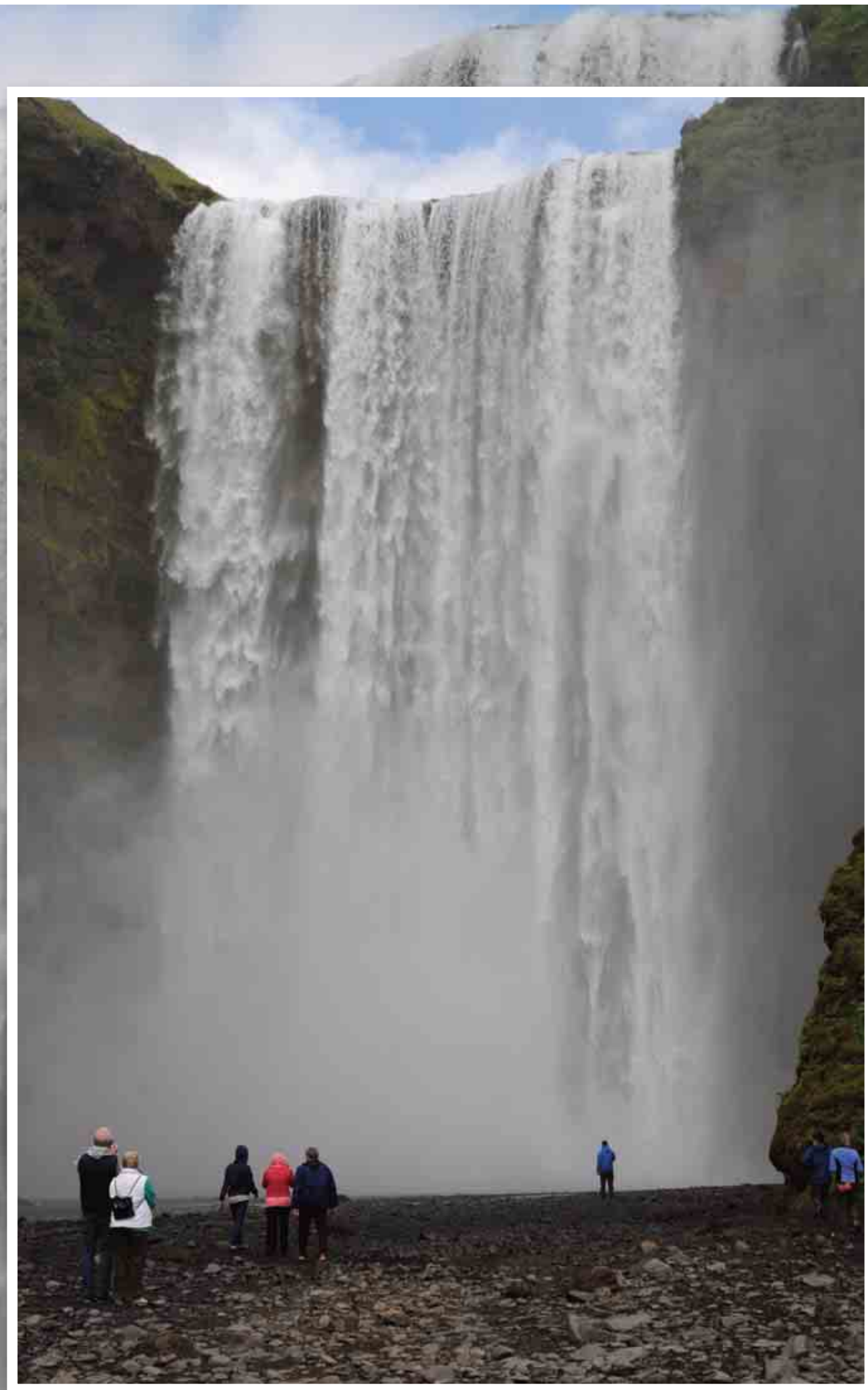
FANNO ACQUA DA TUTTE LE PARTI!



Camping di Skógafoss:

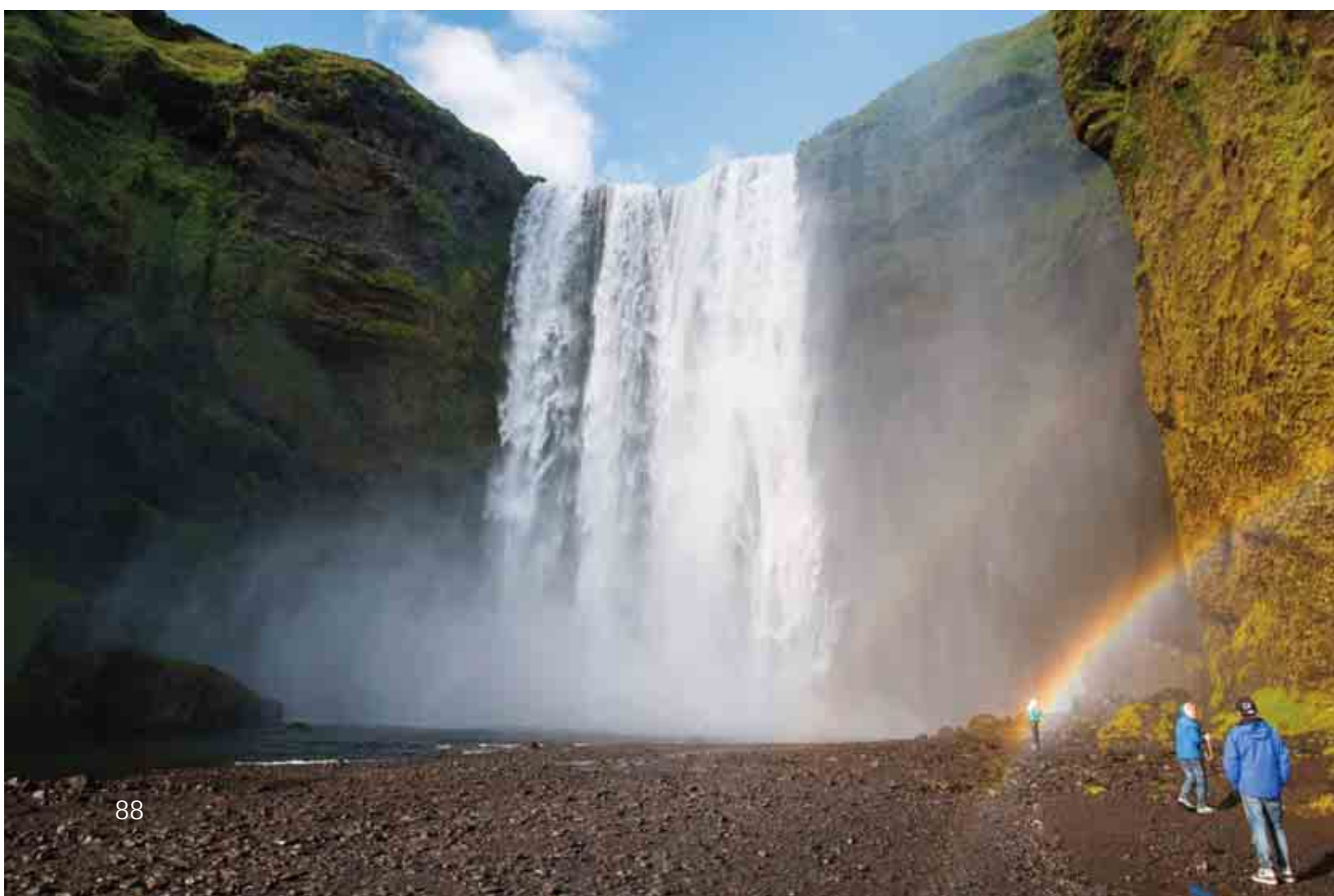
GPS: N63°31'40.0" W19°30'44.4"







In alto e in basso: due suggestive immagini (con arcobaleno) della SKOGAFOSS
a lato: la cascata vista dalla strada che con 700 gradini porta all'inizio del salto









**Solheimajokull - Dyrhólaey -
Reynisfjara
Vik - Skaftafell**
SS1 - 221 - 218 - 215
Km giornalieri = 209
Km totali = 5827



Oggi, finalmente, niente sterrati se si esclude la piccola deviazione di 5 km (221) per raggiungere il **Solheimajokull**, una punta del **Mýrdalsjökull**. "Jokull" (*l'avrete capito*) in islandese significa ghiacciaio e appunto di ghiaccio si parlerà nelle prossime pagine di questo diario.

Se osserviamo un'immagine dell'Islanda dall'alto, notiamo subito che essa è segnata da alcune, estese chiazze bianche. Esattamente, esse, ricoprono l'11% del territorio del Paese. 11 % di solo ghiaccio, che corrispondono a ben 13 ghiacciai, il più grande dei quali è il **Vatnajökull**, che con i suoi 8.100 mq è, per estensione, il secondo ghiacciaio d'Europa. Mentre i 3.300 Km cubi ne fanno la quarta massa di ghiaccio al mondo dopo la calotta



glaciale dell'Antartide, la calotta glaciale della Groenlandia ed il Campo de Hielo Sur in Patagonia.

Come dicevo prima, nella giornata odierna e per i prossimi due giorni, che poi sono (*ahimè!*) anche gli ultimi in terra islandese, graveremo, con una piccola parentesi lungo costa, nell'area dove sono presenti i maggiori ghiacciai del Paese.

Cominceremo lambendo il ramo meridionale del Myrdal, per poi raggiungere il grandioso Vatnajökull. Così... dopo aver assaporato le infernalità dell'**Islanda del fuoco**, dopo aver ammirato le liquidità dell'**Islanda dell'acqua**, potremo, per completare in bellezza, le glacialità del...



L'11% del territorio islandese è costituito da ghiacciai



l'Islanda del GHIACCIO

Il fenomeno dello “jökulhlaup”

Il **Solheimajokull** rappresenterà per il nostro gruppo il primo approccio con un vero e proprio ghiacciaio. Il suo aspetto, però, non è dei migliori. Nulla che si possa paragonare a quanto visto spesso sulla rete: niente formazioni dai mille riflessi azzurrini. Il Solheimajokull è un ghiacciaio “sporco”, in alcuni tratti...nero!

E’ il nero della polvere lavica che lo ricopre, residuo dell’emissione di cenere emessa dall’ultima eruzione dell’**Eyjafjalla** (ancora lui!).

Lasciati i nostri camper in un vasto piazzale accanto a una caffetteria, raggiungeremo questo agglomerato di lava e ghiaccio percorrendo un sentiero di circa 800 metri. Se devo dirla tutta... non mi ha entusiasmato più di tanto, questa escursione. E aggiungo che ho provato un certo senso di disagio trovandomi a



Un nome impronunciabile



Tra i ghiacci del SOLHEIMAJOKULL



Il SOLHEIMAJOKULL: il ghiacciaio “sporco”



Un’immagine del famigerato EYAFJALLA

contatto con spesse lastre di ghiaccio che si scioglievano al sole emettendo sinistri scricchiolii. Qua e là si formavano numerosi corsi d’acqua che mi trasmettevano, non so perchè, una certa ansia; la paura che da un momento all’altro mi sarei ritrovato isolato su un risicato lembo di terra, senza sapere più dove passare.

Neanche avessi letto ciò che ho letto in seguito, quando ho fatto le mie ricerche per condire di nozioni utili il mio filmato e diario di viaggio sull’Islanda!

Cosa ho letto? Ve lo dico subito!

Sotto il **Myrdalsjökull** ed esattamente sotto ben 600 metri di ghiaccio, giace il **Katla**, uno dei più importanti vulcani d’Islanda. La sua



Il SOLHEIMAJOKULL

importanza è dovuta non ad un solo motivo, ma ad una serie di motivi. Il primo è proprio per la caratteristica di cui vi ho appena riferito, che ne fa vulcano **sub-glaciale**.

Un’altra è per la sua vastità: la sua caldera ha il diametro di circa 10 km.

Ma il fattore che ha determinato di più il mio stupore (e la convinzione di vero e proprio: scampato

pericolo”) è che il Katla è uno dei più turbolenti dell’intera isola, considerato dagli esperti “**il vulcano più pericoloso d’Islanda**”. E per di più, per non sentirsi troppo solo esso si fa fare compagnia da una coppia di “allegri” suoi compagni sepolti, anch’essi sotto il ghiacciaio. Quella che va sotto il nome di eruzione subglaciale ha come primo effetto quello di creare, tra il vulcano ed il ghiaccio sovrastante, un lago sub-glaciale originato dalla fusione del ghiaccio. Se poi si verifica un forte aumento della pressione tale da rompere parte della massa di ghiaccio che ricopre il vulcano (o se tutto il ghiaccio sovrastante crolla a causa dell’eruzione), l’acqua del lago viene spinta improvvisamente fuori dagli argini provocando improvvise e devastanti inondazioni. Questo

conosciuto e “temutissimo” fenomeno è noto agli Islandesi come... **jökulhlaup**.

Orbene, il Katla (è noto anche questo agli Islandesi), erutta con una cadenza variabile tra i 13 e gli 80 anni. E... se consideriamo che l’ultima eruzione è avvenuta nel 1918 ($1918+80=?$), trattenete voi stessi le conclusioni! AHO! ‘NDO M’AVETE PORTATO?

Per saperne di +

Un nome impronunciabile

Se vi foste trovati a viaggiare in Europa alla fine di aprile 2010, probabilmente ve ne ricordereste con un po' di disappunto: per oltre una settimana, il traffico aereo fu completamente paralizzato. Seguirono altri sei mesi di ritardi, cancellazioni e disagi vari, finché a fine ottobre la situazione non tornò più o meno normale. A provocare questo bailamme fu l'eruzione del vulcano **Eyjafjöll** in Islanda, che, dopo un periodo di attività debole e intermittente, decise di risvegliarsi il 14 aprile 2010: il giorno dopo, gli aeroporti di mezzo mondo erano andati in tilt.

Lo Eyjafjöll è un vulcano alto 1666 metri, attivo dall'era glaciale, completamente coperto dal ghiacciaio **Eyjafjallajökull** (come spesso è stato chiamato il vulcano), uno dei più grandi dell'Islanda, nella parte meridionale dell'isola.



L'eruzione dell'EYAFJALLA ripresa in notturna

Il suo nome è traducibile come ghiacciaio dei monti delle isole, perché la montagna domina l'arcipelago delle Vestmann, visibile dalla sua sommità.

A fine dicembre 2009, questo gigante iniziò a dare i primi segni di irrequietezza, che si manifestarono con una serie di scosse sismiche abbastanza deboli (1-2 gradi della scala Richter). I geofisici monitorarono un innalzamento di circa tre centimetri della crosta terrestre, segno inequivocabile che era in corso l'ascesa di magma.

Erano i prodromi della catastrofe. Che non tardò a verificarsi: il 14 aprile il vulcano eruttò violentemente, dando luogo a una spettacolare cascata di ghiaccio e lava. Fu proprio questo a generare la nube: la lava sciolse il ghiaccio e creò una densissima coltre di vapore, fumo e cenere che si innalzò e venne trasportata a grande distanza. Il fenomeno durò ben 5 giorni, creando da subito enormi disagi: il fiume Markarfljót straripò, inondando strade e paesi, e furono evacuate 800 persone.

Il giorno dopo iniziarono i problemi per il traffico aereo, a causa della nube che si spostava rapidamente rendendo praticamente impossibile il volo in condizioni di sicurezza. Dal 15 al 23 aprile, lo spazio aereo di buona parte dell'Europa fu completamente bloccato. Fu la paralisi

completa: secondo una stima della IATA (International Air Transport Association) le compagnie aeree persero circa 200 milioni di euro al giorno. Parecchi eventi politici, sportivi e artistici furono annullati o spostati: ci vollero sei mesi perché gli aeroporti europei tornassero, molto gradualmente, a essere completamente operativi.

Negli anni successivi, la scienza ha cercato di rendere meno catastrofici questi eventi, elaborando vari strumenti per monitorare posizione, velocità e composizione delle nubi nei cieli. Lo Spanish Research Centre for Energy, Environment and Technology, per esempio, ha elaborato il sistema Lidar (Light Detection and Ranging), una tecnologia che sfrutta un raggio laser proiettato verso il cielo, in grado di interagire con le particelle in sospensione: lo spettro riflesso fornisce

informazioni sulle loro proprietà fisiche e chimiche. Anche la Nasa si è data da fare, mettendo a punto la Aerosol Robotic Network, una rete che si serve di fotometri solari automatici, strumenti che sono in grado di valutare lo spessore della coltre e la distribuzione del particolato. Tutti i dati sono poi inviati a un computer centrale, il Barcelona Supercomputing Center, che li incrocia e calcola la traiettoria probabile della nube usando vari modelli di dispersione.



Le potenti esplosioni piroclastiche dell'EYAFJALLA nel 2010



Meglio andare via di qui! Il programma della giornata prevede, come prossima tappa, un giro lungo le spiagge del sud e vorrei andarci con le mie gambe e non trascinato da un'ondata di fango bollente.

Dyrhólaey è una penisola di origine vulcanica, che spiega l'estensione del nome, con *hóla* che significa collina e *eyja* che significa isola. Di fronte alla penisola c'è un arco gigantesco nero di lava sul mare, che ha dato alla penisola il resto del nome (con *dyr* che significa porta). Sulla spiaggia di Dyrhólaey ritroviamo ancora nutrite colonie di pulcinella di mare, assieme ad un vento pauroso, che rende veramente difficile anche il semplice camminare sulla spiaggia. Ci spostiamo quindi nella vicina **Reynisfjara**, un'altra spiaggia di sabbia scura contornata da incredibili e scenografiche forme basaltiche simili a canne d'organo. Nella scogliera che circonda la spiaggia si



Ancora un incontro con i simpatici "Pulcinella di mare"

aprono grotte dove nidificano varie specie di uccelli: una, in particolare, più una caverna che una grotta vera e propria, formata anch'essa da bizzarre formazioni basaltiche, ci offre un provvidenziale riparo dal vento che, oggi (*o qui?*), sembra soffiare in maniera più violenta dei giorni passati, seguitando a spazzare la spiaggia con improvvise, forti raffiche. E' la **Hálsanefshellir**, un'altra piccola "chicca" che, insieme ai faraglioni che spuntano dall'oceano ne fanno, a detta di molti, una delle spiagge più belle al mondo.

La spiaggia di DYRHOLAEY con sullo sfondo l'arco di Dyr



3 agosto

LE NERE SPIAGGE DI VIK



Con il ghiacciaio Mýrdalsjökull a nord, le colonne di lava nera del Reynisdrangar sul mare e ad ovest tutta la costa in direzione di Selfoss. Da molti considerate: tra le spiagge più belle al mondo.












Dopo una sosta in un grande negozio di **Vik**, specializzato nella vendita di quei tipici (e pesanti) maglioni di lana che qui indossano un po' tutti, riprendiamo la ringroad per raggiungere il **Parco Nazionale dello Skaftafell**, meta finale della giornata.

Lungo il tragitto un'ultima, breve sosta per un'altra curiosità tutta islandese: il bizzarro fenomeno geologico di **Kirkjugólf** (letteralmente *Pavimento della Chiesa*), un lastricato basaltico naturale, costituito di colonne di basalto nella terra, delle quali emergono solo le estremità superiori.

Poco dopo siamo in vista del **Vatnajökull**, il ghiacciaio più grande d'Islanda. Il camping è a pochi passi da esso, più esattamente vicino allo **Skaftafellsjökull**, la cui visita, insieme alla **Svartifoss** è prevista per l'indomani mattina. Ma... perchè aspettare domani per fare ciò che si può fare oggi? Il lembo del ghiacciaio è

talmente vicino ai camper, che la curiosità prevale sulla stanchezza (il cartello che segna l'inizio del percorso indica 1 ora di cammino). L'ora di cena è ancora lontana. E poi...quale stanchezza? L'Islanda sembra non lasci posto per essa!

Vedo mia moglie che ha già indossato le scarpe da trekking. Il tempo di parcheggiare il mezzo, prendo le mie attrezzature fotografiche e, in men che non si dica, sono già sul sentiero che porta al ghiacciaio.



Camping del Parco Skaftafell:
GPS: N64°00'59.0" W16°58'00.0"



IKIRKJUGOL: il pavimento della Chiesa



Incolonnati sulla "ringroad" verso il Parco Nazionale dello Skaftafell
sotto: l'impressionante massa di ghiaccio del VATNAJOKULL



Skaftafellsjökull

NEL SEGNO DEL GHIACCIO

Il ghiacciaio è da molti anni in fase di arretramento e rivela gradualmente il suolo sottostante.





Alla base dello Skaftafellsjökull si è formata una piccola laguna nella quale galleggiano piccoli iceberg: un piccolo antipasto di quello che ci aspetta l'indomani nella laguna di Jökulsárlón





**Parco Nazionale Skaftafell -
Jökulsárlón**

SS1

Km giornalieri = 59

Km totali = 5886



Per fortuna che ieri sera abbiamo optato per anticipare l'escursione al ghiacciaio. La giornata non sembra delle migliori; almeno così pare mentre mi avvicino pigramente al finestrino del camper, appena aperto gli occhi. Fuori c'è una leggera pioggerella e deve essere anche particolarmente freddo. Vedo tutti gli altri compagni di viaggio che, armati di mantelle, si adunano per iniziare il giro. Ma si sta talmente bene nel letto, al calduccio, che per la prima volta, da quando sono in Islanda, sono felice di poter temporeggiare e ritardare l'uscita. D'altronde noi il primo percorso l'abbiamo già

fatto e oggi è una delle rare volte che non dobbiamo metterci in moto, con il camper, di prima mattina. Nessuna fretta, quindi. La **Svartifoss**...può anche aspettare!



Nel campeggio del Parco Nazionale Skaftafell

Svartifoss

LA CASCATA NERA





La base del piccolo salto della SVARTIFOSS nel Parco Nazionale dello Skaftafell

Alle 14.00 si parte per “l’ultima” attrazione islandese: **Jökulsárlón**, la laguna dei ghiacci. E... questa mattina abbiamo visto anche “l’ultima” cascata del Paese. La **Svartifoss** è una cascata particolarmente cara agli Islandesi. E’ una delle più rappresentate: sulle cartoline, sui calendari, sulle brochure dell’isola. E’ piccola, la sua portata è limitata a poco più di un rigagnolo d’acqua. Eppure essa ha un fascino davvero ineguagliabile; è l’anfiteatro di rocce basaltiche da cui spicca il salto che le conferisce un nonsocchè di magico, quasi di ultraterreno.

La strada per arrivarci prevede circa 45 minuti di marcia in salita attraverso un bosco (*bosco? Quale anomala parola per l’Islanda!*) di betulle (*Ah ‘mbeh!*). Ora che ci penso... le betulle sono, in Islanda, l’unico elemento vegetale che supera i 20 cm di altezza. Non so se è a causa del clima rigido o per colpa delle pecore che pascolano indisturbate un po’ ovunque e che

divorano tutto ciò che è verde, ma l’intera isola è totalmente priva di qualsiasi cosa che possa somigliare, seppur solo vagamente, ad un albero. Cacchio! Ho letto delle renne che sono arrivate in Islanda, non so come, dalla Norvegia; alci, mucche e cavalli sono stati importati dai colonizzatori, i cavalli dai Vichinghi. Insomma... in una terra dove persino gli orsi bianchi ogni tanto riescono ad approdare viaggiando su iceberg provenienti dalla Groenlandia, è mai possibile che con tutto il vento che c’è qui... un seme, un seme di pino, abete, acero, ecc. non riesca ad approdare e a metter su radici?

Vabbè... semmai dovessi tornare, gliela porto io ‘na pianta! Ah... nooo! Non si può, non si possono importare piante in Islanda (*e fosse solo quello!!!*).

Ok, basta divagare!

Meno di 60 km ci separano dalla Jökulsárlón. Il tratto della ss1 che percorriamo, è immerso in uno dei paesaggi più brulli dell’intera isola. Ai lati della strada solo deserti sconfinati e distese di lava a perdita d’occhio: nessuna abitazione. Visti i ghiacciai presenti alle spalle presumo che l’intera zona sia una di quelle a rischio *jökulhlaup*. Il vento di ieri si è intensificato (domani è prevista pioggia) e la guida si fa alquanto impegnativa. Verso il mare, sulla riva, si distinguono delle alte colonne di sabbia sollevate dalle raffiche.

Domani è previsto l’ultimo viaggio di trasferimento a **Egilsstaðir** e poi a **Seyðisfjörður** per l’imbarco. Dovrei essere triste quindi, invece, stranamente sono eccitatissimo: a mille! Ho già visto qualche foto della baia dei ghiacci, qua e là, sulla rete e mi aspetto grandi cose da questo posto. La mia reflex scalpita, i miei obiettivi fremono e la videocamera si è accesa da sola.

Ebbene... la **Jökulsárlón** è andata ben oltre ogni mia prevedibile aspettativa.

Il più grande e più conosciuto lago di origine glaciale dell’Islanda è ciò che più si avvicina alla definizione di “*Fantastico*”.

Per rendervene conto sarà sufficiente dare un’occhiatina alle pagine che seguono.



Il brullo paesaggio nel tratto tra Skaftafell e Jökulsárlón

4 agosto

NELLA BAIJA DEI GHIACCI

foto: P. Sforza

















La **Jökulsárlón**: quando è veramente il caso di dire "chiudere in bellezza". L'ultima attrazione del viaggio si rivelerà la cosa più straordinaria che io abbia mai visto in vita mia.

Una piccola laguna argentata nella quale galleggiano decine e decine di iceberg dalle mille sfumature del blu, alcuni dei quali striati da nera sabbia lavica: sono i grossi pezzi di ghiaccio che si staccano dal vicino ghiacciaio **Breidamerkurjökull**, una diramazione del **Vatnajökull**. Non so quante fotografie ho scattato sul luogo, ma da subito, appena arrivato, ho avuto la netta sensazione che il paesaggio cambiasse in continuazione. Dapprima ho pensato alla luce, al colore del cielo, al riflesso sull'acqua; poi... ho capito. Gli iceberg, aiutati dalla corrente e dagli sbalzi termici, si muovono continuamente: scontrandosi, capovolgendosi, girando su sé stessi e spesso collassando pesantemente producendo un forte e secco schiòcco, che copre per un attimo lo stridio delle moltitudini di rondini di mare impegnate, intorno a loro,

nella ricerca di cibo.

Poi accade la cosa più strana: c'è la bassa marea. E' allora che molti di questi colossi di ghiaccio iniziano a muoversi più velocemente imboccando uno stretto canale che li conduce sulla vicina spiaggia. Qui incontrano la furia dell'oceano, che qui pare particolarmente "irrequieto" e scontrandosi con le onde danno inizio ad una terribile, suggestiva lotta della natura. E noi, seguendoli nella loro corsa, ci precipitiamo sulla spiaggia. Un altro incredibile spettacolo si apre ai nostri occhi increduli. Migliaia di pezzi di ghiaccio dalle dimensioni e forme diverse giacciono, inerti, su una sabbia nera come il carbone, creando un bizzarro, quanto mai surreale paesaggio. E tutt'intorno, a rendere più vivace la scena, i mille colori degli abiti di quanti, come noi, sono a caccia di originali istantanee.

Ma il "teatrino dei ghiacci" non ha ancora terminato di stupire.

Quando la marea risale, con essa risalgono anche i superstiti: gli iceberg, o quello che rimane di loro. Un carosello, nel senso opposto al precedente che li riconduce da dove erano partiti. E... nella Jökulsárlón, dove nel frattempo iniziano a calare le tenebre, tutto ritorna come prima. E noi siamo lì con i nostri camper, insieme alle foche che nuotano nella laguna, a goderci in prima fila questo ennesimo (*e ultimo*) spettacolo di commiato che questa magica Islanda ci ha voluto regalare.



La lotta fra gli elementi nella baia di Jökulsárlón





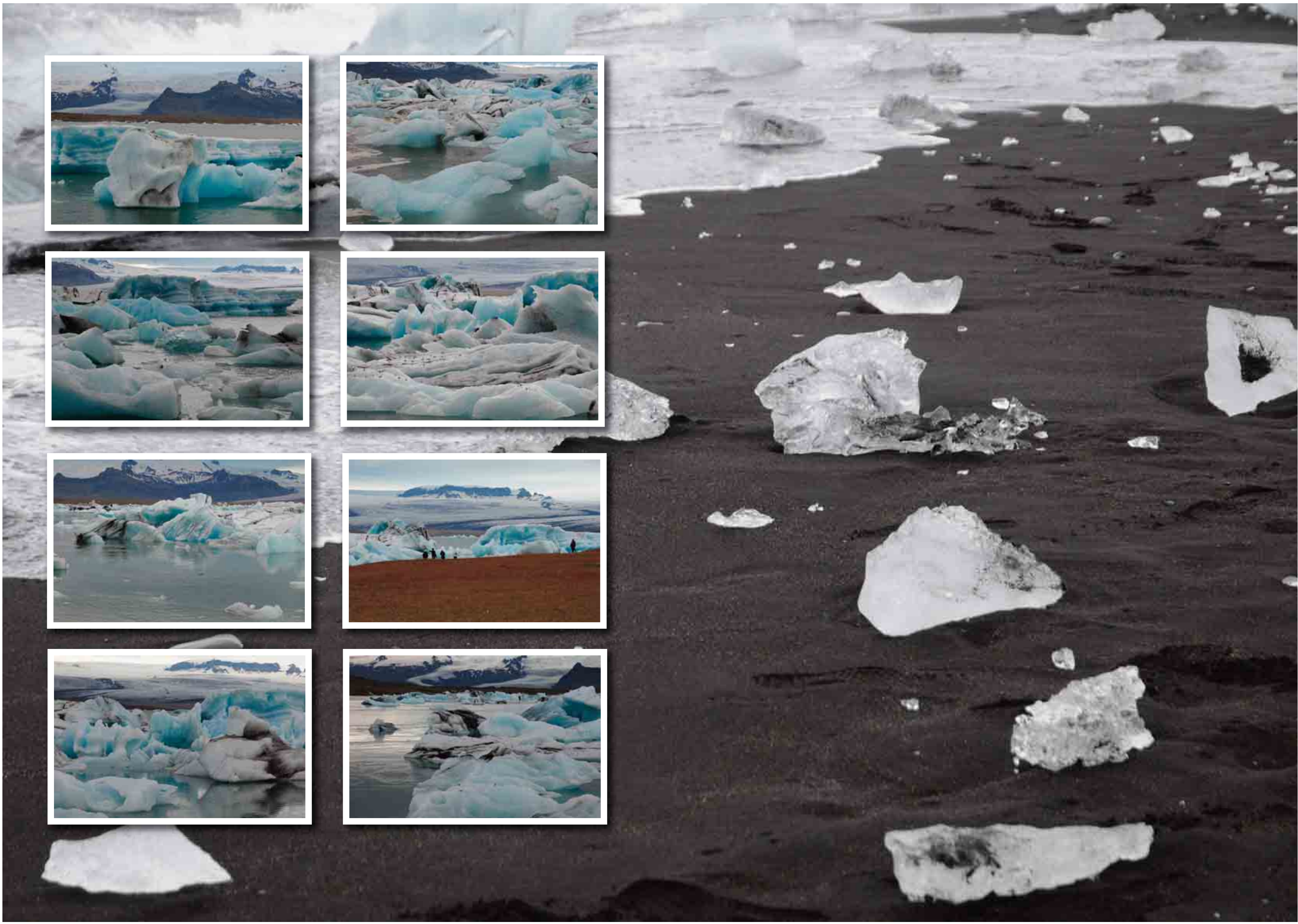
LA SPIAGGIA DI **GHIACCIO**













Egilsstaðir

SS1 - 939

Km giornalieri = 280

Km totali = 6166



Alle 11 del mattino, dopo una breve escursione con il mezzo anfibio all'interno della "baia dei ghiacci", la nostra colonna muove le tende e punta dritto (*dritto si fa per dire, in Islanda!*) verso **Egilsstaðir**. Il tempo è *da schifo*, piove a dirotto, ma la strada (la ss1) è agevole in questa parte dell'isola.

Però a noi, come al solito piace complicarcela un po', la vita. Ed è così che giunti a **Djúpivogur**, un piccolo villaggio di 447 abitanti della regione dell'Austurland, su suggerimento della nostra guida, imbocchiamo la **strada 939**, che ha la prerogativa di farci risparmiare un bel po' di strada (e di curve). "...Ho chiesto all'agenzia turistica del luogo: mi hanno detto che la strada è un po' impegnativa, ma con il camper non dovremmo avere alcun problema. E una bella scorciatoia!". In effetti cominciamo a sentire un po' la mancanza di un "sano" sterrato e poi: è il "dovrebbe" che mi preoccupa un po'!

Una **salita al 17%** ci aspetta dopo un paio di curve. Ci messaggiamo tutti via radio e ci accordiamo di salire, uno per volta, dopo aver preso una bella rincorsa. Ovvio... assolutamente vietato fermarsi a metà percorso. Sarebbe veramente problematico ripartire (sul ghiaino) con quella assurda pendenza! Quando arriva il mio turno (*io sono stato per tutto il viaggio "il numero 10"*) un fuoristrada mi sorpassa, veloce, per poi fermarsi a metà salita, in prossimità di quella che sembra essere una bella curva. Attendo un po', ma l'amico non riparte e non sembra neanche avere l'intenzione di farlo. Cerco di capire cosa sta



succedendo e lo vedo venir fuori dallo sportello. "*Un guasto?*", penso. Mia moglie ha già perso quel poco colorito che aveva prima. Lei ha già tratto le sue conclusioni: "*lo vedi?*", dice "*Non ce la fa neanche una jeep, come possiamo farcela noi?*".

Aspetto ancora... poi per radio qualcuno mi incita a partire. "*Vai pure, ce la fai, a passare!*", mi dice. Ok, vado. Il motore ruggisce...salgo, salgo, salgo.

Giunto accanto al fuoristrada mi accorgo che quel "buontempone" dell'autista, che io immaginavo all'opera per riparare il guasto, stava semplicemente (*e spudoratamente!*) scattando delle foto (*C sua!*).

Mentre affronto la curva (*piuttosto stretta e dalla pendenza incredibile*) scorgo, con la coda dell'occhio (*perchè quando mia moglie è in stato di ansia "da salita", non posso neanche girare un attimo lo sguardo!*) il soggetto che ha richiamato l'attenzione dell'improvvisato fotografo: una strepitosa e anche un po' paurosa cascata che tuonando viene giù dalla montagna (*mi è sembrato ci fosse anche una grotta*) piombando a pochi centimetri dalla strada.

L'andatura alquanto allegra, che ho dovuto mantenere per superare il dislivello mi

impedisce di evitare una serie di buche che (*...l'hanno scavate apposta per rendere il tutto più emozionante?*) mi ritrovo, improvvisamente, davanti, a fine salita. Non le ho viste, ma... LE HO SENTITE! Pensavo che il mio amato camper mi si spaccasse a metà. E come se non bastasse, a rendere più piacevole questo ultimo tratto di strada, sale la nebbia e la pioggia si intensifica. Ora è il fango a dare fastidio e riesco a malapena a scorgere le luci di posizione del camper del mio amico Pierdamiano, che nel frattempo aveva guadagnato, insieme agli altri, un bel vantaggio sul sottoscritto.

Finalmente ritorniamo sulla SS1. Che bello sentire l'asfalto sotto le ruote. E' tornato persino il silenzio! Ed è tornata anche la voce ad Anna Maria, che ora sorride... persino!

Arrivati ad Egilsstaðir siamo costretti a recarci presso un autolavaggio (*auto: perchè ce lo laviamo da soli!*) per restituire ai mezzi una parvenza almeno..."decente". E' quasi notte e con il freddo che fa e dopo tutta l'umidità che

ci siamo *beccati* durante il viaggio, ancora un contatto con l'acqua non è proprio il massimo.

Che importa, il piazzale dove abbiamo deciso di passare la notte, accanto alla piscina della città (*ancora acqua!*) è a pochi passi.

Non vedo l'ora di mettermi in pigiama (*stasera lo voglio fare*), accendere il riscaldamento "a palla" e sedermi a tavola per una calda cenetta ristoratrice.

Ecco... di caldo c'è stata solo la cena!

Perchè solo allora ci siamo accorti che nell'impatto con le buche della "*bella scorciatoia*" avevo spaccato i tubi di sfiato del sistema webasto (il riscaldamento del mezzo), nello stesso era entrato fango e ora andava inesorabilmente in blocco.

Bella serata (*ma non avevamo chiuso in bellezza?*).

OK. Sarà solo per questa notte. Nei prossimi due giorni saremo a bordo della nave "Norróna", poi ci aspetta l'Europa, dove sembra ancora si scoppi di caldo.

HO VOGLIA DI SOLE!



Sulla via del ritorno: appena usciti dalla strada 939

Per saperne di +

Il viaggio... di ghiaccio e di fuoco

Solo gli islandesi sono più strani dell'Islanda. Sono pochi: duecentomila in una terra grande come il nord Italia, più della metà nella sola Reykjavík. Sono i più ricchi: reddito pro capite più alto al mondo, eppure diresti che vivono di pesca e di energia geotermica. Sono silenziosi: non parlano volentieri con gli stranieri, a meno che non succeda qualcosa di speciale. E quando parlano, parlano una strana, antichissima lingua: da mille anni non entra una nuova parola nel vocabolario degli islandesi, allergici ai neologismi al punto da chiamare "oracolo" il computer, che pure usano quotidianamente. È la lingua delle saghe, il norvegese dell'anno Mille che i norvegesi appassionati di filologia studiano con fatica all'università. Loro lo parlano per strada e ci scrivono i giornali. Danno alle loro figlie i nomi delle valchirie, ma non concedono loro un cognome: è il nome del padre, seguito dal suffisso -dottir (figlia di) a distinguere una Gudrun dall'altra. Il loro non è maschilismo, però: l'Islanda è stato il primo Paese al mondo governato da una donna, Vigdis Finnbogadóttir, in carica per sedici anni fino al 30 giugno '96, sostenuta dall'alleanza femminista, terzo partito in Parlamento. E soprattutto gli islandesi credono negli elfi. Tutti gli islandesi credono negli elfi, anche il Presidente, credo. Il professor Thorwaldson è primario di rianimazione all'ospedale di Reykjavík, divide la sua carriera fra la capitale e gli Stati Uniti ed è categorico: "Da bambini tutti giochiamo con gli elfi, e non conosco nessun adulto che se la senta di escluderne l'esistenza". La sua assistente si chiama Domhildur, come l'eroina di un canto guerriero di dieci secoli fa, e mi guarda con la faccia di chi sta guardando un imbecille: "Gli elfi qui? Vuole scherzare? Non ce ne sono in città. Deve salire a nord di almeno duecento chilometri, verso Hornstrandir". Parla con grande serietà e quando provo a chiederle se allora esistono anche i Troll, le creature di pietra che nella notte boreale

inseguono i viandanti a fini alimentari, mi guarda di nuovo con compassione: "Quelle sono leggende, caro signore". Hornstrandir, dunque. Basta vederlo sulla cartina per capire che c'è qualcosa di strano. A Hornstrandir, oggi parco nazionale, c'è un ghiacciaio, che si chiama Drangajökull, e poi quasi nient'altro. Niente strade, niente villaggi. Nella baia di Isaffjörður, da dove parte il solo battello che attracca sulle coste di Hornstrandir ogni cinque giorni, se sei molto insistente e molto cortese, può capitarti di parlare con qualcuno. Che magari ti dirà che sì, cento anni fa ci provarono a colonizzare Hornstrandir, ma desistettero perché ogni mattina gli operai, al posto del cantiere che avevano lasciato la sera prima, trovavano una specie di boscaglia, oppure una collina che si era spostata nella notte. Un messaggio chiaro, elfico. Insomma, forse questi islandesi ti prendono in giro, ma lo fanno con tanta serietà e garbo che è bello credere alle loro parole. E poi la storia delle colline che camminano di notte non è mica tanto strana in un posto come questo, dove capita - e neanche di rado - che dal mare spunti un'isola da un momento all'altro, che vi crescano specie ignote di muschi e di licheni e che, dopo qualche anno, se ne torni in fondo al mare. Per esempio ai geologi piace molto Surtsey, a sud della capitale, che saltò fuori dall'acqua nel '67 e per il momento è ancora lì. Una volta, fatti come questo generavano qualche inquietudine nella popolazione e accadeva allora che vescovi coraggiosi partissero per benedire le terre emerse. A qualcuno succedevano cose strane, come al sant'uomo che, appeso a una fune, stava cospargendo di acqua benedetta le scogliere di Drangey, la vertiginosa isola dei gabbiani nel golfo di Skagafjörður, per scacciarne i demoni. Una grossa mano grigia e pelosa - raccontano - afferrò la corda e da un buco della roccia uscì una voce profonda che scongiurava: "Se benedirai tutta l'isola, a noi che cosa resterà?". La costa di sudest dell'isola è tuttora a disposizione delle

creature elementari, naturalmente: gli islandesi sono così, silenziosi ma molto rispettosi dell'altro, anche se è grigio e peloso. E se qualcuno proprio non ci vuole credere, agli elfi, si vada a vedere un concerto della gloria pop locale, assunta ormai a fama mondiale: quella Björklund Guðmundsdóttir che ha tagliato di diciotto lettere il suo nome (oggi per tutti è Björk e basta) e ha imposto il suo sound trascinate e contraddittorio che mescola elettronica e archi barocchi. La sua voce inimitabile, i suoi gesti, il suo stesso viso testimoniano l'esistenza del popolo dispettoso delle scogliere e, forse, la promiscuità con gli umani. Non mancano i problemi sociali: nella capitale la polizia segnala i fenomeni microcriminali delle metropoli, legati spesso alla droga; e, benché la vendita sia proibita in tutto il territorio ad eccezione di uno spaccio statale a Reykjavík, la diffusa dipendenza da alcol non è un ricordo lontano. Il dibattito politico è intenso, come le relazioni internazionali, a volte proficue (nel caso della vendita di energia) a volte conflittuali (nelle mille battaglie per la pesca in acque internazionali). Eppure il territorio è talmente vasto e scarsamente popolato che basta uscire dalla città per entrare in un mondo alieno. Benché siano soliti popolarla di creature che qualcuno superficialmente definirebbe fantastiche, gli islandesi amano la solitudine. Nessuno dei ragazzi che il venerdì sera affollano le discoteche di Reykjavík rinuncerebbe alla possibilità di raggiungere in un paio d'ore un nero deserto e di ascoltare il suono che fa il silenzio, mescolato al vento e, magari, agli schianti del ghiaccio che eternamente si forma e si spezza ai bordi delle sorgenti calde. Ghiaccio e fuoco: è quasi un luogo comune per descrivere quest'isola dove tutto è colossale e contraddittorio. Anche i colori: dove è verde, l'Islanda è verde come nessun altro posto al mondo, dove è bianca di neve e di ghiaccio ti acceca e ti riempie la retina di tinte che non immaginavi e, anche se non hai la fortuna di incontrare un'aurora boreale, basta guardare il cielo dopo una delle piogge frequenti per catturare uno o due arcobaleni. Per lasciarsi agguantare da quest'isola bisogna adattarsi a un lungo tirocinio di sproporzioni e sorprese: qui accade di non bagnarsi quando la pioggia è battente, o di trovarsi fradici sotto un cielo limpido e duro come un cristallo. Qui accade di fare il bagno nell'acqua

tiepida mentre nevica. Qui ci sono cascate che si dissolvono a mezz'aria in una specie di aerosol e non arrivano mai a terra (Seljalandsfoss), o fiumi che decidono all'improvviso di rovesciarsi su un fianco e precipitare di qualche centinaio di metri, gonfiando nuvole d'acqua e dipingendo dei sette colori tutta l'aria intorno (Gulfoss, la più impressionante, Dettifoss, la più grande che getta più acqua del Niagara in una valle che sembra scavata a mano da architetti megalitici). Qui ci sono vulcani in attività e ghiacciai grandi come l'Umbria. Qui si incontrano la zolla americana e la zolla europea e la frattura è visibile in una valle che si chiama Eldgja, "crepaccio di fuoco", dove la cascata di Nordariofaera cade in tre salti sotto un arco di pietra naturale. E ci sono valli e scogliere fatte di rocce prismatiche dalle forme talmente precise che nessuno sano di mente potrebbe pensarle naturali. E infatti gli elfi, i giganti, i troll... Si può avere paura in Islanda, magari a settembre, quando c'è una sera che scende e la notte durerà sei mesi. Si può, anzi è bello avere paura, come forse gli astronauti americani che si addestravano nel Dadahraun allo sbarco sulla Luna, come i monaci irlandesi che qualche volta, negli ultimi secoli del primo millennio, scappavano lontano da questa terra invivibile, per poi morire di nostalgia in qualche monastero perduto in terre più normali. In quel caso, nella solitudine, aiuta il pensiero degli elfi: ce n'è dappertutto, sono gente tranquilla, abitano le loro città elfe che a noi sembrano scogliere, allevano capre elfe e montano cavalli elfi. Solo, sono molto abili nel mimetismo e non amano essere visti dagli umani: sono il popolo della terra, espressione elementare della natura in un Paese che in ogni angolo sembra il giorno dopo la creazione. E dicono che noi, gli umani, anche i migliori, con la natura abbiamo un brutto rapporto.

Luca Rastello

**Seyðisfjörður**

93

Km giornalieri = 31

Km totali = 6197

**Via dall'Islanda**

Alle 7:30 del 6 agosto siamo già in marcia per percorrere gli ultimi pochi km di Islanda, poi... l'imbarco per la Danimarca. **Seyðisfjörður** mi si ripresenta con lo stesso clima di tre settimane fa: pioggia fine e cielo grigio. Triste!

Eppure non lo era, quando l'ho vista la prima volta. Eh già, ventuno giorni fa non stavo completando il "ring" dell'isola: lo stavo per iniziare! Scorgo il piazzale dove ci siamo radunati con i compagni di viaggio all'uscita dalla nave e una piccola fitta mi colpisce dritta, nel cuore. Mannaggia a me, perchè non smetto di affezionarmi così facilmente ai luoghi (*e alle persone*)? E ogni volta che avverto che si avvicina l'ora del ritorno dal viaggio, c'è questa maledetta nostalgia che mi stringe lo stomaco! Quando poi... sul ponte della nave, mi giro a guardare la scia della nave che si allontana dalla riva, fatico a trattenere una lacrima. Questa terra di lava e ghiaccio mi è entrata prepotentemente nel cuore. Mi consola, però, il fatto di aver fatto incetta di immagini e riprese, che in futuro alimenteranno in maniera indelebile i miei ricordi.

E' difficile raccontare dell'Islanda. Ho cercato di farlo con un filmato e lo sto facendo con questo mio diario, ma...

Le grandiosità di quei luoghi, l'esuberanza della natura che vi regna, i suoi paesaggi... si possono scoprire e assaporare nel profondo soltanto: VIVENDOLI!

Non è facile arrivare, con il camper, in Islanda e non so avrò ancora, un domani, la voglia e la forza di affrontare un altro viaggio impegnativo come questo.



Però... Non si sa mai!

Anche perchè...

"Le radici sono importanti, nella vita di un uomo, ma noi uomini abbiamo le gambe, non le radici, e le gambe sono fatte per andare altrove."

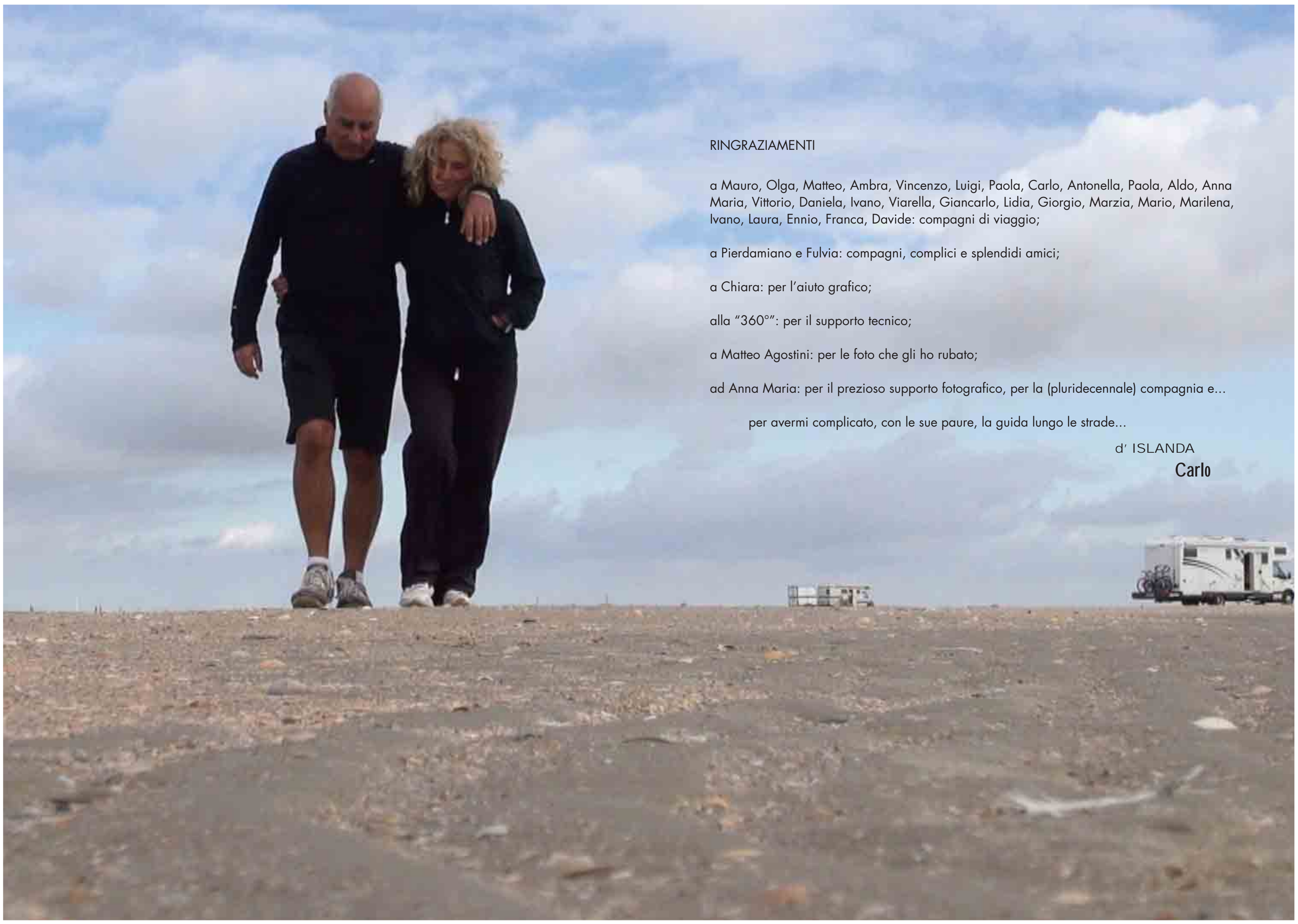


L'ISLANDA IN CIFRE:

8964 = i km percorsi in camper
di cui:
3575 = in Islanda
4200 = i km percorsi in nave
per un totale di:
13164 km

850 = litri di gasolio
4 = giorni di navigazione
4500 = fotografie scattate
25 = ore di filmati girati
per un totale di:
3 milioni quattrocentoventimila fotogrammi

38 = notti in camper
17 = in campeggio
21 = "in libera"
83 = località visitate
di cui:
19 = in Germania e Danimarca
2 = ore di differenza del fuso orario
140 = corone islandesi per 1 euro



RINGRAZIAMENTI

a Mauro, Olga, Matteo, Ambra, Vincenzo, Luigi, Paola, Carlo, Antonella, Paola, Aldo, Anna Maria, Vittorio, Daniela, Ivano, Viarella, Giancarlo, Lidia, Giorgio, Marzia, Mario, Marilena, Ivano, Laura, Ennio, Franca, Davide: compagni di viaggio;

a Pierdamiano e Fulvia: compagni, complici e splendidi amici;

a Chiara: per l'aiuto grafico;

alla "360°": per il supporto tecnico;

a Matteo Agostini: per le foto che gli ho rubato;

ad Anna Maria: per il prezioso supporto fotografico, per la (pluridecennale) compagnia e...

per avermi complicato, con le sue paure, la guida lungo le strade...

d' ISLANDA

Carlo